SS.MA TRINITA

Presso Filippo Spano

VERITÀ PRINCIPALI

DELLA

CATTOLICA DOTTRINA

POSTE IN SISTEMA IN FORMA DI DIALOGO

DAL SACERDOTE NAPOLETANO

R. D. PASQUALE APICE

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA CON LAUREA DELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI, CAPPELLANO DELLA PRIMA SCUOLA MILITARE CON REAL DECRETO, MAESTRO DI CERIMONIE ONORARIO PRESSO S. E. R. MONSIGNOR CAPPELLANO MAGGIORE DELLA REAL CAPPELLA PALATINA CON PATENTE, E DI ESERCIZIO NELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DEL REGNO DI NAPOLI CON BOLLA, PROTONOTARIO APOSTOLICO CON DIPLOMA PONTIFICIO, E REGIO ASSENSO.

OPERETTA CATECHISTICA

Per uso degli Alunni

DELLA SUDDETTA PRIMA SCUOLA MILITARE.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1829.

Haec est autem vita aeterna. Ut cognoscant te solum Deum verum; et quem misisti Jesum Christum Ioannes Cap. XVII. v. 3.

PROLUSIONE.

D. Che cosa è obligato a sapere un Cristiano per salvarsi?

R. Deve avere una sufficiente cognizione di Dio, e de' suoi attributi, e di Gesù Cristo, cioè della Incarnazione del Verbo, della sua Passione, e morte. Lo disse Gesù Cristo medesimo parlando così al Divin Padre: *Questa è la vita eterna, che gli uomini conoscano te, che sei il solo Dio vero, e Gesù Cristo, che tu mandasti.*

D. Potrebbe l'uomo salvarsi col sapere, e professare ciò che propone altra Religione?

R. No assolutamente, perchè *senza la Fede*, dice l'Apostolo S. Paolo (1), *è impossibile piacere a Dio.* Ma questa Fede è una, e sola, come uno solo è Dio, ed un sol è il Battesimo. Dunque quelli che professano questa sola Fede possono solamente salvarsi; ed essendo Dio uno, ed immutabile, uno perciò dev' esser il culto che se gli deve, e questo dev' esser degno di quell' Essere Perfettissimo cui si tributa: un tale culto dicesi *Religione.*

---

(1) S. Paolo Efes. Cap. 15 v. 6.

D. Qual sarà questa Religione che a Dio tributa il vero culto, e professa la vera Fede.

R. Essendo vera la legge naturale, quella sola Religione dovrà esser vera, che l'è uniforme, la perfeziona, e distintamente la spiega; giacchè due proposizioni contraddittorie non possono essere amendue vere. Ma la sola Cristiana si trova uniforme alla Legge Naturale, cospirante coi suoi principj e precetti, perchè tutta fondata sull'amore di Dio, e de' suoi simili tanto inculcato dalla Legge Naturale. Dunque la sola Religion Cristiana è la vera.

D. Come poi dall'esservi un sol Battesimo si rileva che i soli Cristiani Cattolici possono salvarsi?

R. Perchè per potersi l'uomo salvare deve conoscere, servire, ed amare Dio in questa vita onde giugnere a goderlo poi eternamente, ch'è il fine per cui è stato creato; per conseguir questo fine ha bisogno di tre virtù, cioè della Fede per conoscerlo, della Speranza per rincorarsi ad ottenerlo, della Carità per giugnervi. Ma queste tre virtù Teologali vengono infuse col Battesimo. Dunque solo quelli che hanno il Battesimo chiamati Cristiani Cattolici possono salvarsi.

D. Almeno riguardo al Rito può praticarsi quello che più aggrade?

R. Neppure; mentre l'uomo dev'esser uniforme nelle sue azioni, e non indurre contraddizione fra l'interno, e l'esterno. Or se il culto che si deve a Dio è indispensabile che si presti dall'uomo il quale è composto di anima, e di corpo, ne siegue che la sua Religione deve professarsi con atti interni, ed esterni, e così non si può seguire qualunque Rito, ed essere Turco

coi Turchi, Ebreo cogli Ebrei, Ipocrita cogl'Ipocriti, Fariseo coi Farisei.

D. Quando incominciò questa vera Religione?

R. Incominciò col Mondo, e col primo uomo a cui fu fatta la prima rivelazione nel Paradiso Terrestre manifestandogli Dio la sua bontà, il suo dominio, e prescrivendogli Leggi. Indi fu continuata a' Patriarchi, e Profeti, e ridotta a compimento da Gesù Cristo in cui si sono avverate le profezie; terminati i simboli, realizzate le figure; verificate le promesse e formato un corpo completo di rivelazione.

D. Ove si contengono queste verità rivelate da Dio?

R. Nella Scrittura, e nella Tradizione, chiamate perciò parola di Dio scritta, e non scritta. Dell' una, e dell' altra parlò S. Paolo (1) quando scrisse a' Tessalonicesi: *state fermi in quelle dottrine che avete imparate sia pel nostro parlare, sia per la nostra lettera.*

D. Che cosa è la Scrittura?

R. È un complesso di libri scritti da persone ispirate da Dio. Quei libri che contengono verità dettate da Dio per mezzo di Mosè, e de' Profeti formano il Testamento Vecchio, quei poi che contengono dottrine rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo agli Apostoli formano il Testamento Nuovo.

D. Di quante specie sono questi libri?

---

(1) S. Paolo Tessal. Cap. 2 v. 14.

R. Tanto quelli del Testamento Vecchio, che quei del Nuovo sono di 4 sorte; cioè, Legali, Istorici, Sapienziali, e Profetici.

D. Che s' intende che tali Scrittori furono da Dio ispirati?

R. S' intende che Dio medesimo li determinò a scrivere quelle cose che essi scrissero, e che Dio fè presente alle menti loro tali cose illuminandoli inguisa che non cadessero in alcun errore; onde dicea l' Apostolo S. Pietro (1) *non esservi profezia alcuna che fosse parto della volontà umana, ma che i Santi Uomini di Dio hanno parlato ispirati dallo Spirito S.°* E David (2) testifica di se stesso dicendo. *Lo Spirito del Signore ha parlato sopra di me, ed il suo parlare è passato per la mia lingua.*

D. Se tali libri sono ispirati, dovranno dirsi ancor Divini?

R. Certo; perchè Dio n' è l' Autore, e gli Uomini sono solamente l' organo della sua parola. Infatti si leggono in essi miracoli, e Profezie, cose che vengono solo da Dio: in essi s' insegna senza errore la vera via che conduce l' uomo caduto a salvezza eterna mercè di un mediatore di valore infinito, il quale solo ha potuto meritargli la grazia, ed ha saputo trovare il modo da conferircela. Queste, ed altre simili cose superano la ragione, e perciò dettate da Dio.

---

(1) S. Pietro II. Ep. Cap. I. v. 20.
(2) Lib. 2. de re. Cap. 23. v. 2.

D. E tali libri ispirati come sappiamo noi essere genuini ?

R. Per legge di Critica quante volte un libro non ha incontrato contrasto fin dal tempo che uscì alla luce, e molto meno presso di quelli che avrebbero avuto l'impegno di attaccarlo, si deve tenere per genuino, ed autentico; ma i libri della Scrittura furono confessati per tali dagli stessi Ebrei, e Gentili cui sarebbe importato di distruggerli perchè conteneano cose che si opponeano ai loro sentimenti; e dippiù gli stessi nemici del Cristianesimo dai medesimi libri hanno preso delle autorità per contorcerle contro la Religione. Dunque bisogna confessare che sieno genuini, ed autentici, attribuiti sempre a quelli autori ispirati di cui portano il nome.

D. Dite ora che cosa è la Tradizione ?

R. La Tradizione è il complesso delle dottrine da Dio rivelate a viva voce, e perciò in loro origine non scritte, come dice S. Giovanni (1) che *vi sono molte altre cose che fece Gesù Cristo le quali se si scrivessero partitamente, io credo che tali libri che sarebbero da scriversi non potrebbero contenersi nel mondo medesimo.*

D. Di quante specie è la Tradizione ?

R. Di tre specie, cioè Divina, Apostolica, ed Ecclesiastica. La Tradizione Divina contiene verità rivelate da Gesù Cristo, e dal suo Divino Spirito per mezzo degli Apostoli. Sono tali verità di fede cioè; il numero de' libri divina-

(1) S. Giov. Cap. 21. v. 25.

mente ispirati; la perpetua verginità di Maria; la necessità del Battesimo pe'Bambini; il non doversi ribattezzare gli eretici; l'invocazione de' Santi; il culto delle immagini; il numero de' Sacramenti con la materia e forma di alcuni di essi ec.

D. Qual sarà la Tradizione Apostolica?

R. La Tradizione Apostolica contiene ciò che stabiliron gli Apostoli come Pastori della Chiesa, e non già come organi della divina parola, come fu l' istituzione della Quadragesima; l' osservanza della Domenica; la rinnovazione del Crisma in ogni anno ec.

D. Che cosa è la Tradizione Ecclesiastica?

R. È quella disciplina, che dopo l' Ascensione di Cristo, e dopo la morte degli Apostoli venne stabilita dai Pastori della Chiesa per modo di legge, e di consuetudine, e col tacito consenso, ed uso pervenne fino a noi; come la solennità, ed osservanza delle Feste, alcune di precetto ed altre per divozione; il costume di farsi il segno della Croce; l' Aspersione con l'acqua benedetta, l' antico costume di benedire le Ceneri, le Candele, e le Palme ec.

D. Vi è qualche regola da potersi discernere le Tradizioni vere Apostoliche?

R. Vi è la seguente. Quando una dottrina è abbracciata dalla Chiesa Universale, e non si può rimontare alla origine del tempo in cui cominciò, allora, dice S. Agostino, (1) deve attribuirsi ai tempi Apostolici, e quindi la Tradizione sarà vera apostolica.

(1) S. Agostino Lib. 3. contro i Donat. C. 3.

D. Da quanto tempo esiste la Tradizione?

R. Dal principio del Mondo fino a Mosè tutto si regolava colla sola Tradizione. Infatti tutti quei giusti che si salvarono da Adamo fino a Mosè, non poteron per altra via conoscer la verità della Fede senza cui non v'è salute, che per quella della Tradizione. Da Mosè fino a Cristo comanda Dio nel Deuteronomio, (1) e per bocca di Giobbe (2) che oltre le cose scritte apprenda ciascuno dai suoi Maggiori ciò che loro ha insegnato. E Gesù Cristo medesimo non mai comandò agli Apostoli che scrivessero, ma che insegnassero, (3) e predicassero (4) Dunque la Tradizione ci è stata sempre.

D. Le verità che si contengono in questi due fonti sono necessarie tutte a credersi?

R. Tutte sono necessarie a credersi, leggendosi chiaramente nel simbolo attribuito a S. Attanasio che *chiunque vuol salvarsi è necessario che confessi la fede Cattolica, la quale se ciascuno non la professi intiera, ed inviolata, perirà in eterno*. Non tutte però sono necessarie a sapersi, ma alcune sono di necessità di mezzo, ed altre di precetto.

D. Che differenza passa tra le cose necessarie di necessità di mezzo, e di necessità di precetto?

R. Se il Cristiano, giunto all'uso della Ragione non sa quelle tali cose necessarie per ne-

---

(1) Deuteronom. Cap. 32. v. 7.
(2) Giobbe Cap. 8. v. 8.
(3) S. Matt. Cap. 8. v. 20.
(4) S. Marco Cap. 16. v. 15.

cessità di mezzo, qualunque sia la circostanza, si trova in peccato mortale, e non si può salvare. Ma se non sa le cose necessarie per necessità di precetto, può darsi la circostanza che si salvi, e sarebbe se le ignorasse senza sua colpa.

D. Che ne sarà di quei Gentili, ai quali non sono pervenute tali cognizioni?

R. Non saranno questi condannati per infedeltà, perchè non peccarono d' infedeltà come i Giudei che non vollero ricevere la dottrina di Cristo predicata dagli Apostoli; ma saranno giudicati, e convinti secondo il testimonio della medesima loro coscienza, come scrive S. Paolo (1) di essi parlando ai Romani. *Dimostrano l' opera della legge scritta nei loro cuori, rendendo loro testimonianza la propria coscienza, e i pensieri scambievolmente fra loro accusandoli, o difendendoli nel giorno in cui Iddio giudicherà i secreti degli uomini.*

D. Quali adunque sono le cose necessarie a sapersi per necessità di mezzo?

R. Sono queste: *che vi è uno Dio in tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito S.°: che il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, ed è morto per noi; e che Dio premia i buoni, e castiga i cattivi.*

D. Quali sono quelle necessarie a sapersi per necessità di precetto?

R. *Il Pater noster -- il Credo -- l' Ave maria -- i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, -- ed i Sacramenti.*

---

(1) S. Paol. Rom. Cap. 2. v. 15. 16.

D. Quante cose vi concorrono nell' esercizio di questa Fede che deve un Cristiano professare?

R. Due atti; uno dell' Intelletto, credendo attualmente le cose rivelate, perchè dette da Dio Verità per essenza, e Sapienza infinita. L' altro atto è della Volontà, di voler credere a motivo di certe testimonianze che ci ha dato Dio, per farci conoscere che egli ha parlato, e che i misteri che noi crediamo sono stati da Lui manifestati alla Chiesa.

D. Riguardo al primo atto, se la Fede è oscura come potrà dar lume all' Intelletto per credere le verità rivelate?

R. Essendo la Fede un dono di Dio va sempre congiunta con l'ajuto potente della Grazia la quale come un lume, ed una santa illustrazione rischiara l' Intelletto, e lo solleva a credere per vere, certe cose che non sono oggetto proporzionato a' suoi lumi naturali, ma rivelate da Dio, *il quale*, dice S. Pietro (1), *dalle tenebre ci ha chiamato nell' ammirabile lume suo.*

D. Quali sono poi per lo secondo atto, quelle testimonianze, e que' motivi che muovono la volontà a voler credere le verità della Fede?

R. Le principali sono le *Profezie; i Miracoli; la maravigliosa propagazione della Fede; e la sua durazione.*

D. Come mai le Profezie formano un motivo di credibilità?

R. L' antivedere le cose future contingenti, e libere; ed annunziarle con tutte le circostanze

(1) S. Pietro I. Epist. Cap. 2. v. 9.

prima che avvengano, non può venire se non da un Essere eterno che è Dio solo, cui tutto è manifesto il passato, il presente, il futuro. Ecco il perchè, dice S. Ambrogio (1). *È usanza della Profezia dirsi come quasi presenti, o quasi fatte quelle cose, che sono future. Imperciocchè quelle cose che sono future, a Dio sono presenti, e tengon luogo di cose già fatte tutte quelle che gli sono già preconosciute.* Quindi avviene per ordinario che lo stile de' Profeti è di descrivere come se accadesse presentemente, o fosse già passato quell' avvenire che pronunziano, perchè espongono le cose come le veggono nella lor mente illuminata da Dio. E ne siegue ancora che la Profezia quantunque sia oscura, e sembri impossibile nel suo modo di dire, è infallibile in quel che dice.

D. Si è verificata mai cosa oscura, e che sembra impossibile all' umano pensare, predetta da Profezia?

R. Si: Parlarono i Profeti che doveva cessare l' antico Sacrificio; dispergersi la nazione de' Giudei, ed il Tempio cadere in rovina. Predice Gesù Cristo, che tuttocciò sarebbe aceaduto prima che fosse passata quella generazione allora presente. Non se ne poteva sperare l'avveramento per gli Apostoli, perchè sforniti di ogni mezzo. Quand' ecco vengono i Romani prima che fosse passata quella età, cingono Gerosolima d' assedio, disperdono i Giudei, e, come aveva Cristo predetto, rovinano il Tempio senza lasciar pietra sopra pie-

(1) S. Ambrogio de Fide Tom. 2. cap. 7.

tra. E così rimane avverata la profezia, ad onta di tutto lo sforzo dell' Imperatore Giuliano Apostata che s' impegna di riedificarlo per ismentire l' oracolo di Cristo.

D. Come i Miracoli formano un motivo di credibilità?

R. Essendo i Miracoli una operazione superiore a tutte le forze della Natura sospendendo le Leggi dell' ordine cosmico col quale Iddio governa il sistema mondiale, non possono venire se non da quello che è superiore a tutta la Natura, cioè da Dio solo. Una azione, adunque, o una verità che si vedesse contestata con miracolo spinge talmente la volontà dell' uomo a crederla per vera che può indurlo fin anche a suggellarla collo spargimento del sangue; come di fatti conta la Chiesa 11. milioni secondo il P. Segneri, o 18. milioni secondo il P. Croiset, di questi tali chiamati Martiri.

D. Ma se Iddio sospende l' attività della creatura viene a distruggere il suo essere, come può verificarsi il miracolo ed ascriversi tra i motivi di credibilità?

R. Ogni essere ha alcune proprietà senza le quali non potrebbe esistere, e ne ha altre ricevute dal Creatore in ragion di sistema. Di queste possono le creature essere spogliate salva la loro esistenza. Infatti se Iddio togliesse al fuoco la virtù di bruciare; o ai Corpi celesti sospendesse il moto per le proprie orbite, sospenderebbe il sistema senza distruggere gli esseri creati.

D. In che modo poi la propagazione prodigiosa della Fede forma l' altro motivo di credibilità?

R. Per tre riguardi. 1. Per la natura della Rivelazione che essendo tutta Santa, e pura si op-

poneva direttamente alla carne, ed alle passioni dell'uomo, e tendeva a distruggere quell'Idolatria per cui era tanto trasportato il mondo. 2. Per lo brevissimo tempo di 363 anni circa in cui si sparse a dispetto delle furie dell' Inferno, e contro gli sforzi di tredici Imperatori Gentili da Nerone fino a Giuliano Apostata. 3. Per il mezzo così incorrispondente all' intrapresa quale si fu la predicazione di 12 uomini poveri, ignoranti, e contradetti colle più fiere persecuzioni.

D. Come finalmente la durata della Fede pruova la sua veracità?

R. Questa Fede dilatata per tutto il Mondo è stata professata da tante nazioni, esaminate in tante Accademie, sempre la stessa per 18 Secoli ha creduto sempre i medesimi Dogmi, professata i medesimi Riti, non si è lasciata mai corrompere, mostrando chiaramente colla sua perpetuità essere lavoro d' un Dio Eterno, ed Immutabile.

D. Noi Cristiani intanto, quando siamo obbligati di fare atti di Fede, e quando professarla anche col pericolo della vita?

R. Quando siamo giunti all'uso della Ragione; quando dobbiamo ricevere qualche Sacramento; quando siamo tentati contro la Fede; nelle Feste principali; e quando siamo in pericolo di morte, giacchè dice S. Paolo (1) *si crede col cuore per esser giustificato, e si confessa colla bocca per esser salvo.* Quando poi siamo giuridicamente interrogati sopra di essa come lo erano i primi Cristiani dai Magistrati Pagani, allora dobbiamo difenderla col

(1) S. Paolo Rom. Cap. 10. v. 10.

pericolo anche della vita come fecero tanti Martiri illustri, non che quegl'invitti Militari Cristiani riferitici da S. Gregorio Nazianzeno (1), i quali chiamati dall'Imperatore Giuliano Apostata ad incensare gl' Idoli, non sì tosto s'accorsero del male commesso per ignoranza, che accesi di zelo per la Fede esclamarono contro il Tiranno. *Non sono doni cotesti che ricevuti abbiamo, ma pegni di morte; il chiamarci non fu segno di onore, ma nota d' infamia. I beneficj di questa sorte sieno per i vostri soldati; a noi tocchi l' esser tagliati a pezzi, ed il morire per Gesù Cristo a cui tutte le cose sono soggette. Rendeteci fuoco per fuoco, e vadano in cenere i nostri corpi, che si scaldarono a fuoco sì empio. Troncateci le mani che servirono ad un' azione sì rea, i piedi che s' affrettarono al male. Date l' oro vostro a chi possa pentirsi di averlo ricevuto. Noi siamo contenti di Gesù Cristo, che per noi è il tutto.*

D. Quale pena vien proposta a chi interrogato nega la Fede?

R. L' ha stabilita Gesù Cristo medesimo dicendo in S. Luca (2). *Chi si vergognerà di me, e delle mie parole, di questo si vergognerà il Figliuol dell' uomo quando verrà nella sua Maestà.*

---

(1) S. Gregorio Orazione III. contr. Giuliano Apostata.
(2) S. Luca Cap. 9. v. 26.

PARTE I.

Ut cognoscat te solum Deum verum. Cognizione, di Dio e sue perfezioni.

Lezione I.

D. Che cosa è Dio?

R. *Io sono quello che sono:* così rispose Dio medesimo domandato da Mosè (1). Con queste parole possiamo dire che Dio è un Essere da per se stesso; che da niuno dipende, e quindi Eterno, Infinito, Perfettissimo, Spirito semplicissimo, Immenso, Onnipotente, Creatore, e Padrone di tutte le cose, che sa tutto, e vede tutto.

D. Per quante vie si conosce l' esistenza di Dio?

R. Per due vie; per la via della Ragione; e per la via della Fede.

D. Come si conosce l'esistenza di Dio per la via della Ragione?

R. Per diversi Capi. 1.° Esiste il Mondo; e gli esseri mondiali sono limitati da figure, terminati da superficie, soggetti a mutazione, e quindi contingenti, cioè non sussistono per propria natura, dipendenti perciò da un altro essere che sia fuori la serie del creato, ma questo è l' essere necessario, cioè Dio. Dunque se esiste il Mondo esiste Dio. 2.° L' ordine, e l' armonia che si osserva tra gli esseri mondiali fanno venire in cognizione di

---

(1) Esodo Cap. 3. v. 14.

un Artefice Sapientissimo, il quale lo ha assoggettato a leggi fisse, e costanti. 3.° Il consenso di tutte le Nazioni su questo punto sebbene varie di costume di clima, di temperamento, di morale, di governo, di educazione. I filosofi di tutt'i tempi, e di tutti i luoghi; i popoli anche i più incolti, e barbari, se hanno errato sulla natura del vero Dio, hanno sempre però creduto l'esistenza di una Divinità. Finalmente il senso interno; i latrati della coscienza, i movimenti della natura, l'alzare gli occhi al Cielo; l'implorare un ajuto superno, argomenti son tutti questi dell'esistenza di Dio.

D. Se l'esistenza di Dio si conosce così chiara colla Ragione, qual necessità che ei sia stata proposta anche dalla Fede?

R. Per tre ragioni dice S. Tommaso (1). 1. Affinchè si conoscesse più facilmente, e più presto, atteso lo stato d'ignoranza, e di tenebre dell'Intelletto dell'uomo oscurato, e la volontà indebolita per lo peccato di Adamo. 2.° Affinchè tale cognizione divenisse comune a dotti, ed ignoranti, o che non abbiano talento, o che sieno distratti da occupazioni terrene. 3.° Affinchè si avesse non solo una cognizione di Dio certa, ma un' idea se ne formasse giusta, e purgata da ogni errore. Infatti quei filosofi che la investigarono coi soli lumi naturali caddero in tali errori, che attribuirono a Dio ciò che a Dio disconviene.

D. Che ne dice la Scrittura dell'esistenza di Dio?

(1) S. Tom. 2. 2. quaest. 3. art. 4.

R. Dice il Re Davide (1) *che i Cieli narrano la gloria di Dio, ed il firmamento annunzia l' opera delle sue mani.* Nella Sapienza (2) si legge che, *dalla grandezza della specie, e della creatura conoscevolmente potrà vedersi il diloro Creatore.* Iddio medesimo interrogato da Mosè (3) cosa dovesse dire a Faraone se cercasse sapere chi fosse questo Dio che lo spediva; *gli dirai*, rispose, *mi ha mandato a voi quello che è:* cioè l' istesso essere.

D. Che differenza passa fra l' esistenza di Dio, e quella dell' uomo?

R. Iddio esiste per necessità di natura, perchè ha la ragion sufficiente della sua esistenza nella propria essenza; l' esistenza poi dell' uomo è contingente, perchè ha la sua ragion sufficiente nella volontà di Dio solo essere necessario.

D. Dove sta questo Dio?

R. In Cielo, in Terra, e da per tutto, non circoscritto da luogo, nè da spazio alcuno terminato.

D. Come s' intende che il Cielo è la sede di Dio?

R. Si dice che Dio siede in Cielo, perchè ivi come nella parte più bella, e più nobile dell'universo fa conoscere più splendidamente la sua maestà: anche perchè, dice S. Giov. Crisostomo, ivi manifesta se stesso agli Angeli, e Santi a faccia svelata, facendoli partecipi della sua gloria.

---

(1) Salm. 18. v. 2.
(2) Sapienza Cap. 13. v. 5.
(3) Esodo Cap. 3. v. 14.

D. Come Dio sta da per tutto?

R. Per *essenza* : cioè come prima causa dell' esistenza che hanno tutte le cose, così che si trova in esse sostanzialmente. Per *presenza* in quanto che tutte le cose sono nude, ed aperte agli occhi suoi. Per *potenza*, perchè tutte le cose dipendono dalla sua volontà, e dal suo potere.

D. Se Iddio è in tutto, e per tutto, perchè lo preghiamo che venga in noi?

R. Acciocchè per mezzo della sua grazia colla quale Egli abita soprannaturalmente solo nelle anime de' giusti, come in oggetti da Lui specialmente amati, venga ad abitare in noi, e ci comunichi gli effetti soprannaturali della sua presenza speciale.

D. Dove stava Dio prima che avesse creato il Mondo?

R. Dove sta dopo averlo creato: Iddio non occupa luogo; Egli è tutto in se stesso felicissimo, e beatissimo senza bisogno di cosa alcuna; e come immenso è incapace di essere ristretto.

D. Perchè volle creare questo Mondo?

R. Per manifestare le sue infinite perfezioni, nel che consiste la sua gloria accidentale. Quello che era prima che noi fossimo, dice S. Cirillo, è anche al presente Dio: ha fatto tutto perchè gli è piaciuto di farlo: non costretto da necessità, soggiunge S. Agostino, come l' uomo che opera spinto da bisogno, ma per comunicare in varj modi gli effetti di sua bontà alle creature, affinchè conoscendolo, ed amandolo fossero partecipi ancora della sua beatitudine.

D. Che significa che Dio è Spirito purissimo?

R. Significa che non è, nè può esser corpo, e

perciò non ha nè figura, nè colore, non si può toccare colle mani, nè vedere cogli occhi.

D. Perchè non può avere nè corpo, nè figura?

R. Perchè l' avere corpo, e figura sarebbe una imperfezione, essendo lo Spirito molto più nobile del Corpo: anche perchè ogni corpo ha parti, le quali sono ciascuna minore del tutto; ma in Dio nienté vi è che non sia infinito, che non sia Dio medesimo. Così la Grandezza, la Sapienza, la Potenza di Dio sono Dio stesso.

D. Se Iddio è causa efficiente de' Corpi, come non dobbiamo concepirlo materiale?

R. Gli effetti non si contengono tutti *formalmente* cioè come sono in se stessi nella loro causa, ma ancora *eminentemente*, allorchè la causa possiede proprietà più nobili, e grandi, ed opera in una maniera più sublime dell' effetto; e *virtualmente*, quando ella ha il potere di produrlo, come il libro si contiene nel suo Autore. In questi due sensi Dio è causa efficiente degli stessi materiali.

D. Perchè la Scrittura in diversi luoghi attribuisce a Dio tutti i sensi del Corpo?

R. Dice la Scrittura che Iddio ha gli occhi, le mani, la bocca ec. per adattarsi alla nostra capacità, esprimendo così, ma in un senso improprio le di lui perfezioni, e le divine operazioni. Così, dice, che ha gli occhi per significare l'intelligenza; la bocca e le mani il potere, il cuore l' amore; i piedi la sua efficacia ec.

D. Come va che noi vediamo il Padre Eterno in figura di un vecchio, lo Spirito S. in figura di una Colomba?

R. Si dipingono le Divine Persone sotto tali fi-

gure, perchè le cose spirituali non si possono rappresentare come sono in se stesse, nè si possono presentare sensibili agli occhi nostri, se non mediante tali figure corporee. Perciò si dipinge l' Eterno Padre in figura di Vecchio per significare che da lui procedono le altre persone; così lo vide in ispirito il Profeta Daniele (1) e lo chiamò *l' antico de' giorni*. Lo Spirito S. in forma di Colomba, come si fece vedere sopra di Cristo quando si battezzava, per significare la sua purezza.

D. Che significa che Iddio è Perfettissimo?

R. Che ha in se tutte le perfezioni infinite, e ognuna di esse in grado infinito; che se gliene mancasse una sola, non sarebbe più Dio.

D. Le passioni essendo imperfezioni, come va che la Scrittura le attribuisce a Dio?

R. Per farci capire le operazioni di Dio dagli effetti che esse producono, accomodandosi alla nostra debolezza, perciò dice che va in collera, se castiga; che si scorda, o dorme, se non soccorre; che si pente quando vuol significarci l' enormità del delitto, o la penitenza che abbiam trascurata; che giura, se promette di certo, che si rattrista, se è offeso.

D. Che significa, che Dio è Creatore, e Padrone di tutte le cose?

R. Significa che dal niente, cioè senza materia preesistente, ha dato l'esistenza al creato, facendo uso di un semplicissimo atto della sua volontà,

---

(1) Daniele Cap. 7. v. 9.

come si esprime la Scrittura (1) che Dio *disse, e tutto fu fatto, comandò, e tutto fu creato*. Avendo adunque ogni cosa ricevuta l'esistenza da Dio, ne siegue perciò, che Dio ne è l' assoluto Padrone, cosicchè potrebbe, se volesse, ridurle a quel niente onde le trasse.

D. Possono le Creature creare qualche cosa?

R. Non possono creare nè distruggere, o sia annichilire, perchè essendovi una distanza infinita dal non essere all' essere e dall' essere al non essere, per potere cavare le cose dal nulla, ed al nulla ridurle, vi vuole una potenza infinita.

D. Come Dio potè trarre dal nulla il tutto?

R. In virtù della sua Onnipotenza, colla quale Iddio può fare tuttociò che vuole, come vuole, e quando vuole, senza studio, fatica, o ajuto; giacchè un essere dotato di un infinito potere, non ha che un volere semplicissimo, e con questo, *il Signore Dio*, disse Davide, (2)*fece il Cielo, la terra, il mare, e tutte quelle cose che sono in essi*.

D. Che ne dice la Scrittura di questo attributo Divino?

R. Si legge che Dio medesimo lo disse ad Abramo in questi termini (3): *Io sono Dio Onnipotente:* e Gesù Cristo medesimo in S. Matteo (4) diceva ai suoi discepoli: *Presso gli Uomini questo è impossibile, ma presso Dio tutte le cose sono possibili*. Inoltre può fare Dio anche quello

---

(1) Salm. 148. v. 5.
(2) Salm. 45. v. 6.
(3) Genesi Cap. 17. v. 1.
(4) S. Matteo Cap. 19. v. 26.

che la nostra capacità non arriva ad immaginarsi; infatti non capiva Maria SS. come potesse concepire un figlio restando Vergine all'annunzio del mistero dell'Incarnazione, ma restò convinta quando intese dall' Arcangelo (1) *che non era questo impossibile presso Dio.*

D. Da che altro si conosce che Dio è il vero Creatore di questo mondo?

R. Dall' Ordine, e modo che tenne nel crearlo. Nella Genesi (2) scrive Mosè che Iddio fece esistere una massa informe, una materia bruta senza combinazione sotto il nome di Cielo, e Terra. Indi venne a creare i varj esseri mondani, e prima di creare il Sole volle creare la luce; dunque non è il Sole causa della luce, ma l'ha creata Dio. Inoltre prima che il Sole comparisse nel mondo comandò che la terra producesse ogni sorta di frutta, di erbe, di semi; dunque non si deve pensare che il Sole sia l'autore delle produzioni, ma che sono state create da Dio. La Terra stessa nel primo istante della sua esistenza era sterile, questo c' insegna che non ebbe altronde la sua fecondità che da Dio, il quale fe sì che la Terra producesse prima che fosse coltivata. Si conchiuda adoperando la frase di S. Paolo (3): *non è l'uomo quello che semina, pianta, ed irriga, ma Dio dà la vita, e l' accrescimento a tutte le cose.*

D. Perchè impiegò Iddio 6. giorni, potendo creare il mondo in un sol punto?

---

(1) S. Luca Cap. 1. v. 37.
(2) Genesi Cap. 1.
(3) S. Paolo 1. Cor. Cap. 3. v. 7.

R. Per dimostrare più distintamente, e chiaramente l' ordine, e la connessione di esso mondo.

D. Se Iddio è onnipotente, potrà ancora mentire, ingannare, far peccato?

R. Onnipotente significa che Dio può fare ogni cosa; ma il mentire, il peccato è un difetto, una mancanza di perfezione, quindi un niente, ond' è che il poter peccare non è segno di Onnipotenza, ma di debolezza. Se dunque Dio potesse far male non sarebbe Onnipotente.

D. Proponeteci una similitudine.

R. La malattia nell' uomo non è segno di robustezza, ma di debolezza di complessione, ed il non potere esser infermo è segno di una perfetta, ed inalterabile sanità. Così Iddio, perchè non può commettere difetti, perciò è Onnipotente.

D. Che significa che Dio è provvidentissimo?

R. S' intende che Dio ha cura di tutte le cose create, ancorchè sieno le più vili, mentre siccome non ebbero potere la prima volta di nascere da se medesime, così non hanno virtù di continuare in quella esistenza che tuttavia hanno. Dio adunque è quello che le mantiene conservando in esse le forze, affinchè non ritornino in quel niente da cui furon tratte. Ciò dicesi Provvidenza divina.

D. Perchè dice la Scrittura che Dio nel settimo giorno riposò?

R. Dice ciò la Scrittura per rapporto alla creazione di altre cose alle quali avrebbe potuto Iddio dar l' esistenza: e vuol dire che cessò di creare nuove altre specie di cose.

Lezione II.

D. In quale giorno fu creato l' uomo?

R. Fu creato nel sesto giorno, allorchè Iddio formò il suo corpo dalla terra, e poi v'ispirò in faccia un soffio di vita, o sia vi creò un'anima ragionevole, e così fu fatto il primo Uomo ad immagine, e somiglianza di Dio, e venne chiamato *Adamo* o sia formato di terra.

D. Come s' intende che l' uomo è creato ad immagine, e somiglianza di Dio?

R. Siccome Dio conosce, ed ama se stesso, ed è uno in tre Persone, è invisibile, immortale, da per tutto, senza occupar luogo: così l' Anima conosce, ed ama se medesima, è una sostanza in tre potenze distinte, cioè Memoria, Intelletto, e Volontà libera, invisibile, immortale, è in tutto il corpo senza occupar parte, e col pensiero si trova in tutte le parti del mondo.

D. Dove fu posto Adamo dopo essere stato creato?

R. In un giardino deliziosissimo su questa terra, in cui vi era ogni sorta di alberi, e di frutta belle a vedersi, e suavi a gustarsi; creato da Dio nel terzo giorno quando comandò che la terra si vestisse di ogni sorta di erbe, chiamato Paradiso Terrestre.

D. Dove stava situato questo Paradiso terrestre?

R. Secondo l' intelligenza della Scrittura deve dirsi essere stato nell' Oriente, mentre si legge nella Genesi (1) che *il Signore Iddio aveva*

(1) Genesi Cap. 7. v. 25.

piantato il Paradiso di piacere da principio: ove il Testo Ebraico, e la versione de' 70 Interpetri portano *Paradiso di piacere in Oriente.* In quale luogo poi dell' Oriente precisamente fosse situato ha voluto Dio occultarlo in pena del peccato, poichè quei 4. fiumi descritti da Mosè nella Genesi in cui diramavasi il Fiume che irrigava il Paradiso terrestre, non mostrano oggi il punto della loro comune origine, ma per veicoli sotterranei lunghissimi, come osserva il dotto Tirini (1), veggonsi sulla superficie della terra in luoghi disparati, come il Fison, o sia il Gange dal Caucaso monte dell' India; il Geon, o sia Nilo dai monti della Luna verso il Promontorio di buona speranza, il Tigri, l' Eufrate dai monti dell' Armenia.

D. Di quali doti furono Adamo, ed Eva arricchiti da Dio nel Corpo?

R. Godevano una perfetta, e non interrotta sanità; non erano soggetti ad alcuna molestia d' infermità, o di vecchiezza, nè sarebbero morti se non avessero peccato.

D. Queste doti competevano loro per condizion di natura, o per privilegio?

R, Per privilegio e beneficio del Creatore, mentre piantò Iddio in mezzo del Paradiso un albero detto della *Vita*, delle cui frutta cibandosi, dice S. Agostino (2), si rimuoveva da essi la vecchiezza, e non sarebbero morti, fino a che, dopo vissuti molti secoli con somma pace, e felicità senza sentire il menomo affanno, o dolore di morte, sa-

(1) Tirini Esposizione della Genesi Cap. 2.
(2) S. Agostino de Civit. Dei Lib. 14. Cap. 29.

rebbero stati poi trasportati dal Paradiso terrestre al Celeste.

D. Di quali doti furono fregiati nell' Anima?

R. Furono formati nello stato di una perfetta giustizia, ed innocenza, e ricevettero da Dio una piena notizia, per quanto era loro necessario di tutte le cose Divine, ed umane. Godevano una piena, ed intiera libertà di arbitrio. Potean fare il bene, il male, ma la loro volontà tendeva, ed era del tutto inclinata al bene, e non soffriva alcuna propensione al male. Non isperimentavano contrasto alcuno tra l' anima ed il corpo, mentre la parte inferiore era soggetta alla superiore, cioè le passioni erano regolate dalla Ragione, e dalla Ragione la volontà; erano soggetti, e sottoposti a Dio per mezzo della grazia. Ciò dicesi Giustizia Originale.

D. Di che natura è quest' anima dell' Uomo?

R. Di sua natura è spirituale, ed incorruttibile, essendo una sostanza pensante, e libera, ed il pensiero, e la libertà essendo opposti alla materia, ed alle sue proprietà con tanta opposizione, quanta vi passa fra l' attivo, ed il passivo, fra il semplice, ed il composto. Quindi non potendo essere materiale dev' essere una sostanza spirituale; ma la semplicità, e spiritualità di un essere allontana qualunque idea di corruzione, e scioglimento cui non è soggetto chi non ha parti, ritenendo quelle medesime facoltà che formano il suo essere; alla spiritualità dunque dell'Anima, ha voluto Dio accoppiare anche l' immortalità. Quindi si legge nell' Ecclesiaste (1) che *il Corpo*

---

(1) Ecclesiaste Cap. 12. v. 7.

ritorna alla sua terra donde era formato, ma lo Spirito ritorna a Dio che ce lo diede.

D. Ma se Iddio volesse distruggerla, potrà farlo?

R. Sì, la può per annichilazione facendola ritornare a quel niente dal quale la trasse; ma non vuole annichilarla. Infatti avendola creata per la vera felicità, nè potendosi questa conseguire nella vita presente, la Bontà di Dio esige che sia riservata ad un' altra vita, nella quale possa l'anima goderla senza timore di perderla. La Giustizia esige che sia data alla virtù, ed al vizio la corrispondente ricompensa, il che non ha luogo se non nell' altra vita. La Sapienza cerca che non resti vuoto di effetto quel desiderio vivo, ed ardentissimo che ha l' Anima di essere perfettamente, e per sempre felice, il che non può certamente ottenere nella vita temporale. Finalmente un Dio infinitamente verace, e fedele nelle sue promesse ha chiaramente insegnato di aver fatto l'anima immortale, avendo detto di voler mandare *i buoni ad una vita eterna, ed i mali ad un eterno supplicio* (1).

D. Gli Angeli poi in quale giorno furono creati?

R. La Scrittura Sacra non lo dice espressamente. S. Agostino è di sentimento che fossero stati creati nel primo giorno, quando disse Dio *sia fatta la luce*, essendo Spiriti luminosi, e belli dotati di tutte le perfezioni di natura e di grazia.

D Che numero di Angeli Iddio creò?

R. La Scrittura (2) asserisce il loro numero di milioni, e milioni. Sono distribuiti in

(1) S. Matteo Cap. 25. v. 46.
(2) Daniele Cap. 7. v. 10.

tre Gerarchie, ciascuna delle quali ha tre Cori, o siano ordini diversi. La prima Gerarchia contiene i Cori de'Serafini, Cherubini, e Troni. La seconda quelli delle Dominazioni, Principati, e Potestà. L'ultima quelli delle Virtù de' Cieli, degli Arcangeli, e degli Angeli. I primi quattro Cori si chiamano *Assistenti* perchè destinati al corteggio della Maestà di Dio. Gli ultimi cinque si chiamano *Ministranti*, perchè sono deputati al servizio dell'uomo.

D. Quali doni Iddio loro concedè?

R. Iddio donò loro una intelligenza pura per conoscere il bene, unitamente ad una volontà ben disposta per eseguirlo; chiamata da S. Tommaso (1) *Beatitudine naturale*. Li fornì insieme di tutti gli ajuti, de' quali facendo buon uso da viatori avrebbero potuto perseverare facilmente, e conseguire la felicità eterna.

D. Conseguirono poi tutti l' Eterna felicità?

R. Nò, alcuni di essi peccarono; la maggior parte si mantenne fedele a Dio, perchè riconobbe, che quanto avevano era dono di Dio, ed in premio di questa loro fedeltà, ed umiltà ricevettero la grazia di essere confermati nel bene, colla quale giunsero all' eterna felicità, essendo ammessi alla visione beatifica.

D. Quale si fu il peccato che commisero gli Angeli rubelli?

R. Peccarono di superbia seguendo la ribellione di Lucifero, come la descrive Isaia (2), perchè vedendosi così belli, e ricchi di doni naturali, e

(1) S. Tomm. 1. Part. 1. quest. 62. Art. 4.
(2) Isaia Cap. 14. v. 12.

di grazia, gli attribuirono a se medesimi pretendendo di essere simili a Dio, e levarsi dalla suggezione a Lui dovuta; ma Iddio che resiste ai superbi gli spogliò della grazia, e li precipitò nell' Inferno. Di questi una porzione restò per aria, ed in terra, chiamati da S. Paolo, *Potestà aeree.*

D. Che fanno questi Angeli dispersi per aria, e per terra, che si chiamano Demonj?

R. Pongono in uso ogni arte per trarre gli uomini alla rovina, si servono delle cose sensibili, e degli uomini stessi per muovere al peccato, onde nella Scrittura (1) si dice che *sono creature di Dio venute in odio, ed in tentazione alle anime degli Uomini, e d' inciampo ai piedi de' mali accorti.* Così permettendo Iddio, affinchè gli uomini per guardarsi da tali insidie colle armi della Fede combattano contro di essi, e ne riportino il premio.

D. Fino a che si stende il loro potere?

R. Come spiriti di una intelligenza superiore a quella dell' Uomo possono far cose che sembrano, ma che non sono in realtà superiori alle leggi della natura, o col perturbare la fantasia, dell' Uomo che immagini di vedere quello che non è, o coll' alterare l' organo dell' occhio, e far vedere o moltiplicato l' oggetto, o cose per aria che non vi sono. Può anche il Demonio mutare le specie degli oggetti, nella guisa che comparisce nell' acqua rotto, o storto il remo che è dritto, ed intiero. Così riferisce S. Agostino (2)

---

(1) Sapienza Cap. 14. v. 11.
(2) S. Agostino Lib. 18. Civ. Cap. 18.

che certe maghe d' Italia trasformarono gli uomini viandanti in giumenti carichi delle loro some. E perchè i Demonj sono velocissimi, e fortissimi, possono per via di moto locale far cose assai meravigliose, che sembrano miracoli. Può il Demonio far cadere fuoco dal Cielo come fece a Giobbe bruciando i suoi Armenti; può colla sua forza spingere in alto, così sollevò in aria Simon Mago; può sottrarre alla veduta degli altri un uomo, così Apollonio si fece invisibile a Domiziano; può investire i corpi, così dal Diavolo investiti operavano i Maghi di Faraone dicendo la Scrittura (1) che *Faraone chiamò i Saggi, e gli Stregoni, e fecero anch' essi per mezzo d' incantazioni Egiziache similmente certi arcani:* così mutarono le verghe in Serpenti, l' acqua in sangue, e fecero venir le rane, essendo cose che non oltrepassano i limiti delle naturali forze. Ma non può il Demonio far nulla senza il permesso di Dio. Infatti non poterono i Maghi di Faraone far venire i nugoloni di Moscherini come fece Mosè, dicendo la Scrittura (2) *che si sforzarono similmente i Maghi colle loro incantazioni di trarre i Moscherini, e non poterono, e dissero a Faraone, il dito di Dio è qui.* Nè poterono far tornare nella stato primiero i serpenti, il sangue, e le rane come fece Mosè; *Avendo Iddio conceduto loro di fare la prima cosa,* dice Teodoreto (3), *per castigare gli Egizii per mezzo de' loro Maghi stessi, ma non conce-*

(1) Esodo Cap. 7. v. 11.
(2) Esodo Cap. 8. v. 18. 19.
(3) Teodoreto nell' Esodo Cap. 7.

dette loro però di potere liberare da quelle piaghe.

D. Questo potere può il Demonio esercitare sopra l' Uomo?

R. Risponde S. Agostino (1): *Il Demonio prima della venuta di Cristo era sciolto, venendo Cristo lo ligò. Adesso prevale molto, ma per li tiepidi, e negligenti, e domina sopra coloro che non temono Iddio nella verità. Imperciocchè, trovasi ligato come un cane nelle catene, il quale non può morsicare veruno, se non quello che segli associerà con mortale sicurezza. Onde non volere tu unirlici per mezzo de' piaceri, e desiderii del Secolo, che quello non presume accostarsi a te. Può latrare, sollecitare, morsicare non già, se non quello che lo vuole. Poichè nuoce non già coll' obbligare, ma col persuadere; nè estorque da noi il consenso, ma lo chiede.* Ciò dicesi Tentazione del Demonio.

D. In che consiste questa Tentazione del Demonio?

R. È una induzione al male, la quale ha tre gradi 1. dicesi *Suggestione*, quando il Demonio ci rappresenta alla mente un oggetto di offesa di Dio: questa non è peccato, perchè non vi abbiamo in essa parte alcuna. 2. grado è la *Dilettazione*, per la quale l' animo, o i sensi incominciano a sentire qualche inclinazione al male suggerito, e questa se è volontaria sarà peccato veniale, o mortale secondo la materia. Il terzo grado è il *Consenso* per lo quale la volontà deliberata-

(1) S. Agostino Sermone 197. de Tempore.

mente approva di fare ciò che conosciamo essere oggetto di dispiacere a Dio; questo è peccato consumato, e si offende Dio gravemente, o leggermente secondo la materia.

D. Fin dove si estende poi il sapere de'Demonj?

R. Hanno la scienza delle cose distanti, ed occulte in virtù della agilità, e sottigliezza. Circa poi le cose future, se sono necessarie possono saperle, avendone ricevuta la scienza da Dio nella lor creazione, colla quale conoscono assai meglio di noi le cagioni naturali, efficacia, e forza di esse, e quindi gli effetti assoluti, o limitati che sieguono, dalle varie applicazioni, o combinazioni di esse; onde può il Demonio con certezza predire le tempeste, i naufragii, le pestilenze ec. Non conoscono però gli effetti contingenti che possono, e non succedere; e nemmeno gli effetti liberi che dipendono dalla volontà dell' Uomo: ma gli Angeli buoni perchè vedono intuitivamente l' essenza di Dio, in cui tutto si racchiude, possono per questo mezzo vedere anche le azioni libere delle creature sempre che a Dio piace.

D. Perchè i Demonj hanno tanto odio contro gli Uomini?

R. Perchè non possono soffrire che sieno gli uomini felici nel Cielo dal quale furono essi discacciati, e che occupino quelle sedi per lodare Dio, al quale essi portono un odio estremo.

D. Quali sono i principali ministeri degli Angeli buoni verso gli Uomini?

R. Presentano a Dio le orazioni degli Uomini, e significano agli uomini le disposizioni di Dio. Sono destinati alla custodia de' Regni, della Chiesa, e di ciascun Fedele appena che esce alla luce

del mondo fino al punto della sua morte, in cui conducono l' anima, o al Cielo, o al Purgatorio. Se poi si danna l' abbandonano, e se ne impossessano i Demonj.

Lezione III.

D. Quando Iddio creò il Mondo, l' uomo, gli Angeli, come restò salva la sua immutabilità?

R. Nella creazione la mutazione avvenne per parte delle creature che passarono dal non essere all'esistenza; come pure nella sua riparazione passò l' uomo dallo stato di perdizione a figlio adottivo di Dio per l' Incarnazione del Verbo nel tempo: mentre Iddio dall' eternità decretò volere dar l'esistenza alle creature nel tempo, e provvedere alla rovina dell' Uomo. Ciò facendo restò immutabile, e di se medesimo dice nella Scrittura (1) *Io sono Dio, e non mi muto.*

D. E quando Dio opera al di sopra delle leggi della natura facendo miracoli, come resta salva la sua Immutabilità?

R. Le leggi della natura prese come causa sono la stessa volontà di Dio, e perciò immutabili, considerate come effetto sono regole della volontà di Dio stabilite liberamente per la conservazione del sistema del mondo. In questo senso sono soggette alla stessa libera volontà del Creatore, il quale se non potesse ad arbitrio cambiarle, non sarebbe libero. Come adunque nel Decreto Eterno si contiene la sospensione di qualche legge cosmica,

(1) Malachia Cap. 3. v. 6.

allorchè questa si adempie, resta immutabile la Divina Volontà.

D. Quante volontà sono in Dio?

R. Due volontà, cioè di *Segno* e di *Beneplacito*. La volontà di *Segno* è tuttociò che Iddio fa conoscere di volere per mezzo di certe cose, che sono comunemente indizii della volontà. Così per far pruova della Fede, ed Ubbidienza di Abramo, non volendo già l'uccisione del suo Figlio, lo chiamò e disse (1). *Prendi il tuo Figlio Isacco, che tanto ami, e va nella terra di visione, ed ivi l'offerirai in olocausto sopra di uno di quei Monti che ti mostrerò.* La volontà di *Beneplacito* è tutto ciò che Iddio opera, dispone, ordina, permette, o tollera, in guisa, dice S Paolo (2), *che nessuno può resistere alla volontà sua.*

D. Come Dio ci fa conoscere queste sue Volontà?

R. Quella di segno per mezzo de' comandi suoi e della Chiesa, delle ispirazioni, degl' impulsi interni, quella di beneplacito per mezzo di tutto ciò che accade alla giornata per virtù di Dio, il quale o produce quelle cose, o si serve ancora della debolezza, o malizia degl'uomini come stromenti per eseguire nel tempo ciò che ha determinato da tutta l'eternità.

D. Fatemi conoscere ora come Dio è immutabile?

R. Essendo Dio Eterno non ha potuto cambiare mai il suo stato dal non essere all'essere, nè all'opposto; quindi non ha potuto soffrire nessun cambiamento. Similmente, siccome dall'eternità è

(1) Genesi Cap. 22. v.
(2) S. Paolo Rom. Cap. 9. v. 19.

Sapientissimo, neppure ha potuto passare da una cognizione all'altra, come succede in noi. Dunque è Immutabile.

D. Che significa che Dio è Eterno?

R. Significa che Dio è stato sempre come lo è presentemente, e lo sarà sempre, così che nessun punto possiamo noi concepire in cui abbia Iddio cominciato ad esistere, o che avesse a finire; altrimenti sarebbe stato prodotto da una causa esteriore, e non sarebbe più Dio, ma una creatura; della qual perfezione parlando Davide (1) con Dio diceva: *Mille anni sono avanti agli occhi vostri come l' altro giorno che passò.*

D. L' anima nostra, e gli Angeli pure sono eterni, avranno questi pure l'istessa perfezione di Dio?

R. Hanno gli Angeli, e gli Uomini l'eternità, ma non in tutta la sua estensione, giacchè Dio è eterno quanto all' origine, e in quanto al fine, mentre l'anima dell' Uomo conosce il principio della sua esistenza perchè creata da Dio medesimo: lo stesso per gli Angeli.

D. Come Dio è Bontà infinita?

R. Iddio è l' unico autore di tutte le cose tanto naturali, che soprannaturali. Come autore della natura per l'uomo ha creato il Cielo, e la Terra, e tuttocciò che in essi si contiene, come diceva Davide (2): *Avete o Signore sottoposto tutte le cose a suoi piedi.* Come autore della Grazia, *per noi uomini, e per la nostra salute* Iddio mandò il suo Figlio Unigenito quì in terra, che a forza di travagli, e colla morte volontaria ci ri-

---

(1) Salm. 89. v. 4.
(2) Salm. 8. v. 8.

scattò dalla schiavitù meritataci per lo peccato. Sono questi argomenti tutti della infinita Bontà di Dio.

D. In che consiste la Misericordia di Dio?

R. Consiste nel premunire l' uomo di tutte quelle grazie, dalle quali ajutato può non cadere nella colpa. Che se di già è reo, la misericordia di Dio consiste nel circondare il peccatore di tutti quei lumi, ed ispirazioni che lo conducono al ravvedimento, e lo richiamano colla grazia.

D. Chi sono coloro, ai quali Iddio fa particolar misericordia?

R. Quelli che temono e tremano avanti la sua Divina Maestà, che paventano il rigore de' suoi giusti giudizj e che si confessano fragili peccatori, ed indegni della sua Misericordia, e la cercano con dolore, umiltà, e perseveranza.

D. Come s' intende che Dio è giustissimo?

R. La Giustizia, non è altro che la stessa Bontà di Dio saviamente amministrata. Se Iddio è infinitamente buono, e sapientissimo, ne siegue che è ancora giustissimo, come quello che impartisce a' buoni il dovuto premio, ed a cattivi la corrispondente pena.

D. Come si accorda colla giustizia di Dio punire la colpa momentanea con un castigo eterno?

R. La colpa si deve bilanciare colla intensità della malizia, e colla durata del disordine commesso, giacchè il peccato consiste nella malizia dell' uomo, e nel disturbo dell' ordine morale. Or la malizia è diretta ad offendere un Dio infinito, ed eterno. Il disordine è eterno perchè l' uomo perturbato che ha l' ordine morale col violare la legge eterna, non ha il potere di riordinarlo. Dun-

que l'ordine per parte sua resterà sempre sconvolto, e quindi dev'essere per sempre punito.

D. Se Dio è giusto, perchè vediamo tra noi l'empio in prosperità che opprime il giusto?

R. Dell' uomo si vede il solo esterno, e da ciò non si può giudicare dell' interno. Nessuno degli empii ha confessato mai essere veramente felice, perchè stimolato sempre dal rimorso della coscienza che del continuo lo tormenta con varj affetti spiacevoli. La Divina giustizia che non lascia bene senza premio, nè male senza pena punisce nel tempo il giusto a misura delle sue imperfezioni, e nel fuoco delle tribolazioni raffina l' oro delle sue virtù. All' opposto nell'empio rimunera quelle poche buone opere che sono di ordine naturale con un premio di ordine anche naturale, quale sono le prosperità terrene; ma essendo nel totale delle sue opere cattivo, la Giustizia di Dio lo riserba a pagare il fio dopo morte con un castigo eterno.

D. Qual sarà questo castigo eterno?

R. Essendo l' uomo naturalmente desideroso di possedere tutti i beni, questo *desiderio*, dice Davide (1) *perirà nei peccatori* rimanendo privi del sommo bene che è Dio, e saranno ricolmi di tutti i mali in un luogo di supplicio apprestato dalla Divina Onnipotenza.

D. Quali sono i beni di *Natura* de' quali sono privi i dannati?

D. Non avranno più nè ricchezze, nè piaceri, nè bellezza, nè onori, nè potere; e la memoria di essi aggraverà maggiormente la lor pena.

(1) Salm. III. v. 10.

D. Quali sono i beni di *Grazia?*

R. L' aver perduto ogni speranza di potere meritare i frutti della Redenzione di Gesù Cristo; e vedranno chiuso ogni adito alla loro salvezza. Non vi saranno per essi nè lumi, nè chiamate, nè ispirazioni, così che toltosi loro ogni ajuto, si ostinerà nel male la volontà, il cuore avrà un odio invincibile a tutto il bene, ed i pensieri loro si porteranno ad una rabbiosa disperazione.

D. Che s' intende per beni di *Gloria* ?

R. La privazione del possesso del Bene Sommo, che può unicamente saziare il cuore umano, cioè Dio; mentre avendolo in vita posposto alle creature, la giustizia esige che ne sieno privi anche dopo morte, facendo loro sentire il peso delle parole della lor condanna da Cristo Giudice pronunziata (1): *partitevi da me maledetti*. Ciò dicesi pena di danno.

D. Ditemi qualche cosa di questa pena di danno?

R. L' uomo con irresistibile impeto tende alla sua felicità, che consiste nel possesso del Sommo Bene. I mezzi a questo fine conducenti sono la custodia dell' ordine morale con l' osservanza delle divine leggi. Se queste osserva, conseguirà il desiderato possesso; ma se le viola, viene liberamente ad allontanarsi dal fine cui tanto aspira per distanza infinita, quale passa tra la creatura ed il Creatore, e così da se mette ostacolo al conseguimento del Sommo Bene; ma la privazione di questo conseguimento è una infelicità somma, ed una pena, che non si può esprimere; tanto più che dopo la morte crescono le tendenze col crescere

(1) S. Matteo Cap. 25. v. 41.

la cognizione che si ha di esso Bene Sommo più distinta, restando l' anima in un perfetto esercizio delle sue facoltà. Dunque si sentirà l' Uomo portato con violentissimo desiderio al Sommo Bene, e con egual forza e contraria da esso respinto. Quindi sopraggiungono affetti violenti, e molestissimi di dolore, invidia, odio, disperazione, sdegno, in tutte quelle facoltà, di cui abusando si violò la legge.

D. Quali rimembranze cagioneranno alle anime de' reprobi le loro facoltà?

R. Loro farà conoscere la qualità delle colpe commesse, e rinfacceranno di continuo come per cosa da nulla abbian voluto perdersi; così parla Iddio per Geremia (1): *La tua malizia ti sarà un continuo rimprovero, e la cattiva tua volontà sarà il tuo castigo.* Questo chiamasi *verme della coscienza* il quale giammai non si cancellerà, dicendo Isaia (2): *il di loro verme non morirà.* Loro suggerirà di continuo tali rimproveri — Sei rimasto privo per sempre della beatitudine di Dio tuo Creatore tuo Redentore — Sono perduti i tuoi dritti, e le tue speranze del Paradiso — A prezzo assai vile hai venduto un Regno felicissimo — Il tuo caso è disperato. Onde saranno agitati da furiosissimi affetti di odio contro se stessi, contro i Demonj e loro compagni, e contro Dio.

D. Come poi verranno i Reprobi ricolmati di tutti i mali?

R. La Scrittura dandoci un' idea della moltitudine de' mali, de' quali sono circondati i dannati,

---

(1) Geremia Cap. 2. v. 19.
(2) Isaia Cap. 66. v. 24.

chiama l'Inferno (1): *Luogo di tormenti — Terra di miserie, dove non si trova alcun ordine, ma regna un orror sempiterno.* Luogo, dice Dio nel Deuteronomio (2), *in cui congregherò tutti i mali.* Così che, se in questa terra alcuni dolori sono incompatibili con altri, come il caldo, e freddo; fame, e nausea; letargo, e veglia: nell'Inferno tutti i dolori fanno lega insieme a tormentare il dannato, dicendo Giobbe (3) *che ogni dolore piomberà sopra di esso.*

D. Quali saranno le pene del Senso?

R. Gli occhi condannati *alle tenebre esteriori*, come leggesi in S. Matteo (4), nel mentre che saranno acciecati da un fumo densissimo, vedranno a chiaro lume gli strumenti della loro carneficina, gli strazii degli altri dannati, e l'aspetto orribilissimo de' demonj tormentatori, onde dice Gesù Cristo in S. Luca (5): *Guai a voi che ora ridete, perchè piangerete e lagrimerete.* L'udito sarà tormentato *dal pianto, e stridor di denti*, continua S. Matteo, nascenti dalle voci spaventose de' Demonj, e dolorose de' Dannati, unite a maledizioni, e bestemmie. L'odorato sarà tormentato, dice Isaia (6), *dal fetore che si svilupperà dai di loro cadaveri.* Il gusto sarà tormentato perchè *soffriranno* i dannati, dice Davide (7), *una fame come cani — E la sete* del dannato, soggiunge Giobbe (8), *si accenderà contro di*

(1) Giobbe Cap. 1. v. 22.
(2) Deuteron. Cap.32. v. 23.
(3) Giobbe Cap. 20. v. 22.
(4) S. Matteo Cap. 8. v. 12.
(5) S. Luca Cap. 6. v. 25.
(6) Isaia Cap. 34. v. 3.
(7) Salmo 58. v. 7.
(8) Giobbe Cap. 18. v. 9.

lui. Finalmente il tatto, come quello che abbraccia tutte le membra del Corpo, *circondato sarà dal fuoco divoratore*, dice Isaia (1) *e dagli ardori sempiterni.* Tali pene saranno corrispondenti alle colpe di ciascuno, dicendo la Divina Giustizia nell' Inferno: *quanto più fu nei piaceri, tanto dategli di tormento, e lutto;* come fu udito in ispirito da S. Giovanni (2).

D. D' onde conosciamo noi essere nell' Inferno il tormento del fuoco?

R. Dalla Scrittura, e dalla Ragione -- Nel Testamento antico parlando Davide (3) con Dio de' castighi de' reprobi, dice: *li porrete come in una fornace di fuoco nel tempo di vostra collera: il Signore li conturberà nell' ira sua, ed il fuoco li divorerà.* Il Profeta Isaia (4) dice: *sta già preparato la gran valle profonda, il fuoco, ed una gran quantità di legna sono i suoi nudrimenti, ed il fiato del Signore come un torrente di zolfo l' accende.* Nel Testamento nuovo l'Inferno vien chiamato da S. Matteo (5), *Valle di fuoco*; e da S. Giovanni (6), *Stagno di fuoco ardente di zolfo.*

D. Qual sarà poi la Ragione?

R. Eccola: L' Uomo col peccare si allontana da Dio, e si unisce alle creature; venendo sorpreso dalla morte, in questo stato la giustizia di Dio esige che continui a stare privo di Dio, ed unito alle creature; dovendogli pertanto questa compagnia avere ragion di pena pel fallo commesso

(1) Isaia Cap.33. v.14.
(2) Apocaliss. Cap. 18. v.7.
(3) Salmo 20. v. 10.
(4) Isaia Cap. 30. v. 33.
(5) S. Matt. Cap. 5. v. 22.
(6) Apoc. Cap. 19. v. 20.

dovrà stare unito con quella tra le altre, che recargli possa maggior tormento, e questo è il fuoco.

D. Di che natura sarà qusto fuoco?

R. Di sua natura, dice S. Tommaso, è un fuoco naturale come il nostro; ma per virtù Divina tiene un attività soprannaturale, chiamandolo Davide (1) *fiamma che consuma i monti.* È un fuoco ragionevole, perchè, come scrive S. Paolo (2), *discernerà le opere di ciascuno*, tormentando i dannati a proporzione de' loro demeriti. Fuoco prodigioso, come quello che nel mentre che consuma i dannati, conserva la lor vita, dicendo S. Bernardo (3) *che ivi il fuoco consuma per sempre conservare.* Fuoco tenebricoso che partorirà una notte, dice Giobbe (4), *che le tenebre, e l' ombra di morte oscurano, e la caligine occupa;* mentre quel Dio che gli tolse l' attività, e gli conservò lo splendore nella fornace di Babilonia, nell' Inferno poi gli toglie lo splendore, e gli conserva l' attività. Fuoco eterno, come disse Isaia (5), *che il di loro fuoco non si estinguerà.* E la sentenza che Cristo (6) Giudice pronunzierà, *andate nel fuoco eterno.*

D. Come mai potrà darsi un fuoco eterno?

R. Quel fuoco è ministro della Divina Giustizia restata eternamente offesa, create dall'Onnipotenza, la quale se potè dargli l' essere, può dargli anche la durata; onde si legge nella Scrittura (7) che *Iddio darà fuoco, e vermi nelle*

(1) Salmo 20. v. 10.
(2) S. Paolo I. Cor. Cap. 3. v. 13. 15.
(3) S. Bernardo Meditaz. 7. Cap. 3.
(4) Giobbe Cap. 3. v. 5.
(5) Isaia Cap. 66. v. 24.
(6) S. Matteo Cap. 25. v. 41.
(7) Giudit. Cap. 16. v. 16.

loro carni, affinchè brucino, e ne abbiano la sensazione per sempre.

D. Come poi potrà un fuoco materiale tormentare l'anima che è spirituale?

R. Dell'istessa maniera che l'Anima riceve le impressioni, e percezioni degli oggetti sensibili dal Corpo il quale è assai più inerte, e materiale del fuoco. Inoltre l'Onnipotenza di quel Dio, che ha saputo attaccare alle cose sensibili la virtù di produrre la grazia spirituale nei Sacramenti, ha saputo, e potuto conferire al fuoco, che è un corpo, la virtù di tormentare l'Anima spirituale.

D. Punisce mai Iddio i peccatori anche in questa vita?

R. Sì, e con pene anche gravissime. Punì i primi nostri Padri per la disubbidienza cacciandoli dal Paradiso, e togliendo loro l'immortalità del Corpo; sommerse il mondo con un diluvio d'acque, e distrusse con un diluvio di fuoco le Città di Pentapoli per la lussuria. Tolse la vita alla moglie di Lot, e la convertì in una statua di Sale per la disubbidienza. Per divino comando si aprì la Terra, ed ingoiò vivi i tre Principi d'Israele Core, Datan ed Abiron, perchè mormorarono contro Mosè. Volle Dio che fosse lapidato quel vecchio che raccoglieva legna in giorno di Sabbato, ed Acan pel furto commesso nel sacco di Gerico. Furono divorati da due Orsi 42 fanciulli che deridevano il Profeta Eliseo come calvo. Caino primo fratricida, permettendolo Iddio, mentre stava dietro una boscaglia da Lamec che discendeva da lui dopo quattro generazioni creduto per una fiera, rimase ucciso. Percosse Dio Oza di morte subitanea per aver toccato con poco rispetto l'Arca; e similmente nel Testamento Nuo-

vo Anania, e Zaffira per aver detto una bugia. Ed altri registrati nella storia.

Lezione IV.

D. Che dovrà fare l'Uomo per non incorrere nei castighi di Dio sieno eterni, sieno temporali?

R. Deve osservare i suoi comandamenti; così rispose Gesù Cristo (1) ad un certo giovine che fece simil domanda: *Se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti.* Giacchè, dice l'Apostolo S. Giacomo (2) *dalle opere vien giustificato l'Uomo, e non solo dalla Fede.* Questi comandamenti sono dieci chiamati precetti del Decalogo, cioè 1. *Non avrai altro Dio* ec.

D. Si legge nel Decalogo doversi santificare il Sabbato, perchè noi Cristiani osserviamo per festa la Domenica?

R. La Chiesa guidata dallo Spirito Santo ci ha cambiato il Sabbato in Domenica perchè ha osservato che in questo giorno Gesù Cristo operò i principali misteri della nostra Redenzione. Infatti nel giorno di Domenica nacque Gesù Cristo; fu circonciso; si fe battezzare nel Giordano; fece il primo miracolo nelle nozze di Cana; entrò trionfante in Gerusalemme, risuscitò glorioso dalla morte: apparve ai discepoli dando loro la pace, e la potestà di rimettere i peccati; mandò lo Spirito Santo agli Apostoli, ond'ebbe principio la predicazione del Vangelo, e lo stabilimento della Chiesa. Dal che pensano S. Ilario, e S. Agostino (3) che an-

(1) S. Matteo Cap. 19. v. 17.
(2) S. Giacomo Cap. 2. v. 24.
(3) S. Agostino Sermon. 154. de Tempore.

che di Domenica dovrà seguire il Giudizio finale.

D. Perchè Iddio proibì agli Ebrei di farsi alcuna sorta d'immagine, o figura?

R. Affinchè non l'avessero adorate credendo che in esse fosse qualche divinità, e virtù divina, come lo credono i Pagani, e gl' Idolatri. Ma non proibì che si servissero di esse come segni che risvegliavano la loro memoria, e così prestassero ossequio ai loro originali. Che anzi Dio medesimo ordinò due figure di Cherubini, che fece mettere nel Propiziatorio, o sia sopra il coperchio dell' Arca del Testamento.

D. Se la legge degli Ebrei cessò colla morte di Gesù Cristo, saremo noi Cristiani affatto liberi dell' osservanza de' suoi precetti?

R. La legge degli Ebrei promulgata mille cinquecento anni prima di Gesù Cristo non conteneva solamente i dieci comandamenti che riguardano i costumi, detti perciò *Legge morale*; ma abbracciava inoltre i precetti *Ceremoniali*, *e Giudiziali*, e questi erano niente meno che seicento tredici, e molti di essi sotto la pena della vita pe' trasgressori. Or siccome questi furono imposti da Dio solamente a quel popolo, cessarono colla morte di Gesù Cristo, rimanendoci l' osservanza de' soli dieci comandamenti, per cui ci dice S. Paolo (1): *Non siete sotto la legge*, *ma sotto la grazia*.

D. Di che natura sono questi 10. Comandamenti.

R. Di due sorte: alcuni sono *affermativi*, perchè comandano di fare il bene; ed altri *ne-*

(1) S. Paolo Rom. Cap. 6. v. 14.

gativi perchè proibiscono di commettere il male. I primi obbligano sempre, ma non in ogni tempo, e luogo, bensì quando cade l' occasione, come l' adorare Iddio, rispettare i Genitori. I secondi poi obbligano sempre, ed in ogni tempo, non essendo mai lecito bestemmiare, giurare sul falso ec. Nulladimeno ogni precetto *Affermativo* contiene in se il *Negativo*, perchè nel mentre comanda la pratica di una virtù, proibisce implicitamente il vizio, e così per l' opposto.

D. Vi sarà qualche differenza fra la legge vecchia, e la Nuova?

R. Tutta la differenza; per più Ragioni. 1. Quella era legge di rigore scritta sulla pietra, questa è legge di Amore scritta nel cuore. 2. Quella era la figura, e mostrava la virtù, questa è la verità, e conduce alla pratica delle virtù. 3. Quella prometteva beni temporali agli Ebrei che erano carnali; questa promette beni eterni a Cristiani, che sono spirituali.

D. A chi diede questi comandamenti?

R. Al popolo Ebreo, duemila e cinquecento anni dopo la creazione del Mondo, e mentre dimorava nel Deserto, per mezzo di Mosè, manifestandosi in una Nuvola discesa dal Cielo frallo splendore della Maestà sul Monte Sinai che fumigava in mezzo allo strepito di folgori, tuoni, e lampi, e con voce terribile, per darci ad intendere ch' Egli castigherà con rigore coloro che non l' osservano.

D. Gli uomini prima di Mosè non osservavano nessuna legge?

R. Sempre sono stati gli uomini tenuti ad osservare il Decalogo, e lo saranno, mentre i dieci comandamenti non sono diversi dalla legge di

Natura, che Iddio inserì nel cuor dell' uomo obbligandolo ad operare secondo la retta ragione, onde diceva S. Paolo (1): *Quelli che senza la legge peccarono, senza la legge periranno; e quelli che peccarono colla legge, saranno giudicati per la legge.*

D. Dunque fu una cosa superflua che Iddio avesse dato quest' altra legge?

R. Anzi necessariissima, perchè la ragion naturale offuscata per lo peccato originale, ed attuale, o ignorava, o trascurava la legge, così che sembrava quasi cancellata dal cuore dell' uomo. Convenne dunque che Iddio la promulgasse di nuovo, e la mettesse visibile, scritta su due tavole di pietra col proprio dito con tutta la precisione, dichiarando nella prima i 3. precetti co' quali c' inculca l' obbligo che abbiamo di amare Dio col cuore, colla lingua, e colle opere. E dichiarando nella seconda i 7. altri precetti, col primo de' quali c' insegna a far bene al prossimo, e cogli ultimi 6 a non fargli del male o nella persona, o nella roba, non solo coi fatti, ma anche colle parole, pensieri, e desiderj. In quest' amore verso Dio, e verso il prossimo *consiste tutta la legge, e i profeti*, conchiude S. Matteo (2).

D. Vi è differenza fra l' amore che si deve a Diò, a noi medesimi, ed al prossimo?

R. Tutta la differenza: mentre Dio si deve amare per se medesimo sopra ogni cosa, per esser nostro primo principio, ed ultimo fine; ed a questo

(1) S. Paolo a Rom. Cap. 2. v. 13.
(2) S. Matteo Cap. 22. v. 40.

amore si oppone l' Idolatria, la Magìa, ed ogni altra specie di falso culto dato alle creature. L' amore che dobbiamo a noi medesimi nasce dall' amor di Dio che ce lo comanda; ed a questo amore è contrario il suicidio (perchè l' uomo non è fatto per se stesso, ma per Dio), il Duello, e tuttociò che cimenta la vita naturale. L' amore poi che dobbiamo al prossimo è come quello che portar dobbiamo a noi medesimi, e quindi vien condannato l' Omicidio, e ci assiste l' obbligo di ajutarlo ne' suoi bisogni spirituali colle opere della misericordia spirituale, e ne' temporali colle opere della misericordia corporale.

D. Come si ama Dio sopra ogni cosa?

R. Con volere perdere tutto piuttosto che trasgredire i suoi comandi, dicendo Gesù Cristo in S. Giovanni (1): *Chi osserva i miei precetti quello è che mi ama.* Dippiù si ama Dio coll' onorarlo, e si onora col Giuramento, e col Voto che sono due atti di Religione che si dirigono a Dio solo.

D. Come si ama, e si onora Dio col Giuramento?

R. Perchè viene Dio riconosciuto come prima, ed infallibile verità, essendo il Giuramento un' invocazione del Divino nome in testimonio della verità. E Dio medesimo per bocca di Geremia (2) assegna le condizioni a formare un giuramento che sia lecito, dicendo: *Giurerai nella Verità, e nel Giudizio, e nella Giustizia*, cioè 1. che sia sopra cosa vera. 2. sopra cosa d' importanza, con riflessione, e per necessità. 3.

(1) S. Giov. Cap. 14. v. 22.
(2) Geremia Cap. 4. v. 2.

sopra cose lecite, e possibili, altrimenti si giura illecitamente.

D. Che cosa è il Voto?

R. È una promessa deliberata, e spontanea fatta a Dio di fare una cosa migliore del suo opposto; cioè una cosa a Dio grata che sia meglio il farla che il tralasciarla. Quindi ne siegue che Dio ne è il soggetto principale quantunque ridondi anche in onore de' Santi; e che non è obbligatorio quel Voto fatto, o per violenza, o senza avvertenza del vovente, o sopra cosa il cui opposto sia migliore, come il commettere qualche vizio: altrimenti si obbligherebbe a non poter fare una cosa migliore sia di precetto come il non dir bugia, sia di consiglio come l'osservare la castità ec.

D. Come può formarsi un Voto senza avvertenza del vovente?

R. In due maniere. 1. Se non sa l'obbligazione che contrae, o non intende obbligarsi sotto precetto grave, sarà allora un semplice proponimento. 2. Se non sa bene ciò che promette; per cui sono nulli i Voti fatti da' fanciulli, e quelli degli adulti o nell'atto di collera, o per timore, o per inganno, credendo facile ciò che è impossibile ad eseguirsi.

D. Di quante sorte è il Voto?

R. Di più sorte; Voto personale che obbliga la sola persona che lo fa; Reale che obbliga l'erede in mancanza del vovente; Voto misto che obbliga nella parte reale, e personale; Voto semplice, che si fa senza solennità, solenne, se va annesso a qualche stato perpetuo; come negli ordini Sacri, o nella Professione Religiosa; Perpetuo, o Temporale se dura colla vita dell'uomo, o per un dato tempo.

D. Può darsi che si faccia un Voto, e non vi sia obbligazione di adempirlo?

R. Varii sono i casi in cui può ciò avvenire: 1. per la morte: 2. quando cessa il fine del voto: 3. quando vi è il danno di un' altra persona 4. quando sopravviene l' impotenza 5. quando il Voto s' irrita, o si dispensa, o si commuta da chi ne ha la facoltà sia ordinaria, sia delegata.

D. Passiamo ora a vedere qual amore dobbiamo a noi medesimi?

R. Il modo di amare se stesso, dice S. Agostino (1) consiste nell' amare, e servire Dio col corpo, e còllo spirito, perchè chi ama se stesso desidera essere beato e felice; ma Dio solo può renderci beati, e felici; dunque chi ama Dio ama se stesso perchè cerca il suo ultimo fine, in cui consiste la vera felicità.

D. Come poi il Duello si oppone all' amore che dobbiamo a noi medesimi, e che è l'unico mezzo da farci contenti perchè tende a conservar la vita, e l' onore?

R. Il Duello è l' opera più nefanda che si possa commettere contro la propria vita, ed il proprio onore. Leggiamo ciò che ne dice il Concilio di Trento nella sessione 25. Cap. 19. *L' uso detestabile de' Duelli introdotto dall' invenzione del Diavolo per guadagnarsi insieme con la sanguinosa morte de' corpi, la rovina dell' anima, sia totalmente bandito dal mondo Cristiano.* Indi rivolgendosi a quei che lo commettono, e v' influiscono minaccia loro le seguenti pene, e cen-

(1) S. Agostino Lib. 10. de Civit. Dei Cap. 4.

sure, dicendo. *Quegli poi che avranno combattuto, e quei che chiamansi loro Padrini incorrano la pena della scomunica, della confisca de' beni; e d' una perpetua infamia; sieno puniti come micidiali, secondo le disposizioni de' Sacri Canoni, e se moriranno nella pugna sieno per sempre privi della sepoltura Ecclesiastica. Quegli ancora che avranno si di ragione, che di fatto dato consiglio in materia di Duello, o in qualunque altra maniera avranno persuaso alcuno a farlo, e quegli ancora che ne saranno stati spettatori, soggiacciano al vincolo della scomunica, e della perpetua maledizione, non ostante qualunque privilegio, o prava consuetudine anche immemorabile.* ». Tali pene sono state sempre adoperate e confermate da' Pontefici, e Sovrani del mondo Cattolico.

D. Seguìto il Duello a che sono tenuti tanto l' offeso, che l' offensore?

R. Al risarcimento de' danni cagionati alla persona, credi, e roba; e sono tenuti riconciliarsi subitamente, così che dice Gesù Cristo (1): *Se vieni ad offerire il tuo dono sull' Altare, ed ivi ti ricorderai che tuo Fratello è stato offeso da te: lascia il tuo dono sull' Altare, e va prima a riconciliarti col tuo Fratello, ed allora tornando offerisci il tuo dono.*

D. Chi de' nemici è obbligato a cercar l' altro per riconciliarsi?

R. L' offensore è tenuto per giustizia, ma se esso vi manca, o differisce, l' offeso fa un atto

---

(1) S. Matteo Cap. 5. v. 23.

grande di carità se lo previene, conculcando così generosamente i tanti puntigli di onore, rispetti umani, ed impulsi della natura corrotta, e facendo a Dio un Sacrificio così grato col perdonare le ingiurie che sono di poco momento rispetto a quelle fatte a Dio, che sono gravissime.

D. Fatta la riconciliazione col nemico sarà anche peccato quel rancore che vi resta?

R. Nò, purchè non vi abbia parte la volontà. Imperciocchè il perdonare le offese è atto della volontà superiore che può essere combattuta dalle impressioni contrarie della concupiscenza, le quali muovono l' immaginazione, le cagionano sentimenti di rancore, e la conturbano al sentire, o vedere quelle persone, il che indebolisce gli stessi atti della volontà.

D. Vi è qualche modo da vincere quelli che ci offendono?

R. Sì, con far loro del bene; dice S. Paolo (1) *non volere esser vinto dal malo, ma vinci il malo nel bene:* così si accende il fuoco della carità ne' loro cuori, e verranno a riconoscere l' errore, ed il torto che fecero; come vinse Davide colle sue cortesie il cuore di Saulle che gli tramava la morte.

D. Ma se viene in collisione il bene proprio con quello del prossimo, quale dovrà preferirsi?

R. Se si tratta di un bene dell' istesso ordine dobbiamo cercarlo prima per noi che pel prossimo, giacchè la carità ordinata vuole che amiamo più

---

(1) S. Paolo a' Rom. Cap. 12. v. 21.

noi stessi che il prossimo, il quale dev' essere amato come noi stessi, non quanto noi stessi. Se poi si tratta di un bene di ordine diverso allora dobbiamo preferire quello di un ordine superiore a quello di un ordine inferiore; quindi dobbiamo cedere all' onore, ed alla roba propria per salvare l' anima, e la vita del prossimo.

D. Sarà dunque permesso uccidere il prossimo per difesa della propria vita?

R. Sì, dice S. Tommaso (1) quando l' assalito non potesse in altra maniera conservare la propria vita che con uccidere l' ingiusto suo aggressore, purchè questi non fosse una persona pubblica, e non si faccia al prossimo più male di quello che è necessario per salvare la propria vita. Quindi se con una semplice ferita può chiamarsi a ravvedimento l' assalitore, pecca l' assalito togliendoli la vita.

D. Ma tali condizioni non si osservano dai Militari in guerra, che deliberatamente procurano la morte del nemico; saranno anch' essi rei di Omicidio?

R. Non lo sono purchè si conducono come ministri della società, la quale avendo l' obbligo di sostenere le leggi di giustizia, e mantenere la tranquillità interna ed esterna, ha il dritto di punire colla morte i perturbatori, e difendere con armi i suoi Stati dagl' ingiusti aggressori a fine di chiamarli all' adempimento de' doveri perfetti, al risarcimento de' danni, e dritti violati, secondo

(1) S. Tom. 2. 2. q. 64. Art. 7.

il Dritto delle Genti, e per dritto Divino. Quando poi le dette condizioni mancassero, si commetteranno dice S. Tommaso (1) tanti Omicidj, quanti sono gli uomini che si uccidono.

D. Perchè dite anche per dritto Divino?

R. Perchè Dio stesso l' ha comandato, come leggiamo nella Scrittura. Comandò a Saulle (2): *Va ammazza gli malfattori di Amalec, e combatterai contro loro fino alla loro distruzione.* Similmente comandò al suo popolo che guerreggiasse contro i Cananei (3) contro i Madianiti (4) contro gli Amaleciti ec.

D. E la Scrittura che ne dice di quei Militari che si sono condotti bene nella guerra giusta?

R. Nel Testamento Antico leggiamo che Abramo ritornato dalla guerra fu benedetto da Melchisedec Sacerdote del Signore (5). Davide che se la passò fra le armi non lasciò di essere uomo secondo il cuor di Dio (6). E nel Testamento Nuovo il Centurione Cornelio insieme con uno de' suoi soldati meritò dallo Spirito Santo la lode di uomo religioso, e timorato del Signore (7).

D. Sono state mai le guerre giuste confermate da Dio con miracoli?

R. Spesse fiate lo troviamo nella Scrittura. Fa Iddio sentire un grande strepito di Cavalli, ed

---

(1) S. Tomm. 2. 2. q. 40. Art. I.
(2) Lib. I. de' Re Cap. 15.
(3) Esodo Cap. 17.
(4) Lib. de' Num. Cap. 25.
(5) Genes. Cap. 14.
(6) Lib. I. de' Re Cap. 15.
(7) Atti Cap. 10. v. 2. 7.

Armi, e mette in fuga un numeroso esercito di Assirj (1). Manda Iddio l' Angelo nell' esercito di Sennaccherib il quale in una notte uccide cento ottantacinque mila soldati (2). Danno fiato i Sacerdoti alle Trombe, e cadono le mura di Gerico (3). Prega Mosè sul monte colle mani alte, ed ottengono gl' Israeliti la Vittoria (4).

D. Vediamo finalmente come si deve amare il prossimo?

R. L' amore che si deve al prossimo dev' essere di benevolenza, e di amicizia, non di concupiscenza dicendo Gesù Cristo (5): *Ogni qualunque cosa voi volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fate ad essi.* Dobbiamo dunque fargli, e desiderarli ciò che vorremmo per noi. A formare peró quest' amore così puro, e perfetto, dice S. Agostino (6) non basta la nostra natura viziata, ma è necessario che vi concorra il Signore infondendoci la Carità che avvalora l' anima all' esercizio di questa nobilissima virtù.

D. Come ci dirigerà questa virtù all' amore del prossimo?

R. Siccome la Carità è ordinata, ne siegue che dobbiamo aiutare prima quel prossimo che si trova in maggiore necessità, e poi gli altri. Che se fosse in necessità estrema ci corre l' obbligo sotto pena di peccato mortale soccorrerlo de' beni superflui al sostentamento preciso della vita propria, ben-

(1) Lib. IV. de' Re Cap. 7.
(2) Lib. IV. de'Re Cap. 19.
(3) Giosuè Cap. 6.
(4) Esodo Cap. 17.
(5) S. Matteo Cap. 7. 1. 12.
(6) S. Agostin. Omel. 50.

chè non sieno superflui al mantenimento dello stato. E se si trova in necessità grave corre l' obbligo anche sotto peccato mortale di soccorrerlo, ma solamente de' beni superflui allo stato proprio. In quanto poi alle persone debbono essere preferite quelle che ci sono congiunte per vincoli di parentela, società, ed amicizia alle altre.

D. Ma se il prossimo è vizioso possiamo odiarlo?

R. Nel prossimo dobbiamo distinguere ciò che vi è di Dio, cioè l'immagine Divina, e ciò che vi è dell' uomo, cioè difetti, e peccati. Possiamo dunque odiare le sue azioni cattive, non già la persona, la quale se ora sarà un Saulo persecutore della Chiesa, può divenire un acerrimo difensore della medesima.

D. Possiamo almeno astenerci di esercitare con essi le opere della Misericordia Corporale?

R. Nò, perchè non deve la nostra Carità avere altri limiti fuor che quelli che ha la misericordia di Dio che dà loro tempo per convertirsi, purchè non si prevegga, dice S. Agostino, che tale negativa servisse a farli ravvedere.

D. Come dunque dobbiamo condurci col prossimo traviato?

R. Dobbiamo correggerlo qual nostro fratello nel modo prescrittoci da Gesù Cristo (1): *Se tuo fratello ti avrà offeso va e correggilo tra te, e lui solo. Se ti sentirà avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti sentirà chiamati uno, o due testimonii, affinchè col parlare di due, o tre di essi l'avvertimento abbia ogni peso. Che se non ti sentirà dillo alla Chiesa; che se*

(1) S. Matteo Cap. 18. v. 15.

neppure sentirà la Chiesa abbilo come Etnico, e publicano, cioè separato dal consorzio.

D. Vi rest' altro da osservare per l' adempimento della legge?

R. Nò risponde S. Agostino (1), perchè nei dieci precetti si trova l' Epilogo di tutte le leggi, e sono la Cifra di tutte le virtù, e l' antidoto contro tutti i vizii, soggiunge S. Tommaso (2).

D. Come, e quali sono le virtù che si trovano epilogate nei dieci Comandamenti?

R. Sono la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità* dette virtù Teologali, che riguardono il culto che si deve a Dio ordinato nel primo Comandamento. Le altre si dicono virtù *Cardinali*, e si trovano disperse negli altri nove Comandamenti; come la *Prudenza* per far le cose a suo tempo, e colle dovute circostanze: la *Giustizia* per dare a ciascuno ciò che gli è dovuto; la *Fortezza* per eseguire coraggiosamente ciò che è giusto; e la *Temperanza* per reprimere, e temperare i mali affetti, e gli appetiti scorretti.

D. Perchè tali virtù si chiamano *Cardinali*?

R. Perchè sono come cardini sopra de' quali deve aggirarsi la vita dell' uomo acciò sia virtuosa, e buona. Quindi regolano i quattro principii interni delle nostre azioni. La *Prudenza* regola le operazioni dell' Intelletto che riguardano i costumi. La *Giustizia* regola le operazioni della volontà verso Dio, noi stessi, ed il prossimo, dando ad ognuno ciò che si deve. La *Temperanza* regola le passioni dell' appetito concupiscibile, e

(1) S. Agost. qu. 71. nell' Esodo, e Lib. 9. de Civit. Dei.
(2) S. Tomm. cit. dal P. Ardia Tom. 2. Istruz. 2. p. 14. Num. 5.

la *Fortezza* quelle dell' appetito irascibile.

D. In che maniera ne' dieci Comandamenti si trova il rimedio contro tutti i vizii?

R. Contro la *superbia* vi è il 1 e 4 Comandamento che ci umilia, ed assoggetta a Dio, ed a nostri maggiori. Contro l' *avarizia* vi è il 7 e 10. Contro la *Gola*, e la *Lussuria* vi è il 6 e 9. Contro l' *Ira* e l' *Invidia* vi è il 5 e l'8. Contro l' *Accidia* vi è il 1 e 3 che comandano essere diligenti nel servizio di Dio. Ed ecco che coll'osservare i dieci Comandamenti si praticano tutte le virtù, e si sbandiscono tutti i vizii.

D. A che potrebbe paragonarsi il peso della Legge?

R. Al peso delle vele nella nave, e delle ale nell' uccello senza del quale peso nè quella può prender porto, nè questo può volare in alto. Così un Cristiano senza Legge non potrà prender il porto della eterna salute, nè volare al Cielo.

LEZIONE V.

D. Posta la fiacchezza della natura viziata, come potrà l'Uomo osservare la legge, e praticare le virtù?

R. Lo può benissimo, perchè Dio stesso che comanda infonde l' amore suo nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo il quale vien dato dal Padre celeste a tutti coloro che lo domandano; onde dicea S. Agostino (1) a Dio: *datemi ciò che comandate, comandate ciò che volete*. S. Paolo (2) *io posso tutto in quello che mi conforta.*

(1) S. Agost. Lib. 10. Confess. Cap. 29.
(2) S. Paolo a' Filipp. Cap. 4. v. 13.

Ed il Concilio di Trento (1) dice che *Iddio comandando ti avvisa a fare ciò che puoi, a domandare ciò che non puoi, e ti ajuta affinchè tu possa.*

D. Cosa dunque si cerca per l'adempimento della legge, ed esercizio delle virtù?

R. È assolutamente necessaria la Divina Grazia, ed insieme la libera cooperazione della nostra volontà, in maniera però che alla Grazia debba attribuirsi la principal cagione dell' opera buona che facciamo, per cui disse S. Paolo (2): *Non sono io, ma la grazia di Dio che è con me.* Or siccome le sole opere buone di bontà soprannaturale sono quelle che meritano il Paradiso, perciò è impossibile che le facciamo per meritarlo senza un ajuto soprannaturale.

D. Che cosa è questa Grazia di Dio?

R. È una qualità spirituale, e soprannaturale partecipante della natura Divina, che Iddio gratuitamente infonde all' Anima dell' Uomo, o per giustificarlo, e dicesi *Grazia Santificante*, ovvero *Abituale*, e questa si perde col peccato mortale; o per fargli conoscere, ed operare il bene, e fuggire il male coll' illuminargli l' intelletto, e muovere la volontà, e dicesi *Grazia Attuale*.

D. Vi sono altre specie di grazie?

R. Ve ne sono altre chiamate *gratis date*, non tanto perchè Dio le dà senza merito come tutte le altre, quanto perchè non servono propriamente per quelli che le ricevono, i quali possono essere

---

(1) Conc. Trid. Cap. 11. Sess. 6.
(2) S. Paolo 1. Cor. Cap. 15 v. 10.

anche peccatori, ma sono dirette alla gloria, ed edificazione della Chiesa, e vantaggio spirituale, e temporale di quelli che ne provano gli effetti. Tali sono il dono di profezia; di sapere ogni lingua senza studio; di operar miracoli; di guarire infermità; l' intelligenza delle scritture; la sapienza per persuadere la verità.

D. Se il bene che fa l' uomo viene dalla grazia di Dio, come poi le sue opere buone avranno merito?

R. Può l' uomo meritare, ma gli stessi suoi meriti sono doni di Dio; poichè l'umana volontà non potendo ottenere l'eterna salute senza l'ajuto Divino, per fare un opera meritoria di vita eterna ha bisogno, dice S. Agostino (1) non solo della libertà, e della grazia abituale ma anche dell' attuale, che la muove, e l'assista a farla operare cristianamente. Così Iddio nel coronare l' opera buona dell' uomo, corona anche i doni suoi.

D. Può l' uomo resistere alla Grazia?

R. Anzi bene spesso vi resiste, con tuttochè *Iddio*, dice S. Paolo (2) *vuole che tutti gli uomini sieno salvi*. Poichè non siamo noi come sono gli strumenti morti in mano dell'artefice, ma siamo strumenti liberi che operiamo mentre il supremo Artefice opera. Quindi possiamo rigettare i lumi, respingere le secrete ispirazioni, e così cadere in peccato non per difetto della grazia, ma per colpa nostra contuttochè niente possiamo fare senza la grazia.

---

(1) S. Agost. Cap. 18 de natura et gratia.
(2) S. Paolo 1. Timot. Cap. 2. v. 4.

D. Spiegatevi con un esempio?

R. Se un uomo sul meriggio cadesse in un precipizio per aver voluto camminare cogli occhi chiusi, non può attribuire la causa della sua caduta al difetto della luce, perchè, sebbene senza luce non poteva vedere il precipizio, doveva però tenere gli occhi aperti per servirsi della luce, per mezzo della quale l'avrebbe veduto. Così l'uomo, se cade nel precipizio infernale, la colpa è sua, perchè, come dice Giobbe, siamo ribelli a quei lumi che ci fanno conoscere il male, ed il bene. Ne la grazia, dice S. Agostino (1) ci è data perchè ne stassimo oziosi, ma acciocchè noi operassimo con essa. Il perchè Dio nella Sacra Scrittura ci esorta a renderci docili agl' impulsi della grazia, a non chiuder le orecchie del cuore alle sue voci, a far valere i talenti che esso ci dà.

D. E perchè in vece di questi ajuti che sono sufficienti, non somministra Dio la grazia efficace onde con sicurezza operare il bene?

R. Questi ajuti che la Divina liberalità dà a tutti onde possano fare il bene, se vogliono, sarebbero efficaci quante volte non trovassero ostacolo, e predominio di passioni. Infatti si legge in S. Matteo (2) che le stesse grazie per Corozaim, Cafarnao, e Betsaida che erano sufficienti, sarebbero state efficaci per Tiro, e Sodoma, e Sidone se avessero trovato minori gradi di concupiscenza. Dunque la volontà dell' uomo è quella che si oppone alla grazia, e disprezza questo dono che dà ajuti bastanti a fare il bene.

(1) S. Agostino lib. de correptione, et gratia Cap. 2.
(2) S. Matteo Cap. 11. v. 21.

D. Questa Grazia la dà Iddio a tutti colla stessa misura?

R. No: siccome non è obbligato a darla ad alcuno, così la dà a chi gli piace, quando gli piace, e nel modo che gli piace senza far torto a nessuno. Non la ricusa però mai a coloro che si servono dei mezzi da lui stabiliti per ottenerla, e che si sono portati corrispondenti alle grazie ricevute, onde minacciò a' Giudei per bocca di Osea (1) dicendo: *la tua perdizione viene da te, o Israello, tu solo ne sei la causa, e non puoi trovare in me che il tuo ajuto.*

D. Quale sarà la misura delle grazie che riceviamo da Dio?

R. È la speranza, secondo i gradi della quale riceviamo più, o meno, o nessuna grazia; e questa speranza è fondata sopra la Bontà, Misericordia, Onnipotenza, e Fedeltà di Dio; perchè Iddio come infinitamente buono ci vuol dare tuttociò che è necessario per la nostra salute; come misericordioso ce lo dà, non ostante che siamo resi indegni per lo peccato; come onnipotente fa trovare i mezzi a vincere le difficoltà che s'incontrano; come fedele non può mancar di parola a quanto ha promesso.

D. Come può accoppiarsi sicurezza di conseguire la grazia, e timore di perderci?

R. Si può accoppiare benissimo, perchè la sicurezza è per parte di Dio che ce l' ha promessa, il timore è per parte nostra se non operiamo il bene, e trascuriamo i mezzi che Dio ci dà.

---

(1) Osea Cap. 13 v. 9.

D. Quali sono i mezzi da Dio stabiliti per ottenere la sua grazia?

R. Il principale è la preghiera avendolo promesso Dio nella scrittura (1) così: *Invocami, e ti esaudirò.* E Gesù Cristo medesimo (2) ci esorta con dire: *domandate e vi sarà dato; cercate, e troverete; bussate, e vi sarà aperto.* Dalle quali parole si rileva che la Divina Providenza ha stabilito di non conceder grazia ordinariamente, se non per mezzo dell' orazione.

D. Che cosa è l' orazione?

R. È una elevazione della mente a Dio; e questa si chiama *vocale* se gli affetti della nostra mente vengono espressi colle parole, come fu quella che fece Gesù Cristo (3) e la insegnò agli Apostoli, dicendo: *pregate così: Padre nostro che sei nei Cieli* ec.

D. Cosa contiene tal preghiera?

R. Contiene in breve tutto quello che si può sperare, e domandare da Dio ristretto in sette petizioni; cioè colle prime 4, che ci dia ogni bene, e colle ultime 3, che ci liberi da ogni male. Preghiera è questa la più eccellente perchè composta, ed insegnata dalla medesima Increata Sapienza.

D. Di quali beni, e mali parla quest' orazione del *Padre Nostro?*

R. Nel domandare il bene, essendo noi figli di Dio cerchiamo che il suo nome sia onorato, e che noi giugniamo al regno del Cielo col fare la sua

(1) Giobbe Cap. 35 v. 5.
(2) S. Matt. Cap. 7 v. 7.
(3) S. Matt. Cap. 6 v. 9.

volontà, cercando come mezzo necessario il pane spirituale, e corporale in ogni giorno. Si prega poi che ci liberi dai mali passati che sono i peccati, dai presenti che sono le afflizioni dell'anima e del corpo, e dai futuri che sono le tentazioni.

D. Quali cose si han da osservare affinchè siamo esauditi da Dio pregando?

R. Quelle stesse che praticò Gesù Cristo medesimo quando nell'Orto pregò il suo Divin Genitore; e sono le seguenti. Il raccoglimento, perchè dice S. Luca (1) che *orò staccandosi dai suoi discepoli*. L'umiltà, perchè *genuflesso si prostrò sulla faccia sua*, dice S. Matteo (2). La fiducia, chiamando Dio col nome di *Padre mio*. La perseveranza, perchè *pregò dicendo la stessa orazione fino alla terza volta*. La rassegnazione, dicendo; *sia fatta la volontà tua*. Finalmente la nostra preghiera dev' esser fatta in nome di Gesù Cristo, il quale dice così in S. Giovanni (3): *Qualunque cosa cercherete al Padre in nome mio, ve la darà*. Altrimenti, dice S.Giacomo Apostolo (4) *voi cercate, e non ricevete, perchè cercate malamente*.

D. Se Iddio assiste gli uomini colla sua grazia, non è inutile il pregarlo, e ricorrere alla intercessione de' Santi?

R. Iddio assiste come provveditore universale, somministrando agli uomini doni, e grazie generali; ma avendo essi bisogno di ajuti speciali,

(1) S. Luca Cap. 22. v. 41.
(2) S. Matt. Cap. 26. v. 39 44 42.
(3) S. Giov. Cap. 15. v. 16.
(4) S. Giacom. Cap. 4. v. 3.

senza i quali non si può ottener salvezza, siccome a nulla è obbligato Dio, così è dovere che l'uomo si umilii a cercarle; e giova che ricorra alla intercessione de' Santi per ottenere più facilmente ciò che desidera. Così avvenne ad Abimelecco che ottenne il perdono da Dio per mezzo di Abramo (1), ed agli amici di Giobbe che l'ottennero per mezzo di Giobbe medesimo (2).

D. Tale invocazione de' Santi potrebbe offendere quel culto che si deve prestare solo a Dio?

R. Non vi è alcuna offesa, mentre tre specie di culto si distinguono. Il primo dicesi di *Latria* e si dà a Dio come Creatore, e Signore di tutte le cose. Il secondo d' *Iperdulia* e si dà alla Vergine Maria come Madre di Dio, e la più eccellente fra tutte le creature. Il terzo dicesi di *Dulia*, e si dà ai Santi come favoriti da Dio, e suoi domestici. Questi adunque in qualità di possenti intercessori presso Dio, dice il Catechismo Romano (3), sono da' fedeli invocati, affinchè insieme colla orazione impetrino da Dio quelle grazie che si contengono nel *Padre nostro*. E quindi non resta leso quel culto che si deve a Dio uno, e solo, il quale vuole che sieno onorati i Santi suoi; e noi onorando i Santi onoriamo Dio medesimo in quella guisa che l' onore che si presta ai Principi del regno ridonda al Re medesimo.

D. Perchè non vi è che un sol Dio?

R. Perchè è perfettissimo, e l' essere perfettis-

(1) Genes. Cap. 20. v. 3.
(2) Giob. Cap. 42. v. 8.
(3) Catech. Rom. Part. 3. Cap. 2. §. 14.

simo esige che quante vi sono realtà, e perfezioni tutte debbono trovarsi in un solo, e costituire la sua essenza Infinita: essendo dunque così non potrà concepirsi mai altro essere fuori di Dio, che possa avere una perfezione infinita, perchè dovrebbe questa perfezione mancare a Dio. Ma un Dio, cui manca cosa, non è più Dio; dunque se Dio è perfettissimo, è ancor uno.

D. Cosa dice la Scrittura di questa verità?

R. Iddio medesimo così parla nel Deuteronomio (1): *Vedete che io sono solo, nè vi è altro Dio fuori di me.* Ripete per bocca d' Isaia (2). *Io sono il primo e l' ultimo, nè vi è altro Dio fuor di me.* E comanda al popolo Ebreo così (3): *Guardati dal formare sculture, immagini, e simulacri, e dal prestare ad essi adorazione, e culto.* Finalmente mostra una detestazione grande per l' Idolatria.

D. Cosa dicono i Padri dell' unità di Dio?

R. Dice Tertulliano (4) che tanto è moltiplicare la Divinità, quanto distruggerla. E tutti i Padri dicono, che a Dio tanto è essenziale l' essere *solo*, quanto gli è essenziale l' essere Sommo, Indipendente, Infinito, Supremo, lo che non sarebbe se ve ne fosse un altro. Asseriscono finalmente che tutte le creature sì differenti, e sì opposte che nel mondo sono l' une alle altre non si ordinerebbero tutte al medesimo fine, se il loro supremo fattore, e regolatore non fosse *uno* (5).

(1) Deuter. Cap. 32. v. 39.
(2) Isaia Cap. 44. v. 6.
(3) Esodo Cap. 20. v. 2.
(4) Tertull. Lib. 2 contr. Marcion. Cap. 5.
(5) S. Attanasio Lib. contr. i Gentili.

D. Essendo nel mondo cose buone, e cose male, perchè non dobbiamo supporre un Dio buono, ed un altro malo?

R. Perchè ammettendosi due Divinità come principii producenti il Creato, si viene a piantare un assurdo; mentre o questi due principii sono dotati tutti e due di un infinito potere, ed allora l' uno distruggerebbe ciò che l' altro produce, qualora si considerino uno tutto buono, e l' altro tutto malo, ed in conseguenza non vi sarebbe nè bene, nè male nel mondo. Se poi non sono di egual potere perchè manca ad uno qualche cosa, di cui è dotato l' altro; allora questo solo sarà un essere perfettissimo cioè Dio, e quindi sempre un solo Dio vi è.

D. Chi sarà dunque l' autore de' mali che sono nel mondo?

R. Se si parli de' mali fisici, Iddio li vuole per pene delle nostre colpe, e servono essi di mezzo all' acquisto della vera felicità. Se si parli de' mali morali che diconsi peccati, Iddio non li vuole, ma li permette, in quanto che conserva all' uomo quella libertà di cui abusando fa peccato.

Lezione VI.

D. Che cosa è il peccato?

R. È un atto umano commesso, o omesso contro la legge di Dio, e della Chiesa: il quale sarà mortale se la volontà presta consenso perfetto, e la materia della quale si tratta è grave; sarà poi veniale, se la volontà non vi dà perfetto consenso, o la materia è leggiera.

D. Quando il consenso della volontà è perfetto?

R. Quando l' Intelletto conosce chiaramente, e riflette, o dovrebbe riflettere attualmente che l' azione che fa è mala; ecco il perchè la concupiscenza, ed i suoi moti involontarj ed indeliberati non sono peccati, ma una infermità lasciataci dal peccato di Adamo, la quale non acconsentita ci fa meritare.

D. Quando poi la materia è grave?

R. Quando contiene qualche notabile trasgressione contro la legge di Dio, o carità del prossimo; e ciò subito si conosce perchè l' azione è proibita sotto gravissima pena. Che se poi in un atto leggiero in apparenza vi concorre tutta la malizia, non si dà parvità di materia, come avviene ne' peccati d' impurità, nella violazione del giuramento, o del sigillo sacramentale, e negli atti opposti alle virtù Teologali.

D. Un peccato veniale può talvolta divenire mortale, o per l' opposto?

R. Sì, quando chi lo commette ha intenzione, o suppone che sia mortale, o lo fa per disprezzo della legge; e quando è causa di scandalo, e di danno del prossimo. Similmente il peccato mortale può divenir veniale per la parvità della materia, o per difetto di cognizione come negl' infanti, e ne' dormienti, o per difetto di un perfetto consenso.

D. In qual modo si può consentire al peccato per ignoranza?

R. Per l'ignoranza volontaria, cioè quando facciamo una azione mala non conoscendola tale per colpa nostra, o tralasciamo di adempire le nostre obbligazioni non sapendole per colpa nostra. Che

se poi l' ignoranza è involontaria, o pure vi fosse violenza, queste cose tolgono affatto il peccato, o ne sminuiscono la gravità a proporzione che si ha men cognizione del male che si fa, o vi si dà men libero, e perfetto consenso.

D. Quali peccati sono riputati più gravi?

R. Quelli che direttamente si oppongono a Dio, per cui è certo che i peccati contro i primi tre comandamenti venendo diretti contro Dio medesimo sono i più gravi: tali sono la bestemmia, il sacrilegio, e la superstizione ecc.

D. Che cosa è la bestemmia?

R. È un parlare ingiurioso contro Dio, ed i Santi suoi. Che se poi si attribuisse a Dio qualche imperfezione, o si dicesse che non abbia qualche perfezione, tale bestemmia si chiama ereticale. E se poi si credesse ciò che si dice con errore dell' Intelletto, e si sostenesse con pertinacia della Volontà, allora si chiama Eresia, e quello che la sostiene anche per brevissimo tempo, si dice Eretico.

D. È molto grave il peccato della bestemmia?

R. Tra tutti i peccati dice S. Tommaso (1) è il massimo, perchè la bestemmia è direttamente contro al preciso onore di Dio: ed è una scelleraggine propria de' demonj, e de' dannati i quali con questo linguaggio parlano nell' inferno; con questa differenza che essi bestemmiano mentre sono da Dio castigati con quelle atrocissime pene, e gli uomini bestemmiano mentre sono da Dio infinitamente beneficati. Onde è sempre peccato gravissimo, o che la bestemmia sia consumata cioè pro-

(1) S. Tomm. 2, 2, 9, 13 Art. 3.

ferita per odio, o non consumata, cioè detta per eccesso di collera, o per altra passione: dicendo S. Agostino che non fanno minor peccato quelli che bestemmiano Cristo regnante ne' Cieli, di quello che lo crocifissero vivente in terra.

D. Che pena è stabilita contro ai bestemmiatori?

R. Oltre alle pene eterne dell' inferno, anche su questa terra Iddio comandò a Mosè (1) che i bestemmiatori fossero lapidati. Nella Legge di Grazia, le leggi Canoniche, e Civili condannano la bestemmia alla morte, al par dell' omicidio; e meritamente, dice Teodoreto, giacchè lo bestemmiatore non potendo altrimenti, uccide il Creatore col coltello della sua lingua.

D. Che cosa è il Sacrilegio?

R. È una profanazione che si fa di qualche persona, o cosa, o luogo sacro, onde può esser personale, reale, e locale.

D. Che cosa è la Superstizione?

R. È un culto indebito, e vizioso, o perchè si presta al vero Dio, ma in modo contrario alla ragione, ed alla istituzione Divina; o perchè si adora una Divinità falsa in questi cinque modi, chè sono le cinque specie della Superstizione, cioè. Vana osservanza, Sortilegio, Divinazione, Magia, ed Idolatria.

D. Che ne dice la Scrittura della Superstizione?

R. Riferisce che promovendola il Re Manasse ed autorizzando i professori di essa (2) Iddio.

---

(1) Levitico Cap 24.
(2) II. Paralipomenon Cap. 33.

irritato mandò sopra di lui e del suo Regno l'esercito degli Assirj, dai quali fu vinto, e menato prigioniero in Babilonia. Il re Ocozia (1) per avere consultato Belzebub Idolo degli Accaroniti ricevette dal Profeta Elia l' intimazione della sua morte. Il Re Saulle (2) vedendosi stretto dai suoi nemici ricorse ad una Strega, ed il giorno seguente si uccise di propria mano.

D. Che cosa è la Vana Osservanza?

R. È il congetturare da un caso fortuito, che debba succedere qualche prosperità, o avversità: o pure servirsi di un mezzo inefficace per conseguire un effetto certo. Dicesi mezzo inefficace perchè non è stato da Dio istituito, nè dalla Chiesa prescritto; e quindi non conducente al fatto.

D. Che cosa è il Sortilegio?

R. È una elezione che si fa per sorte, ma col fine che considerandosi il successo che ella avrà si venga in cognizione di qualche cosa occulta, o dubbia. Questa elezione se cade sopra divisione, chiamasi sorte divisoria, la quale se si fa per evitare le liti è lecita. Se poi la nozione del successo futuro risultasse da mezzi inefficaci, allora dicesi Sorte divinatoria, o Divinazione, ed è illecita.

D. Che cosa è la Divinazione?

R. È il voler sapere una cosa occulta, o futura per mezzo del Demonio invocato, o espressamente, o implicitamente. Ciò è sempre male, e proibito.

D. Che cosa è la Magia?

---

(1) IV. de' Re Cap. I.
(2) I. de' Re Cap. 28.

R. È l' arte di operare cose meravigliose; le quali se vengono per mezzo di cause naturali occulte, dicesi Magia Naturale, ed è permessa. Se poi vengono con l' invocazione del Demonio sia espressa, sia tacita; dicesi Superstiziosa, ed è proibita. Che se s' invoca il Demonio per nuocere qualcheduno, allora chiamasi *Maleficio*; se per conciliare amore dicesi *Veneficio*, e l' uno, e l'altro sono colpa gravissima; e colui che fa quest'invocazione chiamasi Mago, Stregone, Fattucchiere.

D. Che cosa è l' Idolatria?

D. È quando si presta a qualche creatura quel culto di adorazione che si deve a Dio solo. Una tale azione non può essere scusata neppure dal timore della morte, essendo intrinsecamente mala, pel disonore che si fa a Dio, e per lo scandalo del prossimo.

D. Che cosa è il peccato dello scandalo?

R. È una parola, o un azione meno retta che dà motivo al prossimo di peccare; quale scandolo sarà peccato mortale, o veniale secondo la qualità della materia, chiamato ancora *Omicidio spirituale*; e chi lo commette, dice Gesù Cristo (1), *sarebbe meglio per lui che sospendesse al collo una pietra di molino, e si precipitasse nel fondo del mare.*

D. Quali sono i peccati che gridano vendetta a Dio?

R. L' Omicidio volontario; l' impurità contro natura; l' oppressione de' poveri; e defraudare la mercede agli operaj. Si dice che gridano ven-

(1) S. Matt. Cap. 18. v. 6.

detta a Dio, perchè la giustizia umana non ha castighi equivalenti a punirli. E Iddio anche in questa vita delle volte ne ha fatto rigorosa vendetta, come di Caino Omicida; de' Sodomiti carnali, e di Acabbo, e Jezabelle oppressori di Nabot.

D. Quali cose son da considerarsi nel peccato mortale?

R. Due cose, cioè il materiale del peccato che è l' azione stessa che si commette, ed il formale, che consiste nella trasgressione della legge. In questa sono da riflettersi due altre cose, cioè la colpa e la malizia.

D. In che consiste la colpa del peccato?

R. La colpa consiste nell' essere il solo sommo male, ed un ingiuria infinita che si fa a Dio, che è di una dignità infinita per il suo essere perfettissimo, ed onnipotente; venendo posposto dall'uomo ad una creatura vilissima. Quindi è disordine di tutti i disordini, male che comprende, e supera tutti i mali, degno di castigo eterno.

D. In che consiste la malizia del peccato?

R. Consiste nell'essere d' indole sì maligna, e detestabile, che audace, e temerario si porta contro Dio se potesse distruggerlo; giacchè chi offende la legge si sforza di distruggerla, ma la legge è la volontà di Dio, e la volontà di Dio è Dio medesimo: dunque il peccato tende a distruggere Dio. Dio che è l' istessa rettitudine, e perfezione infinita dichiara il peccato abbominevole, e detestabile. Questa opposizione che conserva il peccato contro Dio chiamasi malizia del peccato. Onde si legge nella Scrittura (1) che *Id-*

(1) Sapienza Cap. 14. v. 9.

dio ha in odio l' empio , e la sua empietà.

D. Essendo il peccato un male così enorme, perchè Dio lo permette potendolo impedire?

R. Perchè Dio non può essere contradittorio a se stesso, giacchè avendo creato l' uomo libero, datogli una legge sanzionata col premio alle opere buone, colla pena alle cattive, e dippiù ajuti sufficienti per poterla adempire, se gli sottraesse le forze quando abusa delle sue facoltà libere con violare la legge, verrebbe a distruggere l' essere di Uomo, ed inutilmente l' avrebbe creato colle debite precauzioni di Leggi, premii, e pene. Laonde, dice S. Agostino (1). La Sapienza Divina, *giudica essere meglio dai mali ricavare il bene, che non permettere esservi alcun male.* E così resta illustrata la sua gloria non già nei peccati in se stessi considerati, ma dal modo come la Sapienza Divina la fa risultare; mentre col tollerarli spicca la Sapienza, col perdonarli la Misericordia, col punirli la Giustizia.

D. Da che altro si conosce la gravezza del peccato mortale?

R. Si conosce dacchè per distruggerlo ci volle in soddisfazione il valore della morte di un Dio fatt' Uomo; e dal danno che ha cagionato in tutti i tempi; nel passato, nel presente, e nel futuro.

D. Quali sono i danni apportati in questi tre tempi?

R. Circa il passato nel Cielo spopolò l'Empireo per la terza parte degli Angeli cambiandoli in deformissime creature, e sulla terra distrusse lo

(1) S. Agost. Lib. Enchirid. Cap. 25.

stato felice della giustizia originale all'intera specie umana, assoggettandola a dolori, miserie, e morte. Circa il presente fa perdere il gran tesoro della grazia; il merito delle opere buone; la figliolanza di Dio; l'Eredità del Cielo. Per l'avvenire ha fabbricato l'Inferno, nel quale si soffrono tutti i più spietati tormenti.

D. Come sappiamo che l'uomo è divenuto mortale per causa del peccato?

R. Riguardo al corpo dice S. Paolo (1) *per il peccato è venuta la morte. -- L'anima*, poi dice Ezechiello (2), *che avrà peccato, essa morirà.* La quale morte consistendo nella perdita della grazia che è la vita dell'Anima, sarà temporale, se si procura di ricuperarla con li mezzi lasciati da Gesù Cristo; sarà eterna se con esso l'uomo morirà, dicendo Giobbe (3): *Periranno in eterno.*

D. Qual è il peccato Veniale?

R. È una mancanza leggiera, o se è di materia grave non si fa con perfetta avvertenza, la quale se si commette per pura fragilità, o inconsideratamente, anche il *Giusto*, dice lo Spirito Santo (4) *vi ci cade sette volte nel giorno.* Ma se si commette perchè non si osserva il modo della legge, anche contiene la sua malizia, ed è offesa di Dio, non però toglie la grazia di Dio, perchè non è contro la legge, e quindi i peccati veniali di loro natura per quanto si moltiplicano non possono formare mai un pec-

(1) S. Paol. Rom. Cap. 5. v. 12.
(2) Ezechiele Cap. 18. v. 20.
(3) Giobbe Cap. 4. v. 20.
(4) Proverb. Cap. 24. v. 16.

cato mortale; lo dispongono però ad esso, come si legge nell' Ecclesiastico (1) che *chi disprezza le cose piccole, a poco a poco vi ci cadrà.*

D. Come si rimettono i peccati veniali?

R. Consistendo questi in una diminuzione di fervore, possono cancellarsi con atti di carità; con recitare l' Orazione Dominicale; con aspergersi con l' acqua santa; con ricevere la benedizione del Vescovo; con esercitare le opere di misericordia verso del prossimo, ed altro che va unito con un movimento, di attuale, e virtuale penitenza.

D. Di che specie di peccato è la bugia?

R. Sarà peccato veniale se la bugia è *Giocosa* o *Officiosa*; giacchè se è lecito qualche volta celare la verità, come dice lo Spirito Santo (2); *In molte cose fa come se nol sappii*, non è mai lecito il mentire, dicendo lo Spirito Santo (3): *Non voler mentire ogni bugia.* La bugia *perniciosa* poi è quella che reca danno spirituale, o temporale al prossimo; ed è peccato mortale se il male che reca sia grave, se poi è leggiero sarà peccato veniale.

D. Vi è differenza fra peccato, e vizio?

R. Sì: il peccato è un atto contro il precetto, il vizio è un abito, ed inclinazione a trasgredire il precetto, onde il peccato quanto è reiterato produce il vizio, ed il cattivo abito, che colla frequenza degli atti si cangia in natura.

D. Come il vizio si oppone alla virtù?

R. Si oppone, e la combatte per due estremi, o per difetto, facendo mancare in tutto, o in

(1) Ecclesiastico Cap. 1. v. 14.
(2) Ecclesiastico Cap. 32. v. 12.
(3) Ecclesiastico Cap. 7. v. 14.

parte agli atti che la virtù prescrive; o per eccesso facendo passare i limiti della mediocrità dalla virtù prescritti.

Fine della prima Parte.

PARTE II.

Et quem misisti Jesum Christum.
Joann. Cap. XVII. 3.

Cognizione di Gesù Cristo, e delle sue operazioni.

Lezione VII.

D. Chi è Gesù Cristo?

R. È la Seconda Persona della SS. Trinità, cioè il Figliuolo di Dio fatto Uomo; mentre in Dio vi sono tre Persone, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Perchè la prima persona che è in Dio si chiama Padre?

R. Perchè genera dall' eternità una Persona perfettamente uguale a se, della stessa sua sostanza, e natura, cioè Dio com' Egli è, che dicesi suo Figliuolo.

D. Spiegate questa ragione?

R. Siccome Dio è perfettissimo, deve conoscere, ed amare se stesso; questa persona perfettissima che se stessa conosce si chiama Padre, come quello che da niuno procede, ed è principio delle altre persone senza principio.

D. Spiegatevi con una similitudine.

R. Avviene questo come uno che si mira in uno specchio, subito produce l' immagine di se, simile non solo nelle fattezze, ma fin anche in qualsivoglia movimento facesse, senza nessuna fa-

tica, nè strumento alcuno, ma con un solo sguardo. Così Dio mirando se stesso con l' occhio dell' Intelletto suo fecondissimo nello specchio della sua Divinità, produce un' immagine cui egli dà tutta la sua sostanza, e perciò questa persona è lo stesso Dio.

D. In qual altro senso Iddio si chiama Padre?

R. Oltre che è Padre naturale del suo unico Figlio, è Padre ancora di tutti i giusti per adozione, e di tutte le creature ragionevoli che ha creato a sua immagine, e somiglianza.

D. Come dicesi Dio Padre di tutti i giusti per adozione?

R. Perchè li ha generati nel S. Battesimo, col quale per mezzo della Fede, e della grazia li ha dichiarati Fratelli di Gesù Cristo, e colla partecipazione de' meriti del suo Figliuolo li ha fatto entrare nei di lui dritti, dicendo così S. Paolo (1): *abbiamo ricevuto lo Spirito di figli di adozione, col quale possiamo chiamare Dio nostro Padre.*

D. Come dicesi Padre di tutte le creature ragionevoli per creazione?

R. Se vien chiamato Padre quello da cui vien propagata la famiglia, anche Dio che ha dato l' essere a tutte le creature ragionevoli, e quest' essere in esse conserva, deve chiamarsi Padre per creazione, e conservazione; onde si legge nel Deuteronomio (2): *Forse che non è Padre tuo quello che ti ha fatto, e ti ha creato?*

---

(1) S. Paolo Rom. Cap. 8. v. 15.
(2) Deuteronomio Cap. 33. v. 6.

D. Perchè la seconda Persona si chiama Figliuolo?

R. Perchè è prodotto per via d'Intelletto, e di cognizione del Padre, che dall'eternità contempla l' essere suo perfettissimo, e ne produce l'immagine, chiamato perciò da S. Paolo (1). *Splendore della gloria, e figura della sua sostanza.*

D. Spiegate questa ragione?

R. Siccome il Padre comunica l'istessa sua natura senza divisione al Figlio che genera contemplando se stesso, così il Figlio riceve le stesse Divine perfezioni, avendo una sola natura insieme col padre, quantunque sia una persona distinta dal Padre.

D. Perchè si chiama ancora Verbo del Padre?

R. Perchè siccome quando il nostro Intelletto conosce qualche cosa, la sua idea si chiama verbo della mente, così il Figlio di Dio che è il prodotto dell' Intelletto del Padre si chiama Verbo del Padre.

D. Il Padre sarà forse più antico del figlio?

R. Nò perchè il Figliuolo ha la medesima Divina Natura, che ha il Padre. Or essendo il Padre eterno, dall'eternità genera con un atto del suo fecondissimo Intelletto il suo Figliuolo, e gli comunica tutte le adorabili sue perfezioni.

D. Spiegatevi con una similitudine?

R. La luce è il prodotto del Sole, perchè il Sole non può stare un momento solo senza sfavillare, e risplendere, e per via del suo splendore produce la luce, ed il calore. Così in Dio; benchè il Padre eterno genera il Figlio,

(1) S. Paolo agli Ebrei Cap. 1. v. 3.

pure non è più antico del Figlio, ma solamente ha la priorità di origine, che non importa priorità di tempo, ma di principio.

D. Perchè la Terza Persona si chiama Spirito Santo?

R. Si chiama *Spirito*, perchè questa Terza Persona non è generata come il Figlio., ma spirata per via dell'amore della volontà del Padre, e del Figlio. Si dice *Santo* perchè a questo Divino Spirito si attribuisce la santificazione delle anime; siccome al Padre l'Onnipotenza, e la Sapienza al Figlio. Quindi è che tal nome conviene separatamente a tutte tre le divine Persone, ma unitamente alla sola Terza Persona della SS. Trinità.

D. Spiegate questa ragione.

R. La cognizione, e l'amore in Dio sono necessarii. Or il Padre conoscendo se stesso genera il Figlio a se consustanziale, e questo Padre, e questo Figlio necessariamente si devono amare reciprocamente. Un amore siffatto è una Terza Persona distinta, che è lo Spirito Santo.

D. Dite dunque chi è lo Spirito Santo?

R. È la Terza Persona della SS. Trinità, o sia l'Amore consustanziale del Padre, e del Figliuolo.

D. Per qual altra via può intendersi che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo?

R. Da che lo Spirito Santo è stato mandato dal Padre, e dal Figlio. Infatti Gesù Cristo siccome promise ai Discepoli che il Padre manderebbe ad essi lo Spirito Santo: così disse ancora che pur egli lo manderebbe. Ora sebbene questa missione non importi veruna dipendenza, perchè tanto chi manda, che chi è mandato sono una sola medesima essenza, un Dio solo, pure necessariamente sup-

pone che la persona mandata proceda da quella che la manda.

D. Come sappiamo che lo Spirito Santo sia mandato dal Padre, e dal Figliuolo?

R. Lo disse Gesù Cristo medesimo a suoi discepoli con questo parlare che ci riferisce S. Giovanni (1). *Io pregherò il Padre, e vi darà un altro Consolatore, perchè rimanga sempre con voi, lo Spirito di verità. Lo Spirito Santo Consolatore che il Padre vi manderà in mio nome, egli v' istruirà di ogni cosa.* Ecco la missione dello Spirito Santo dal Padre. Inoltre seguita Gesù Cristo a parlare così (2): *Quando verrà il Consolatore che io manderò a voi dal mio Padre, egli renderà testimonianza di me. — Se io non partirò, il Consolatore non verrà a voi, ma dopo la mia partenza io ve lo manderò.* Ecco la missione dal Figlio.

D. Lo Spirito Santo è Persona distinta dalle altre due, come lo sono il Padre ed il Figlio?

R. Certo che sì; non potendosi confondere con quelle, da cui procede: quindi siccome il Figlio realmente si distingue dal Padre, perchè non può essere generato insieme, e generante, così lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo realmente distinguesi, perchè non può esser spirato insieme, e spirante.

D. Lo Spirito Santo è adunque Dio, come le altre due Persone?

R. Certo che sì: infatti volendo S. Pietro rimproverare ad Anania la menzogna detta, asserendo di depositare presso gli Apostoli tutto il prezzo di

(1) S. Giov. Cap. 14. v. 16. 26.
(2) S. Giov. Cap. 15. v. 26. e Cap. 16. 7.

*

un Campo venduto, mentre ne depositava una parte sola, così parlò: *Perchè ti sei lasciato sedurre da Satanasso a mentire allo Spirito Santo* (1) ? *Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.* Dunque nessuna differenza fa S. Pietro tra il mentire allo Spirito Santo e mentire a Dio. E S. Paolo (2) dice che lo Spirito Santo comunicò agli Apostoli il dono della Sapienza; la grazia di restituire la sanità, lo Spirito di profezia; la potestà di operare miracoli; la diversità delle lingue, le quali cose competono solo a Dio.

D. Queste Tre Divine Persone si sono mai manifestate agli uomini sensibilmente?

R. Sì: il Padre oltre sotto varie figure nel Testamento vecchio, fe sentire la sua voce quando Gesù Cristo si battezzò nel Giordano. Il Figlio si è manifestato col farsi uomo. Lo Spirito Santo si è manifestato nel Giordano in forma di Colomba, e nel Cenacolo il dì della Pentecoste in forma di lingue di fuoco.

D. Quali di queste tre Persone è la più perfetta?

R. Sono tutte tre eguali, perchè tutte tre hanno la stessa natura perfettissima, e sono lo stesso Dio: *non si deve separare l' essenza Divina, e non si devono confondere le Persone;* così leggiamo nel simbolo attribuito a S. Attanasio.

D. Essendo tutte tre eguali, perchè diciamo poi che alcune operazioni sono proprie solo del Padre, altre del Figlio, ed altre dello Spirito Santo?

---

(1) Atti Apost. Cap. 5. v. 3.
(2) S. Paolo I. Cor. Cap. 12. v. 7.

R. Le opere fuori di Dio che riguardano le creature sono comuni a tutte tre le Divine Persone. Per appropriazione poi le opere della Onnipotenza si attribuiscono al Padre, perchè è l'origine delle altre due persone; le opere della Sapienza si attribuiscono al Figlio perchè è il Verbo, e la Sapienza del Padre; la santificazione che è opera di carità si attribuisce allo Spirito Santo, perchè è l'Amore del Padre e del Figlio. Ma tutte queste operazioni Divine procedono da una Potenza, da una Sapienza, e da una Carità che sono comuni a tutte e tre le Divine Persone.

D. Perchè solo al Padre compete essere la Prima tra le Divine Persone?

R. Perchè è il principio della Divinità, da cui le altre Persone procedono, mentre sono queste fra loro distinte per alcune proprietà che a ciascuna particolarmente competono, e si chiamano *nozioni*. Il Padre ha la proprietà di generante, il Figlio ha la proprietà di generato, lo Spirito Santo ha la proprietà di spirato dal Padre, e dal Figliuolo. Perchè dunque il Padre è il principio senza principio, come quello da cui le altre due Persone hanno principio, ed egli da nessuna, perciò si dice Prima Persona.

D. Dunque quando si nomina Dio, quale di queste tre persone s'intende?

R. S' intendono tutte tre, mentre tutte tre non sono altro che lo stesso Dio. Un'immagine benchè imperfetta della SS. Trinità portiamo noi impressa nell'anima nostra, la quale è una semplicissima sostanza fornita di tre potenze distinte, cioè Memoria, Intelletto, e Volontà, che non sono tre anime, ma una sola che si ricorda, conosce, e vuole. Così le tre Di-

vine Persone hanno l' istessa essenza, e natura Divina, vivono colla stessa vita, conoscono collo stesso intelletto, vogliono colla stessa volontà, ed operano colla stessa Onnipotenza; nel mentre che una Persona è il Padre perchè genera, un' altra il Figlio perchè è generato, un' altra lo Spirito Santo perchè spirato.

D. Vi sono gli Angeli, e tante anime giuste, le quali sono Spiriti, e sono Sante, perchè la sola Terza Persona si deve chiamare Spirito Santo?

R. Conviene alla Terza Persona questo nome per eccellenza infinita, perchè è l' Autore di tutti gli Spiriti creati, e di ogni Santità; appunto come nominandosi *Scrittura* s'intende la parola di Dio scritta, contuttochè vi sieno nel mondo tante scritture.

D. Come ci è pervenuto la notizia di questo mistero della Trinità?

R. Non già per la Ragione, che solo conosce essere Dio uno nella essenza, ma per Fede che ce lo propone Trino nelle Persone, dicendo l'Evangelista S. Giovanni (1). *Tre sono quei che fanno testimonianza in Cielo; il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo: e queste tre Persone sono una stessa cosa.*

D. Questo mistero può da noi comprendersi?

R. Nò perchè è cosa di gran lunga superiore alla capacità umana che è limitata, non però contrario al suo conoscimento.

D. Perchè Iddio non ce lo fa comprendere?

R. Per farci meritare, esercitando la nostra Fede

(1) S. Giov. Epist. I. Cap. 5. v. 7.

a credere ciò che non può capirsi. Così piegando il nostro Intelletto a rendere umile ossequio alla Fede meritiamo poi di vederlo in Cielo com' è.

D. Se uno non crede questo mistero può salvarsi ?

R. Signor nò: Insegna la Chiesa Maestra della Fede (1) che *chiunque vuol esser salvo ha da professare la Fede cattolica, la quale se alcuno interamente non serberà, perirà in eterno. La Fede cattolica insegna primieramente che noi dobbiamo adorare un solo Dio in tre Persone e tre Persone in una sola Divina essenza.*

Lezione VIII.

D. Delle tre Divine Persone qual è quella che si è incarnata ?

R. La seconda, cioè il Figliuolo.

D. Perchè s' incarnò il Figliuolo, e non il Padre, o lo Spirito Santo ?

R. Perchè Iddio così volle; ma per una ragion di congruenza può dirsi, che siccome Iddio creò l' uomo per mezzo del suo Verbo, così fu conveniente che per mezzo dell' istesso Verbo venisse l' uomo ristorato; essendo proprio di ogni Artefice, che coll' istessa arte con cui fece il suo lavoro, lo rifaccia poi se si guasti. Altre ragioni di questa convenienza riferiscono S. Tommaso, e S. Ambrogio.

D. Quali sono queste ragioni ?

R. Dice S. Tommaso (1) che aveva l' uomo

(1) S. Attanasio Simbolo.
(1) S. Tom. de Incarn. Verbi 3. p. q. 1.

peccato pel disordinato appetito della Scienza, allorchè prestò orecchio al detto del Serpente che disse (1) *sarete come conoscitori del bene*, e *del male*. Dunque fu conveniente che riparasse questo peccato il Verbo, che è la Sapienza del Padre. -- S. Ambrogio poi dice che l'Incarnazione fu ordinata al rifacimento dell'Uomo creato dal Padre ad immagine, e somiglianza sua, il quale uomo col peccato aveva guasta, e contrafatta una tale immagine. Or essendo il Figliuolo l'immagine sostanziale del Padre, conveniva a Lui e non ad altra Persona farsi uomo, e riformare la difformata immagine, e somiglianza.

D. Che significa questa Incarnazione del Figlio di Dio?

R. Significa l'unione della natura umana alla natura Divina nella sola persona Divina del Verbo, che è il figlio di Dio, il quale restò vero Dio com'era stato sempre, e fu ancora vero Uomo.

D. Spiegate questa dottrina?

R. Lo Spirito Santo che è il medesimo Dio col Padre e col Figlio, con infinita potenza formò un Corpo perfettamente organizzato dal puro sangue della Vergine SS. unendoci un'anima ragionevole come la nostra creata nel punto medesimo che fu formato il corpo; e in questo punto medesimo il figliuolo di Dio unì a se questo corpo e quest'anima. E così la stessa seconda Persona è perfetto Dio, perchè ha tutta la Divinità, è perfetto uomo perchè ha un'anima, ed un corpo come l'abbiamo noi. Questo volle intendere S. Paolo (2)

(1) Genesi Cap. 3. v. 5.
(2) S. Paolo ai Galat. Cap. 4. v. 4.

dicendo che *quando venne la pienezza de'tempi, Iddio mandò il suo Figlio fatto di donna.*

D. Come si chiama questo figlio di Dio fatt' Uomo?

R. Si chiama Gesù Cristo; vien chiamato ancora nella Scrittura figliuol dell' uomo, e figlio di Davide, come discendente dalla stirpe di Davide, che per varie generazioni arriva fino a Maria, nel cui seno si fece Uomo.

D. Perchè questo figlio di Dio fatto uomo si chiama Gesù Cristo?

R. Si chiama Gesù che significa *Salvatore*, giacchè s' incarnò, e venne al mondo *per fare salvo ciò che era perduto*, dice S. Luca (2). Si chiama poi Cristo che significa *Unto*, perchè Gesù Cristo ha il carattere di tre sorte di persone che venivano consacrate con l'unzione del Sacro Olio, cioè di Re, di Sacerdote, e di Profeta; queste tre dignità concorsero tutte nella persona di Gesù Cristo.

D. Come Gesù Cristo la fece da Re?

R. Siccome in Cristo vi è la Divinità, e l'Umanità, così possiamo considerare due Regni. Come Dio, Gesù Cristo è Re di tutto il Mondo, perchè da lui creato, e quindi ne è Padrone assoluto. Come Dio uomo e Re della Chiesa Militante, e Trionfante, essendo quegli che con ammirabile provvidenza adempisce nella Chiesa le parti di un vero Re, la governa, le prescrive leggi, la difende affinchè le porte dell' Inferno non abbiano mai a prevalere contro di essa: per cui trovasi

(1) S. Luca Cap. 19. v. 11.

scritto nelle Profezie (1) che *regnerà nella Casa di Giacobbe in eterno, il cui Regno non avrà mai fine.* Come Uomo ha Gesù Cristo un Regno, il cui dominio ricevè dal Padre, e lo disse agli Apostoli in questi termini (2): *Mi è stato data ogni potestà in Cielo ed in terra.* E S.Giovanni (3) nelle sue estasi lo vide che portava scritto nel *femore*, cioè nell' Umanità, queste parole, *Re de' Re, e Signor de' Dominanti.*

D. Come Gesù Cristo la fece da Sacerdote?

R. Fu Sacerdote chiamato nei Salmi (4) *secondo l' ordine di Melchisedecco*, perchè si offerì al Padre nell' ultima Cena sotto le specie del pane, e del vino: e secondo l' ordine di Aronne quando sull' altare della Croce, *offerì se stesso*, dice S. Paolo (5) *per noi in oblazione, ed Ostia a Dio in odore di soavità.*

D. Come Gesù Cristo la fece da Profeta?

R. Questa parola secondo il senso delle Scritture indica *Messaggiero di Dio: Inviato del Signore: Maestro, ed interprete della sua Divina volontà: conoscitore delle cose future contingenti, e libere.* Or Gesù Cristo spedito dal Padre ci fece conoscere il Mistero della SS. Trinità, e tante altre verità; così che le Turbe in S. Luca (6) ammirando gli arcani della sua dottrina gridavano: *Un Profeta grande è surto tra noi.* Oltre di che predisse tanti altri futuri avvenimenti,

---

(1) S. Luca Cap. 1. v. 32.
(2) S. Matteo Cap. 28. v. 18.
(3) Apocaliss. Cap. 19. v. 16.
(4) Salmo 109. v. 4.
(5) S. Paolo agli Efes. Cap. 5. v. 2.
(6) S. Luca Cap. 7. v. 16.

la sua passione, e morte; la rovina di Gerusalemme, la persecuzione della Chiesa; la caduta di Pietro; il giudizio universale.

D. Con quale unzione fu Gesù Cristo consacrato Re, Sacerdote, e Profeta?

R. Non da mano umana; nè con olio materiale, ma colla unzione spirituale della grazia santificante che ricevette nell' assunta Umanità con istraordinaria abbondanza fin dal primo istante della sua concezione per lo Spirito Santo di cui fu ripiena. Così leggiamo nei Salmi (1)· *Perciò Iddio ti ha unto, e ti ha unto il Dio tuo con olio di letizia.*

D. Quando Gesù Cristo fu unto dallo Spirito Santo?

R. Due volte; una invisibile, e fu nel primo istante della sua concezione, in cui fu investito dallo Spirito Santo colla pienezza delle grazie che derivano dalla unione Ipostatica della natura Divina colla umana, in tanta abbondanza, che fu proporzionata al carattere di Redentore, e di Capo della Chiesa affinchè trasfonderla potesse a tutte le sue membra. L' altra fu visibile, quando ricevè il Battesimo da S. Giov. nel Giordano, nel quale tempo lo Spirito Santo discese in forma di colomba, e si fermò sopra di esso lui, dichiarandolo publicamente con questo segno visibile per Messia, che in Greco dicesi *Cristo* ed in italiano *Unto.*

D. Chi diede questo nome a Gesù Cristo?

R. Iddio medesimo come predisse il Profeta

---

(1) Salm. 44. v. 8.

Isaia (1) dicendo: *Avrà un nome nuovo che la bocca del Signore lo nominerà.* Glie lo pose quando spedì l' Arcangelo S. Gabriele ad annunziare alla Vergine Maria che sarebbe madre di Dio (2): *Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e lo chiamerai col nome di Gesù.* E quando svelò a S. Giuseppe il mistero della Incarnazione, dicendogli (3): *Quello che in essa* (cioè in Maria) *è nato, è opera dello Spirito Santo e lo chiamerai col nome di Gesù.*

D, Questo nome *Gesù* può convenire ad altri, oltre al Figlio di Dio?

R. No; perchè il nome si deve imporre secondo la natura della cosa. *Gesù* che significa *Salvatore* non può convenire nè a Dio solo, nè all' uomo solo, ma quello che è Dio, ed Uomo, insieme: or siccome Gesù Cristo solo è Dio, ed uomo, così a lui solo conviene un tal nome.

D. Perchè il carattere di Salvatore non può convenire nè a Dio solo, nè all' uomo solo?

R. Non può convenire a Dio solo perchè non è capace Iddio, di pene, e dolori; non all' uomo solo, perchè una creatura finita non può riparare una offesa infinita. Il solo Verbo Incarnato come uomo potè patire per gli uomini, e come Dio dare un merito sufficiente, ed un valore traboccante ai patimenti co' quali soddisfare l'infinita Giustizia offesa.

D. Chi è dunque Gesù Cristo rapporto a noi?

R. È nostro Intercessore, Mediatore, Redentore,

(1) Isaia Cap. 62. v. 2.
(2) S. Luca Cap. 1. v. 31.
(3) S. Matteo Cap. 1. v. 21.

Avvocato, Pontefice, Vittima, Altare, Tempio, Capo, Padre, Fratello, Maestro, Pastore, Sposo, Medico, Re, Capitano, Guida, Giudice Verità, Vita, e Via che ci conduce al Cielo. In somma è la pietra fondamentale, ed angolare, autore, *consumatore* della nostra salute.

D. Perchè si onora tanto questo nome?

R. Perchè è un nome che ricorda quanto un Dio si è abbassato facendosi Uomo per noi, il perchè *al nome di Gesù s' inchinano*, dice S. Paolo (1), *le creature celesti, terrestri, ed infernali*, quelle per riverenza, queste per timore.

D. Che cosa ebbe Gesù Cristo nel primo istante della sua Concezione?

R. Il Corpo formato dallo Spirito S.° fin dal primo istante fu composto di tutte le membra, e di tutti gli organi componenti un corpo perfetto. Ebbe l' anima fin dal primo istante l' uso della Ragione sviluppato, e perfetto; fu ricolma di ogni santità e grazia proporzionata al suo essere di Redentore; cominciò a vedere la Divina essenza, e così Gesù Cristo fu Comprensore, e Viatore insieme.

D. Se Gesù Cristo ebbe l' uso della Ragione sviluppato, e perfetto fin dal primo istante del suo concepimento, come l' Evangelo dice che giunto all' età di 12 anni *cresceva nella Sapienza e nella grazia?*

R. Si serve l' Evangelo della espressione di *crescere* volendo dire che Gesù Cristo andava mani-

(1) S. Paolo ai Filipp. cap. 2. v. 10.

festando semprepiù da giorno in giorno quella Sapienza, e quelle perfezioni che ricevè fin dal primo istante della sua Incarnazione, così che pareva agli occhi degli uomini che in esse crescesse. Cresceva poi effettivamente ogni giorno nella scienza sperimentale, la quale si acquista colla pratica delle cose.

D. Incarnandosi il Verbo, la natura umana diventò Divina, o la Divina diventò umana?

R. Niente di questo, ma restò una natura distinta dall'altra conservando ciascuna di esse le sue proprietà distinte sotto la personalità Divina del Verbo, il quale siccome dall'eternità è vero Dio perchè termina la natura Divina, così nel tempo si fece vero uomo terminando la natura umana, e perciò le due nature sono un sol Cristo come si legge nel Simbolo detto di S. Attanasio: *non per cangiamento della Divinità nella carne, non per confusion di sostanza, ma per unità di persona.*

D. Perchè l'Incarnazione si dice fatta per opera dello Spirito Santo e non del Padre?

R. Perchè l'umanità di Gesù Cristo fu riempita di grazia, e di santità, le quali operazioni si attribuiscono allo Spirito Santo, ma sono di tutte tre le Divine Persone. Inoltre l'Incarnazione è un mistero di amore, giacchè ci diede il Signore in essa vivi e manifesti contrasegni dell'infinita sua carità, e lo Spirito Santo è l'amore sostanziale del Padre, e del Figliuolo.

D. Se Gesù Cristo fu concepito di Spirito Santo, può dirsi che lo Spirito Santo è il Padre di Gesù Cristo?

R. Nò, per dirsi un uomo figlio di taluno, bisogna

che sia della stessa specie che per via di generazione partecipi dell' istessa natura del Padre. Ora lo Spirito Santo formò il Corpo del Figlio di Dio dalle viscere della Vergine SS. non già dalla sua sostanza. Gesù Cristo adunque come Dio è figlio di Dio Padre Eterno perchè da Lui ha la Divinità, ed è Figlio di Maria in quanto Uomo perchè ha ricevuto da Maria la natura Umana.

D. Se l' Incarnazione è opera di tutte tre le Divine Persone, come poi il solo Figliuolo restò incarnato?

R. Rispondiamo con due paragoni. Tre cose fanno il suono della Cetra, cioè l'arte, la mano, e la Corda, e pure la sola cetra suona — Inoltre, si supponga una persona che si metta una veste ajutata da due altre a vestire, tutte tre operano insieme, ma una è quella che resta vestita.

D. Se il Verbo assunse la vera natura umana come la nostra, venne anche ad assumere tutte quelle imperfezioni che ha la natura umana medesima?

R. Bisogna distinguere le imperfezioni della natura umana come natura finita, e come natura guasta, e corrotta dalla colpa di Adamo. Le prime furono assunte dal Verbo perchè si fece vero uomo: le seconde nò, perchè l'umanità assunta essendo terminata dalla persona Divina del Verbo, era Gesù Cristo incapace anche come Uomo di qualunque difetto, e perciò nella sua umanità non ebbe luogo nè il peccato di Adamo, nè le sue conseguenze.

D. Proponeteci una similitudine?

R. S. Agostino (1) dice: siccome i raggi del Sole passando per luoghi lordi, e schifosi niente contraggono di lordura, e conservano tutta la loro purezza anche in mezzo delle immondezze, contuttochè la luce anche sia corpo, così il Verbo Eterno si unì alla nostra carne senza restare contaminato per questa unione.

D. Essendosi il Verbo fatto Uomo, possiamo ora dire che Gesù Cristo è minore di Dio Padre?

R. Posta la distinzione delle due nature bisogna dire che Gesù Cristo è vero Dio come il Padre, ed è al Padre consustanziale così essendo definito nel Concilio Niceno, ed Egli medesimo in S.Giovanni (2) disse: *io ed il Padre siamo la stessa cosa*: ma secondo la natura umana Gesù Cristo medesimo disse (3) *Il Padre è maggiore di me.*

D. Se in Gesù Cristo vi sono due nature, vi sono ancora due Persone?

R. Nò, perchè sebbene la natura Divina, e la umana conservino ciascuna le sue proprietà, senza che tra di loro si confondano, come spiega S. Attanasio nel Simbolo, non fanno però che una sola Persona, perchè lo stesso Verbo Divino termina la natura Divina ed Umana, onde uno è Gesù Cristo, vero Dio, vero Uomo.

D. Spiegatevi con una similitudine?

R. Nell' uomo vi sono due sostanze diverse, la spirituale, e la materiale; pure si uniscono

---

(1) S. Agostino Lib. de Fide Cap. 4.
(2) S. Giov. Cap. 10. v. 30.
(3) S. Giov. Cap. 14. v. 28.

talmente che formano una sola persona, un sol uomo, e non due persone, due uomini. Così la natura Divina, e la natura Umana per mezzo dell' unione ipostatica, che vuol dire personale fanno una sola persona che è Cristo, Dio, ed Uomo.

D. Se vi sono due nature, ed una Persona, quante volontà sono in Cristo?

R. Due, perchè la Volontà è essenziale alle nature intelligenti, e tali sono la natura Divina, ed Umana; dunque vi sono due volontà, la Divina e la Umana. Però la volontà umana in Cristo è stata sempre subordinata perfettamente alla Divina. Infatti nell' orto la volontà umana mostrò ripugnanza al patire, di modo che n' ebbe a sudare sangue, e disse al Padre (1): *non sia fatta la volontà mia, ma la tua.*

D. Manifestò mai Gesù Cristo la sua Divinità?

R. Sì: oltre di tanti miracoli che operò in beneficio delle turbe, volle un giorno condurre seco sul Monte Taborre tre Apostoli, cioè Pietro Giacomo e Giovanni, ed alla presenza loro si trasfigurò, cioè, lasciò che un raggio di quella luce Divina che per la visione intuitiva illustrava la parte superiore della natura umana passasse alla inferiore, e così (2) *apparve la sua faccia risplendente come il Sole, e le sue vesti bianche come la neve.* Il quale prodigio sorprese tanto S. Pietro che fuor di se esclamò: *Signore è buona cosa di star quì.*

D. Perchè fece ciò innanzi a soli tre Apostoli?

---

(1) S. Luca Cap. 22. v. 42.
(2) S. Matteo Cap. 17. v. 24.

R. Perchè siccome quei tre soli dovevano essere i testimonj della debolezza della sua umanità nell' agonia del Getsemani, così per prepararli ad essa onde non fossero sorpresi, volle dar loro quella pruova visibile della sua divinità sul Taborre; ed a fine di rendersi più autentica la visione, comparvero anche Mosè, ed Elia, co'quali parlò Gesù Cristo della passione, e morte che soffrir dovea in Gerusalemme.

D. Avrebbe potuto Iddio salvare il Mondo senza che il Verbo si fosse incarnato?

R. Sì dice S. Agostino; anzi è una stoltezza il dire che non altrimenti la Sapienza di Dio poteva liberare l' uomo che col doversi incarnare. Avrebbe potuto perdonar la colpa senza volerne alcuna soddisfazione; avrebbe potuto inviare un Angelo come suo legato con potestà di rimettere la colpa originale; ma *per la troppa sua carità* come dice S. Paolo (1), Iddio *che è ricco in misericordia, vedendoci morti nei peccati, ci ha convivificati in Cristo.*

D. Per quali motivi adunque il figlio di Dio si fece Uomo?

R. Varj e molti sono i motivi che ci riferiscono i Padri, e Dottori della Chiesa. Dice S. Anselmo, che, affinchè la Redenzione fosse perfetta, si richiedea una soddisfazione infinita, che può darla quella sola Persona che è Uomo Dio. Dice S. Tommaso esser proprio della bontà il comunicarsi ad altri; avendo Dio comunicato all' uomo i beni della natura, della grazia, e della gloria, volle

(1) S. Paolo Efes. Cap. 2. v. 4.

comunicargli la sua stessa natura, unendo la natura umana ipostaticamente alla natura divina nella persona del suo Figliuolo. Dice S. Leone Papa, che le opere di Dio sono tutte perfette, e conveniva perciò alla perfezione dell'Universo mettersi un quarto modo di generazione. Il 1. fu quello di Adamo creato di terra senza Padre e senza Madre, Il 2. fu di Eva formata dalla costa di Adamo senza Madre. Il 3. è quello con cui vien propagato il genere umano per mezzo del Padre e della Madre: vi rimaneva per compimento il quarto modo più eccellente di generazione da Madre senza Padre; questa fu nel Verbo umanato. Finalmente come dice S. Agostino, affinchè essendosi fatto Dio simile all' uomo, l' uomo più vivamente amasse Dio, giacchè l' amore si concilia assai dalla somiglianza dell' istessa natura, e dopo la vita presente si beatificassero insieme nell' Uomo, l' occhio dello Spirito nella Divinità, e l' occhio del Corpo nella umanità di Gesù Cristo.

L E Z I O N E IX.

D. In che tempo fu concepito Gesù Cristo?

R. Come scrive l'Evangelista S. Luca, l'Arcangelo S. Gabriello annunziò alla Vergine il gran mistero nel sesto mese dal concepimento del Battista (1). Questo sesto mese corrisponde al Marzo, principio dell' anno sacro presso gli Ebrei; poichè siccome presso di noi il principio dell'anno volgare è Gennajo, e dell' anno sacro è l'Avvento, così presso gli Ebrei il princi-

(1) S. Luca Cap. 1, v. 36.

pio dell' anno volgare era il Settembre, chiamato da essi *Tisri*, ed il principio dell'anno sacro era il fine di Marzo, chiamato *Nisan*.

D. Che modo tenne Iddio per effettuare il mistero della S.ª Incarnazione?

R. Dopo tremila novecento ottantatre anni dalla creazione del mondo nel dì 25 marzo spedì l' Arcangelo S. Gabriello nella Città della Galilea chiamata Nazaret ad una Vergine per nome Maria, la quale trovavasi sposata con un uomo per nome Giuseppe; ed entrato nella sua stanza la salutò dicendo (1): *Il cielo ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne.*

D. Chi fu questa Vergine Maria?

R. Fu una donzella Ebrea, nobilissima di sangue perchè discendea dalla stirpe di Davide; prescelta da Dio fin dall'eternità per Madre del Verbo, per cui venne adorna di tutte quelle virtù, e doni sopranaturali, che la rendessero, per quanto a pura creatura è possibile, degna Madre di Dio, e così venne fra tutte le donne privilegiata, e distinta.

D. Quali furono questi privilegii conferiti a Maria?

R. Maria ebbe l' onore di essere vaticinata da' Profeti, adombrata nelle Scritture da molti simboli, piena di grazia, e fu Madre di Dio restando Vergine nel parto, e prima, e dopo del parto.

D. Quali sono queste profezie che parlano di Maria?

---

(1) S. Luca Cap. 1. v. 28.

R. Fra le altre il Profeta Geremia (1) disse: *Il Signore creò una cosa nuova, e portentosa sopra la terra: una donna circonderà nel suo seno un uomo.* La donna è Maria; l' uomo, è Gesù Cristo, che ella portò nel seno, il quale sebbene fusse bambino, era ciò non ostante uomo perfetto, non già per l'età, ma per la sapienza, non per le forze del Corpo, ma per lo vigor dell' animo ripieno di grazie, e verità. Inoltre il Profeta Isaia (2) disse: *ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figlio, il cui nome sarà Emmanuello,* che vuol dire, *Dio con noi.* Qual altra donna senza detrimento di sua verginità concepì, e partorì il suo Figlio, che era insieme Figlio di Dio, se non Maria sola? Finalmente dopo la caduta di Adamo Iddio disse al Serpente (3): *Io inimicizia porrò tra te, ed una donna: essa schiaccerà il tuo capo.* Questa profezia fu propria di Maria, e volle dire, che verrà un tempo in cui da una donna tolto sarà l' obbrobrio della prima donna; ossia che ad Eva sarebbesi un giorno sostituita Maria, la quale avrebbe corretta la di lei stoltezza colla sua prudenza, la di lei superbia colla sua umiltà, ed in vece del velenoso amarissimo cibo da quella apprestato, avrebbe recato al Mondo la dolcezza di un frutto divino.

D. Come venne Maria adombrata da figure?

R. Figura di Maria fu la coraggiosa Giaele che traforando con un chiodo le tempia del superbo

(1) Geremia Cap. 31. v. 22.
(2) Isaia Cap. 7. v. 14.
(3) Genesi Cap. 3. v. 15.

Sisara, liberò l' oppresso popolo d' Israello dalle stragi che minacciavagli (1). La prudente Abigaille che placò coi suoi donativi l' animo di Davide, e salvò Nabal dal suo sdegno (2). La pietosa Ester che intercedette per la salvezza di tutta l'Ebrea nazione condannata a morte dal Re Assuero (3) ed altre molte.

D. Come venne Maria arricchita di grazie?

R. Come gli uomini incominciano a vivere colla colpa, Maria all' opposto incominciò a vivere colla grazia, non permettendo Iddio che nemmeno, per un istante fosse stata come tutti i figli di Adamo schiava del demonio per lo peccato Originale. Prevenuta così in Maria la natura dalla grazia, ebbe fin dal primo istante del suo concepimento per privilegio speciale il perfetto uso della Ragione. Fin da quel tempo la di lei anima fu illustrata co' lumi della Sapienza, fu acceso il di lei cuore dal fuoco di ardentissima carità. Quindi tutto il suo spirito era in contemplare, e lodare Dio, ed il suo cuore in amarlo con tutte le forze; e siccome la cognizione che ebbe Maria delle perfezioni di Dio superò quella che ebbero tutti i Santi, così il di lei amore quello di tutti i Santi superar doveva.

D. Proponeteci una similitudine?

R. Diansi molti vasi differenti in grandezza, pieni tutti di acqua: di questi ogn' uno è pieno, ma il più grande ne avrà maggior quantità degli altri. Così avvenne in Maria. Iddio che l' avea

(1) Giudic. Cap. 4. v. 21.
(2) Lib. 1. de Re. Cap. 25
(3) Lib. di Ester Cap. 15.

eletta per Madre del suo Unigenito, la creò capace di quel tesoro di grazia che giudicò corrispondente ad uno stato sì sublime, e perciò piena di grazia più degli altri Santi.

D. Come sappiamo noi tanta abbondanza di grazie in Maria?

R. Si rileva dal saluto dell' Arcangelo fattole con queste parole (1): *Il ciel ti salvi o piena di grazia, il Signore è teco.* Per cui ebbe a dire il Damasceno (2) che la Grazia si formò Maria, che in Lei profuse i tesori suoi, e che gli avrebbe ancor esauriti, se l' autor della grazia non fosse Infinito.

D. Di che natura fu questa grazia in Maria?

R. Riconoscono i Santi tre sorte di grazia in Maria: la prima di *Sufficienza*: piena in se, e questa incominciò dalla sua Concezione. La seconda di *soprabbondanza*: piena in se, e per altri, e questa incominciò da che concepì il Verbo. La terza di *Sopraccedenza*; piena in se, per altri, e sopra tutte le creature anche unite insieme; e questa cominciò dalla venuta dello Spirito Santo in poi, dice Suarez (3).

D. La pienezza di grazia che ebbe Maria fu come quella che ebbe Gesù Cristo chiamato nella Scrittura, *pieno di grazia, e di verità*?

R. No; vi è differenza, mentre la pienezza della grazia di Gesù Cristo è sovrabbondante, e ridonda a beneficio di tutte le creature, e della Vergine medesima; pienezza propria dell'uomo Dio. Ma la pienezza della grazia di Maria fu soltanto pro-

---

(1) S. Luca Cap. I. v. 28.
(2) Damasceno Or. I. de Mar. Nativ.
(3) Suarez Vita B. M. V. disp. 18. n. 4.

porzionata all' altissimo grado di Madre di Dio, e superiore a quella delle altre creature.

D. Avendo dunque l' Arcangelo detto a Maria, *il Signore è teco*, allora forse il verbo s'incarnò?

R. Non allora; era questo un modo di salutare presso gli Ebrei. Infatti l' Angelo che salutò Gedeone (1) disse: *Il Signore sia con te, o fortissimo tra gli uomini;* così Booz salutò i suoi mietitori (2); ed Azaria salutò il Re Asa (3) dicendo: *il Signore sia con voi.* Ma si effettuò l' Incarnazione al momento del consenso che vi prestò Maria, subito che fu assicurata dall' Arcangelo di ricever la fecondità per opera dello Spirito Santo, lo che non era impossibile presso Dio; in conferma di che la sua cugina Elisabetta sterile fino alla vecchiezza pure concepita aveva un fanciullo fin da 6 mesi in dietro. Allora rispose la Vergine (4): *Ecco l' ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola* — Ed il Verbo Eterno si fece Uomo per abitare fra noi.

D. Perchè fu prescelto per Ambasciatore l' Arcangelo S. Gabriello?

R. Gabriele è parola Ebrea composta di due, *Gabar* che significa *roborare* ed *el* Dio; onde Gabriel s' interpetra *Fortezza di Dio.* Con ciò volle Dio dimostrare che nella grand' opera dell' Incarnazione dava egli a vedere la fortezza del suo braccio onnipotente, come sta scritto (5): *fece la potenza nel suo braccio.*

(1) Lib. de Giudici Cap. 6. v. 12.
(2) Lib. di Rut. Cap. 2. v. 5.
(3) Lib. II. Paralipomen. Cap. 15. v. 2.
(4) S. Luca Cap. 1. v.38.
(5) S. Luca Cap. 1. v. 51.

D. In che forma si presentò l'Angelo a Maria?

R. È comune parere che si fosse presentato con un corpo assunto raggiantissimo, nella guisa che sogliono gli Ambasciatori presentarsi alle Regine in gala superba; o che Maria avesse veduto la sola apparenza corporea, o la sostanza Angelica per la propria specie.

D. Perchè Iddio mandò un Angelo, e non un Patriarca alla Vergine?

R. Perchè siccome la rovina del genere umano fu cagionata da un Angelo, e da una donna, così Iddio volle che il riscatto dell'uomo medesimo cominciasse da un Angelo, e da una donna.

D. Perchè la Vergine si turbò all'annunzio dell'Angelo?

R. Si turbò perchè aveva fatto voto di Verginità, la prima fra le donne, e non volea, a qualunque costo lasciare di esser vergine. Che se nel Testamento Vecchio si fa menzione di altre persone che serbarono la castità, come Elia, Eliseo, Melchisedecco, Geremia, ecc. dicono i Padri che costoro non si obbligarono per voto come Maria.

D. Se Maria aveva fatto voto di Verginità, come poi si trovò sposata con S. Giuseppe?

R. Fu una disposizione particolare di Dio, dice S. Girolamo (1), per questi motivi. 1. Affinchè si conoscesse per la generazione dello Sposo l'origine di Maria, essendo legge inviolabile tra gli Ebrei, che gli Sposi dovevano essere della medesima Tribù. 2. Perchè così richiedea l'onore della Vergine, altrimenti sarebbe stata creduta

(1) S. Girolamo Lib. I. Comment. in Matt. Cap. 3.

dagli Ebrei come adultera, e soggetta alla pena della lapidazione. 3. Per sollievo di Maria nei travagli, come nella fuga di Egitto; e per la cura e custodia del Pargoletto Divino.

D. Se Maria fu Vergine, come potè concepire?

R. Per opera e virtù dello Spirito Santo, il quale siccome nel principio del Mondo portandosi sopra le acque le rese feconde, e con un onnipotente comando fe che la terra germogliasse senza essere nè arata, nè seminata, nè riscaldata, così discendendo in Maria, una fecondità le diede tutta singolare, e prodigiosa, onde disse l' Arcangelo a S. Giuseppe (1) *che quello, che era nato in essa*, cioè in Maria, *era* concepito *di Spirito Santo.* Il perchè fu Vergine prima del parto, e nel parto, come predisse Isaia (2): *Ecco una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuello.* E Vergine fu anche dopo il parto, come per tradizione Divina la Chiesa ha costantemente tenuto.

D. Proponeteci una similitudine.

R. Siccome il Sole passa co' suoi raggi per gli pori del Cristallo senza che nè il Cristallo, nè i raggi soffrono lesione; siccome la parola nella nostra mente si concepisce, e da essa esce fuori senza corruzione; così la Parola del Padre vestì carne, e senza lesione della integrità della Madre uscì alla luce. Vide questo mistero in ispirito il Profeta Ezechiello (3) rassembrato in una porta chiusa, per la quale il solo Signore Iddio d'Istraello entra, ed esce.

(1) S. Matteo Cap. 1, v. 20.
(2) Isaia Cap. 7. v. 14.
(3) Ezechiello Cap. 44. v. 2.

D. Perchè volle nascere da una Madre Vergine?

D. Perchè la verginità è una virtù che fa l'uomo simile a Dio: era conveniente che la Madre fosse simile al Figlio che dava alla luce, E siccome, dice S. Ireneo (1), il primo Adamo fu formato di terra vergine da Dio, così conveniva che il secondo Adamo nascesse di Madre vergine, per opera di Dio. Quindi dice S. Tommaso che lo Spirito Santo conservò la verginità a Maria nella nascita del Divin Figlio, come nella concezione gli aveva dato la fecondità,

D, Come Maria è la vera Madre di Dio?

R. Maria concepì, e partorì quella persona che è vero Dio, e vero Uomo, nel tempo medesimo; mentre la carne formata nel seno, e dal sangue di Maria, e lo spirito animatore di questa carne non fu nemmeno per un momento solo separato dalla Divinità nella persona di Gesù Cristo, per cui è vera Madre di Dio quantunque non abbia generato la Divinità; in quella guisa che è veramente Madre quella che nel generare il Figlio niente concorre alla creazione dell' Anima che è parte principale dell' Uomo, come la divinità è la natura più degna nella persona di Cristo. Ecco come S. Elisabetta visitata da Maria le disse ripiena di Spirito Santo (2): *D' onde tanta grazia, che la Madre di Dio venga a me?*

D. Quanto è grande questa dignità in Maria?

R. E' impareggiabile, tantochè ebbe a dir S. Tommaso (3) che la Vergine in quanto è Madre di

---

(1) S. Ireneo Lib. 14. contr. haereses. Cap. 31;
(2) S. Luca Cap. 1. v. 12.
(3) S. Tomm. 2. p. q. 25.

Dio ha un certo che d' infinito per riguardo al Bene Infinito che è Dio. E S. Bonaventura (1) ebbe a dire, che Iddio può bene fare un Mondo più bello di questo, ma non può fare una creatura più eccellente, e più nobile in dignità, di Maria.

D. Come possiamo anche noi chiamare Maria madre nostra?

R. Possiamo, e dobbiamo chiamare Maria vera nostra Madre non per generazione, ma perchè siamo per adozione veri figli di Dio, e fratelli di Gesù Cristo suo Figlio naturale, il quale vicino a morte ci consegnò per figli a Maria in persona di S. Giovanni: onde dice S. Bernardo che non è meraviglia se le viscere di Maria si trasformassero in viscere di carità a pro de' suoi divoti, perchè la carità medesima vi albergò si lungo tempo.

D. Tale preeminenza in Maria si manifestò esternamente?

R. L' Areopagita che ebbe la sorte di vederla in questa vita mortale scrisse in una lettera a S. Giovanni Apostolo che se non l'adorò per Dea quando la vide in Gerusalemme, fu perchè la Fede l'avea ammaestrato non esservi che un sol Dio, tanto era il riflesso della santità che traluceva dal volto di Lei. E la Chiesa la canta privilegiata anche nei Regni Celesti perchè esaltata sopra i Cori degli Angeli.

D. Perchè lo Spirito Santo formò il Corpo di Gesù Cristo dalle viscere della Vergine, e non

(1) S. Bonaventur. in Spec. Cap. 5.

dalla pura terra come Adamo, o da altra materia più nobile?

R. Dice S. Agostino, acciocchè restasse più confuso il demonio vedendosi vinto da quell'istessa natura che si gloriava di aver vinto. E S. Tommaso dice che la giustizia divina esige che soddisfaccia per lo peccato colui che lo commise; l'uomo peccò, ed il Verbo si fece uomo per giustificarlo.

D. Giacchè l' uomo peccò, potea tutto il genere umano far penitenza, e soddisfare alla giustizia divina?

R. Nò; il peccato dell' uomo essendo diretto ad offendere un essere Infinito, aveva nna certa malizia infinita, e quindi meritava un castigo eterno. Ma il genere umano perchè finito, e limitato non era capace di dare una soddisfazione corrispondente ad un essere Infinito; altra via dunque non ci era, volendo Dio esser soddisfatto condegnamente, che o incorrere nella perdizione eterna, o trovarsi una persona Infinita, la quale si contentasse di addossarsi la pena del genere umano, e con azioni di valore infinito rendere alla Divina Giustizia una infinita soddisfazione.

Lezione X.

D. Quale fu questo peccato che dal primo uomo commesso espone tutto il genere umano alla Divina indignazione?

R. Fu la superbia, perchè voleva Adamo divenire un altro Dio assomigliandosi all' Altissimo: fu la curiosità, perchè volle sperimentare se veramente mangiando quel frutto, potesse ottenere la scienza del bene, e del male: fu la disubbidienza, amando meglio dispiacere a Dio che disgustare la sua consorte.

D. Fu assai grave il peccato di Adamo?

R. Fu gravissimo; e si può conoscere da tre capi 1. Dacchè gli era facilissimo il non trasgredire un precetto così leggiero 2. dacchè grande fu la pena minacciata alla trasgressione, e sublime la mercede proposta all' ubbidienza 3. dacchè era infinitamente meritevole colui che ne fece il comando.

D. Cosa avvenne ad Adamo, ed Eva dopo il peccato?

R. Subito conobbero di essere nudi, e colle foglie degli alberi si coprirono; non già perchè prima del peccato non sapessero essere nudi, ma come riflette S. Agostino, nello stato d' innocenza la nudità non era vergognosa. Ambedue furono cacciati dal Paradiso terrestre senza speranza di più tornarvi, avendoci Iddio posto alla porta un Cherubino con una spada di fuoco che ne impedisse l' ingresso. Furono sottoposti alla potestà del demonio cui prestarono credito. Insomma perdettero i doni soprannaturali; furono feriti nelle po-

tenze naturali; e furono condannati a molte calamità, e miserie.

D. Come perdettero i doni soprannaturali?

R. Perchè il peccato gli spogliò della grazia, della giustizia originale, delle virtù infuse, e de' doni, e frutti dello Spirito Santo.

D. Come furono feriti nelle potenze naturali?

R. Il loro Intelletto restò offuscato, e la loro volontà indebolita. La parte inferiore, e sensibile si rivoltò contro la superiore, e ragionevole come essi si erano ribellati da Dio col peccato, e restarono soggetti alla concupiscenza.

D. Che s' intende per concupiscenza?

R. S' intende l' inclinazione al male, e la difficoltà, e ripugnanza per 'l bene. Da questa come da tronco nascono tre rami chiamati da S. Giovanni (1): *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita:* che vale a dire, l' appetito di ogni piacere sensuale, l' amore delle ricchezze, e l' ambizione.

D. In che fu indebolito il libero arbitrio?

R. Non sentì più l' uomo in se quell' inclinazione al bene che aveva prima che peccasse, senza la quale non può ora sì facilmente vincere le attrattive del male, nè conoscere sì vivamente come prima la malvagità della colpa.

D. A quali miserie furono condannati?

R. Siccome la terra prima del peccato produceva ogni cosa da se, senza cultura, dopo il peccato essendo stata maledetta da Dio non produsse che spine, e triboli. Dunque dovettero Adamo,

(1) S. Giovanni Cap. 2. v. 16.

ed Eva faticare, e così mangiare il pane col sudore della fronte, patire fame, sete, intemperie dell'aria, dolori, malattie, ed in fine la morte.

D. Dunque se Adamo non avesse peccato, non sarebbe morto?

R. Nò: *la morte entrò nel Mondo*, dice S. Paolo (1) *per lo peccato*, — mentre *Iddio creò l' uomo* dice la Sapienza (2) *inesterminabile*, non per condizion di sua natura, ma per beneficio del Creatore. Or siccome per lo solo peccato entrò la morte nel mondo, così non essendovi ancora peccato, neanche il corpo era sottoposto alla morte.

D. D' onde si rileva questa dottrina del peccato Originale?

R. Si rileva dalla Scrittura, la quale apertamente dice che tutti gli uomini sono peccatori fin dal loro nascimento; questo non può intendersi del peccato attuale, dunque si deve intendere del peccato Originale. Diceva Davide (3): *Io sono stato concepito nelle iniquità, e nei peccati mi concepì la mia madre.* Più chiaramente poi lo dice S. Paolo (4): *Per un sol uomo entrò il peccato nel mondo, e per lo peccato la morte; e così la morte passò in tutti gli uomini, poichè tutti in quel solo uomo peccarono.* Finalmente anche la ragione ci fa conoscere che tuttociò che l' uomo sente di nobiltà, e di abjezione, pruova la grandezza insieme, e la miseria di un

---

(1) S. Paolo Rom. Cap. 5. v. 12.
(2) Sapienza Cap. 2. v. 23.
(3) Salm. 50. v. 7.
(4) S. Paolo Rom. Cap. 5. v. 12.

essere viziato, e corrotto non già per sua natura, bensì dalla colpa.

D. Ma come da Adamo si trasfonde in noi questo peccato?

R. Questo è un mistero, e non può quindi spiegarsi affatto. Si può dire che siccome la persona di Adamo rappresentava tutta la natura umana da cui doveva avere origine, avendo Iddio in Adamo creato non solo la sua persona, ma tutti gli uomini, così le volontà di tutti gli uomini erano rinchiuse in quella di Adamo; peccando dunque Adamo, peccammo ancor noi tutti, appunto come la virtù di tutte le membra è nel Capo, ed i frutti che sono per nascere da un albero sono tutti virtualmente nella radice. Ecco perchè S. Tommaso lo chiama peccato di natura, e non già di persona.

D. E se Adamo non avesse peccato, il Figliuolo di Dio si sarebbe incarnato?

R. Iddio prevedendo dall'eternità la futura rovina del genere umano, previde insieme il rimedio ed ordinò l'Incarnazione dopo la previsione del peccato. Questo sentimento è più conforme alla Scrittura, la quale parlando della Incarnazione pare non adduca altra ragione che la liberazione dell'Uomo.

D. Diteci queste autorità della Scritture?

R. S. Luca (1) parlando della venuta di Gesù Cristo dice, *che venne a far salvo quello che era perduto*. Gesù Cristo (2) medesimo lo disse

(1) S. Luca Cap. 19. v. 10.
(2) S. Matt. Cap. 9. v. 13.

chiaramente: *Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.* Finalmente il Simbolo dice che Gesù Cristo *per noi uomini, e per la nostra salute discese dal Cielo, e s' incarnò.*

D. Perchè Iddio proibì ad Adamo il mangiare il frutto sapendone la trasgressione?

R. Iddio non permetterebbe i mali, se non sapesse cavarne da essi sommi beni. Permise la vendita, e le calunnie di Giuseppe per poi esaltarlo in Egitto. Così permise il peccato di Adamo per trarne sommi beni coll'Incarnazione del Verbo.

D. Quali sono questi beni che ci ridondano dalla Incarnazione del Verbo?

R. Tra gli altri dice S. Giovanni (1) che l'Eterno Padre ci ha dato con questo una pruova la più evidente dell' infinito amor suo, perchè ci ha dato il suo Figlio unico, e con esso la vita. Inoltre in questo mistero abbiamo appreso le principali perfezioni di Dio; la Potenza, la Sapienza, l' Amore. In esso osserviamo la confusione del Demonio, il quale se ingannò il primo Adamo fu debellato dal secondo: se insidiò con l' albero della vita, fu distrutto sull' albero della Croce: e se sovvertì i primi parenti colla speranza che diverrebbero anche essi come Dei, fu sconfitto da un uomo che fu veramente Dio per l'unione Ipostatica.

D. Perchè volle Dio redimere l'uomo, e non l' Angelo assumendo la natura Angelica?

R. Dice S. Paolo (2) che siccome *può il Vasajo dall' istesso pezzo di creta farne un vaso di onore, ed un vaso di contumelia;* così può,

(1) S. Giov. Epist. I. Cap. 4. v. 9.
(2) S. Paolo Rom. 9. v. 21.

e vuole Dio disporre delle sue creature come gli è a grado, ed avrebbe potuto dopo la colpa primaria giustamente condannare all' Inferno tutti gli uomini, come praticò cogli Angeli ribelli. Nondimeno S. Agostino espone varie ragioni che mostrano il cuor di Dio propenso a redimere l'uomo, e non l' Angelo.

D. Riferiteci queste Ragioni?

R. Degli Angeli peccò la minor parte, laddove tutta la natura umana restò avvelenata dal peccato di Adamo, ed avrebbe dovuto perire del tutto una creatura sì nobile qual è l'uomo capace di godere Dio medesimo e per cui erano state create le altre cose della terra. Più, gli Angeli peccarono di propria volontà, e l'uomo per la volontà di Adamo; onde siccome peccò l'uomo per altrui malizia, così fu liberato per altrui misericordia. Inoltre la natura umana è più debole dell' angelica, per cui mosse più Iddio a misericordia. Finalmente l' uomo è più flessibile nella sua volontà, e sta lungo tempo in istato di viatore, in cui può pentirsi del fallo; ma negli Angeli, dice S. Bernardo, Iddio previde che si sarebbero fatti predominare sempre più dalla superbia, la quale escludeva ogni mezzo di penitenza, e quindi di perdono.

D. Vi è qualche profezia che predice l' Incarnazione, e nascita di Gesù Cristo?

R. Tra molte altre vi è quella del Profeta Isaia (1) che dice così: *spunterà una verga dalla radice di Jesse, e dalla sua radice uscirà un fiore, e sopra di lui riposerà lo Spi-*

(1) Isaia Cap. 11. v. 1.

rito del Signore. Questa verga, prodotta dalla radice di Jesse, dice S. Girolamo (1), fu la Beata Vergine discesa dalla progenie di Davide figliuolo di Jesse, ed il fiore fu il Verbo incarnato che parlando di se disse (2): *Io sono il fiore del Campo, ed il giglio delle Convalli:* cioè fiore nella sua Concezione, e frutto nella sua Natività.

D. Seguita l'Incarnazione quanto tempo stette chiuso nel sen della Vergine?

R. Per nove mesi, cioè dal dì 25 di Marzo, fino ai 25 di Decembre, dopo de' quali uscì alla luce dal chiuso seno di Maria, come nella Resurrezione uscì dal sepolcro senza aprirsi, e come entrò a porte chiuse nel Cenacolo.

D. Dopo quanto tempo dal peccato di Adamo venne il Figlio di Dio nel mondo?

R. Tremila novecento ottantatre anni dopo la creazione, mentre gli uomini vissero circa duemila quattrocento cinquantatre anni sotto la legge di Natura, cioè da Adamo a Mosè; e mille cinquecento trenta sotto la legge scritta, cioè da Mosè, fino alla venuta del Messia.

D. Perchè tardò tanto tempo a venire?

R. Varie ragioni adducono i Santi Padri, e Teologi. Dice S. Agostino, perchè così convenne al decoro, ed alla maestà di un Dio. Del pari che ogni Sovrano ne' suoi viaggi è preceduto da equipaggi, e da nobili personaggi, così era conveniente che il Messia fosse preceduto da Patriarchi, e Profeti, che da tempo, in tempo lo simboleggiassero con figure, e lo prenunziassero con Profezie;

(1) S. Girolamo ad Pammachium de genere interpret.
(2) Cantic. Cap. 2. v. 1.

e così fosse conosciuto prima della venuta, e gli uomini avessero una pruova certa della vera Religione coll' avveramento delle figure, e profezie medesime. Teofilatto riflette che in quel tempo, essendo giunta al sommo l' umana malizia, il Verbo colla sua venuta diede al mondo il sommo de' rimedii; nella guisa medesima che i medici adoperano medicine più poderose quando i morbi sono più gravi: nel qual senso si possono spiegare quelle parole di S. Paolo (1) *che ove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia.* Il Pontefice S. Leone dice, che il Messia non è venuto tardi, qualora la sua venuta ha giovato a tutti i secoli. Giovò ai secoli antecedenti che lo credettero per la promessa lor fatta da Dio; ed ai seguenti che lo godettero già lor donato.

D. Bastava la sola promessa fatta agli uomini de' secoli antecedenti per salvarsi?

R. No, ma dovevano sperare nel Messia venturo, ed osservare esattamente le leggi della propria coscienza, e della retta ragione, che ad ognuno suggerisce, amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se stesso. Gli Ebrei erano tenuti dippiù ad obbedire alla legge Mosaica, ed osservare tuttociò che in essa aveva Dio loro comandato.

D. In qual luogo si effettuò questo mistero dell' Incarnazione?

R. Nella Città di Nazaret situata su di un monte della Galilea minore lontana 6 miglia dal monte Tabor. E siccome quivi fu concepito Gesù Cristo,

(1) S. Paolo Rom. Cap. 5. v. 20.

perciò chiamasi Nazareno. Una tale abitazione dopo mille anni fu per mano di Angeli trasferita dalla Galilea, e da Nazaret nella Dalmazia, e dalla Dalmazia in Italia, e proprio a Loreto nella Provincia della Marca, non molto distante dall'Adriatico, ove al presente si venera.

D. Se dunque la Vergine abitava in Nazaret, come poi partorì in Bettelemme?

R. Perchè ogni capo di famiglia dovè portarsi in quella Città d'onde traea la sua origine per esser registrato in forza di un Editto che emanò l'Imperatore Augusto in tutte le Provincie soggette all'Impero Romano. Or siccome S. Giuseppe era della famiglia di Davide, dovè portarsi insieme colla sua sposa Maria Vergine da Nazaret in Bettelemme. In questa circostanza non trovando alloggio, furono costretti a ricoverarsi dentro una grotta che serviva di stalla, e quivi seguì il Parto Divino.

D. Fu dunque per accidente che Gesù Cristo nascesse in Bettelemme?

R. Nessun accidente, ma tutto decretato da Dio fin dall'eternità. Infatti tanti secoli prima il Profeta Michea (1) predisse il luogo, cioè Bettelemme, nel quale doveva nascere il Redentore. Nel Libro della Sapienza (2) vien predetta l'ora di mezza notte. Il Profeta Balaam (3) predisse l'apparizione di una Stella straordinaria la quale spuntò nell'Arabia Felice, e servì d'avviso, e scorta ai tre Monarchi dell'Oriente Baldassarre, Gasparre,

(1) Michea Cap. 5. v. 2.
(2) Sapienza Cap. 18. v. 14. 15.
(3) Lib. Numer. Cap. 24. v. 17. 19.

e Melchiorre, chiamati Magi, che vuol dire sapienti, perchè erano versati nell' Astrologia; ed arrivati in Gerusalemme sopra Dromedarj adorarono il nuovo Re de' Giudei, secondo le profezie di Zaccaria (1) ed Isaia (2). Inoltre i Profeti Isaia (3) e Davide (4) non solo predissero il viaggio di questi tre Savj, ma i donativi ancora che gli avrebbero offerti di Oro, Incenso, e Mirra, riconoscendolo come Re, Sacerdote, e Salvatore. Finalmente il Re Erode temendo di perdere il Regno, ed avendolo cercato in vano, fece uccidere tutti i fanciulli dai due anni in sotto che si trovassero in Bettelemme; del che avvisato S. Giuseppe dall'Angelo insieme con Maria e Gesù senfuggirono in Egitto, al cui arrivo caddero rovinati a terra gl'Idoli giusta la predizione d'Isaia (5). La qual fuga venne già predetta dai Profeti Osea (6) ed Isaia (7) e detta strage dal Profeta Geremia (8).

D. Riferiteci la generazione temporale di Gesù Cristo.

R. Noè fu Padre di Sem; da Sem dopo otto generazioni nacque Abramo, che fu Padre di Isacco; da Isacco nacque Giacobbe, che fu Padre di 12 figli, i quali furono capi delle 12 Tribù d'Israello. Dal figlio di Giuda dopo nove generazioni nacque Davide, e dopo ventisei genera-

(1) Zaccaria Cap. 9. v. 9.
(2) Isaia Cap. 62. v. 11.
(3) Isaia Cap. 60. v. 6.
(4) Salm. 71. v. 10.
(5) Isaia Cap. 19. v. 1.
(6) Osea Cap. 11. v. 1.
(7) Isaia Cap. 19. v. 1.
(8) Geremia Cap. 31. v. 15.

sioni nella pienezza de' tempi nacque Gesù Cristo da Maria Vergine sposa di S. Giuseppe.

D. Chi era S. Giuseppe?

R. Era un uomo povero, ma nobile della Tribù di Giuda, e ricco di tutte le virtù, chiamato nella Scrittura col nome di *Giusto* (1). Fu Sposo vero di Maria Vergine, sol perchè vi prestò nel Matrimonio vero consenso; e perciò veniva riputato dagli uomini, ed anche nella Scrittura chiamato Padre di Gesù Cristo vero figlio di Maria concepito sol per opera dello Spirito Santo, che si mantenne quì in terra soggetto a Giuseppe. Fu sempre puro, ed illibatissimo onde non ebbe ritegno Suarez (2) di chiamarlo Angelo in carne piuttosto che uomo.

D. Come si mostrarono le Creature nel vedere nato fra esse il loro Creatore?

R. Molti prodigii si videro in Cielo, ed in Terra. Per aria si videro schiere di Angeli che cantavan così (3): *Gloria sia a Dio in Cielo, e la pace in terra agli uomini di buona volontà.* Uno di questi, e credesi essere stato S. Gabriello, andò ad avvisare i Pastori dicendo loro: *Io vi annunzio un' allegrezza grande che sarà per tutto il mondo; oggi è nato per voi il Salvatore che è Cristo Signore in Bettelemme città di Davide.* Nell' Oriente apparve una Stella straordinaria, che *si fermò poi ov' era il Divino Infante* (4)

(1) S. Matt. Cap. 1. v. 19.
(2) Suarez Ap. q. 29. Diss. 1. Sez. 1.
(3) S. Luca Cap. 2. v. 14. 10.
(4) S. Matteo Cap. 2. V. 9.

Nella Spagna, attesta S. Tommaso (1) che comparvero in Cielo tre Soli che a poco a poco si unirono, e si confusero in uno Sole. E Luca Dudense (2) riferisce che comparve una nuvola si luminosa che fe risplendere tutto l' Emisfero al par del giorno.

D. Quali portenti produsse la terra?

R. Riferiscono Eusebio (3) Orosio (4) e S. Bonaventura (5) che in Roma ove stà il Tempio di S. Maria di là del Tevere surse improvisamente una Fontana di Olio che scaricò nel medesimo Tevere quel prodigioso liquore; e cadde il Tempio della Pace. Nell' Egitto riferisce Pietro de Natalibus (6) che nel nascere Gesù Cristo rovinarono giù per terra i Simulacri degl' Idoli; e quelli nei quali parlava il demonio, ammutolirono. In Eggaddi Città della Siria asseriscono S. Bonaventura (7) e l' Abulense (8) che fiorirono le vigne di quei Campi, e tutt' insieme produssero fiori, e frutta.

D. Venuto adunque il Messia al Mondo cosa fece per redimere il genere Umano?

R. Nell' ottavo giorno volle assoggettarsi alla legge della *Circoncisione* secondo il rito prescritto da Dio ad Abramo, ed allora se gl' impose il nome di Salvatore, manifestato dall' Angelo. A capo di 40. giorni volle sottoporsi all' altra legge della *Pre-*

---

(1) S. Tommaso 3. p. q. 36. art. 3.
(2) Dudense Istoria della Spagna.
(3) Eusebio in Cronich.
(4) Orosio Lib. 6. Cap. 18.
(5) S. Bonaventura Lib. de Festivit. Jesu.
(6) Pietro de Natalib. in Catalogo.
(7) S. Bonaventura Lib. de Festivitatib.
(8) Abulense in Prolog. Hieron. in Genes. Cap. 7.

senlazione come la sua Madre a quella della *Purificazione ;* mentre prescrivevasi nella legge di Mosè che tutte le donne che avevano partorito un maschio a capo di 40. giorni, una femina a capo di 80. dovessero presentarsi nel Tempio offerendo in Sacrificio un Agnello di un anno, ed una Colomba, o una Tortora se era una persona ricca, o due Colombini, se era povera: uno di questi si scannava in sacrificio a Dio, e l'altro vivo doveva esser intriso nel sangue del primo, e così restava la Madre purificata dalle macchie contratte nel parto; ed il primogenito maschio doveva essere presentato al Signore e riscattato col danaro, la quale presentazione Iddio riscuoteva in riconoscimento di aver liberato i primogeniti degli Ebrei dalla strage dell'Angelo sterminatore. A queste leggi nè la Madre, nè il Figlio erano soggetti, perchè la concezione, e la nascita di Gesù Cristo eran state fuori l'ordine naturale: ma poichè venne Gesù Cristo ad espiare il peccato di disubbidienza del primo uomo, volle con ciò darci un esempio luminoso di ubbidienza; ed il Vecchio Simeone collo spirito profetico predisse la passione del Figlio, ed i dolori acerbi della madre.

D. Che altro dippiù volle soffrire Gesù Cristo per salvar l'uomo?

R. Soffrì la persecuzione di Erode che lo cercava a morte per sottrarsi dalla quale fu trasportato in Egitto da Maria, e Giuseppe avvisati dall'Angelo, e quivi si trattennero 7. anni, o come vogliono altri un anno, quando avvisati dall'Angelo della seguita morte di Erode fecero ritorno in Nazaret dove passò Gesù Cristo la sua infanzia puerizia, ed adolescenza, mostrando gli effetti della

sua sapienza, e della grazia che aveva presso Dio, e presso gli uomini, come riferisce la Scrittura, assoggettandosi a Maria, e Giuseppe: dai quali essendo stato condotto in età di 12 anni nel Tempo di Gerosolima per la festa della Pasqua, al ritorno si smarrì, e dopo tre giorni fu trovato, nel Tempio medesimo che disputava con quei dottori della legge, tutti stupefatti della sua dottrina, e delle sue risposte. Tornò di nuovo co' suoi parenti in Nazaret, e giunto all' età di circa 30 anni cominciò a manifestarsi al Mondo con segni straordinarj, e prodigii.

D. Quali furono questi segni, e prodigii?

R. Si portò dove trattenevasi il suo Precursore S. Giovanni, e si fece battezzare nel Fiume Giordano per santificare le acque del Battesimo, e conferire loro la virtù, e fecondità spirituale per la nostra rigenerazione; nel qual tempo si aprì il Cielo, lo Spirito Santo calò in forma di Colomba sopra di Lui, ed il Divin Genitore disse: *questi è il mio figlio diletto in cui trovo le mie compiacenze* (1). Dopo ciò si ritirò nel deserto dove dimorò per 40 giorni, e 40 notti senza prender sorta alcuna di cibo, e bevanda: poi permise che il demonio lo tentasse per meritare a noi colla sua vittoria la grazia, e la fortezza di vincere il tentatore, superata la quale tentazione vennero gli Angeli a servirlo. Poco dopo ricevuto il battesimo manifestò la sua Onnipotenza, allorchè invitato al convito di certe nozze che si sollennizzavano nella Terra di Cana

(1) Matt. Cap. 3. v. 17.

della Città della Galilea, convertì l'acqua in vino. Ovunque si portava, sanava infermi, risuscitava morti anche quatriduani, liberava ossessi, praticando questo per circa tre anni, nei quali scelse 12 tra suoi discepoli che chiamò Apostoli, a'quali conferì la virtù divina di predicare in faccia a tutto il mondo Idolatra la vera Fede che conduce al Cielo. Alla fine del terzo anno avvicinandosi il giorno della Pasqua che sollennemente si celebrava dagli Ebrei fece camino verso Gerusalemme, e vi entrò in giorno di Domenica venendo accolto come trionfatore da quel popolo frà benedizioni, ed acclamazioni. Nel Mercoledì predisse a' suoi discepoli la sua Passione, crocefissione, e Resurrezione nel modo come stava registrato nelle profezie, da effettuarsi a capo di due giorni. Nel Giovedì celebrò cogli Apostoli la Cena dell'Agnello Pasquale; dopo lavò loro i piedi, e ritornando a Mensa istituì il SS. Sacramento, e Sacrificio del suo corpo, e sangue sotto le specie del pane, e del vino, e conferì la potestà agli Apostoli medesimi di perpetuarlo. Finalmente partitosi dal cenacolo di Gerusalemme si portò al di là del Torrente Cedron, passò il Monte degli Olivi, e si fermò nell'Orto di Getsemani, ove genuflesso si pose in orazione per così effettuare l'opera della Redenzione, volendo soffrire pene, e strazii acerbissimi, sì nello Spirito, che nel Corpo, per riparare opportunamente ai danni cagionati all'anima, ed al corpo dalla colpa del primo uomo commessa in un altro Orto di delizie. . . .

Lezione XI.

D. Quali furono le pene che Gesù Cristo soffrì nell' anima, e nel Corpo?

R. Nell' anima soffrì un orribil timore, un molestissimo tedio, ed un affannosa malinconia nascenti da tre motivi 1. per essersi schierati innanzi al suo pensiero tutti i strazj e la morte tormentosa che doveva soffrire, 2. per gli peccati degli uomini pe' quali aveva a soffrire tanto, chiamati da Davide (1) *torrenti d'iniquità*, 3. per la perdita di tante anime che prevedeva, le quali pene gli furono tanto sensibili, ed ebbero tanta violenza che dilatarono i pori del suo corpo pe' quali uscì sudore di vivo sangue che giunse a bagnare anche la terra.

D. Queste pene soffrì Gesù Cristo come Dio, o come uomo?

R. Solo come Uomo, cioè nell' anima in quanto alla parte inferiore, e sensitiva, e nel Corpo in tutte le sue parti. Niente nella natura Divina, la quale non poteva patire, ma rese meritorie le pene sofferte nella umanità.

D. E la parte superiore dell' Anima di Cristo in che stato si mantenne?

R. Si mantenne sempre nello stato di Beatitudine, perchè Gesù Cristo in quanto alla parte superiore dell' anima sua era Comprensore, cioè vedeva Dio, e possedeva la gloria; nella parte inferiore poi era viatore, cioè tendeva alla gloria, e quindi passibile. Ecco il perchè nelle ore della

---

(1) Salm. 17 v. 5.

sua agonia si querelò di abbandono, perchè la Divinità non somministrò più i suoi influssi alla umanità, e quindi restò sopraffatta da pene indicibili.

D. Se Gesù Cristo patì, e morì solo come Uomo, come s' intende quel parlare così comune della Chiesa, e de' Padri, cioè che un Dio ha patito, che un Dio è morto per l' Uomo?

R. S' intende così: la Persona del Verbo, la quale è sola in Cristo, essendo comune alla natura Divina, ed Umana fa attribuire ad una natura le proprietà, ed attributi dell' altra. Or siccome la Persona che sostenta l' umanità è veramente Dio, dicesi bene parlandosi di Gesù Cristo che un Dio ha patito, un Dio è morto.

D. Vediamo ora quali furono le pene che soffrì Gesù Cristo nel Corpo?

R. Patì in tutte le sue membra: nel Capo, quando fu percosso da una Canna, nella faccia, e nelle guance per gli schiaffi, e sputi; negli occhi per essere stato spettatore della sua nudità, e del dolore della sua Madre; nella lingua, quando gli si porse a gustare fiele, ed aceto; nella fronte, per la corona di spine che penetraron fin dentro le tempia; nelle braccia, che se gli slogarono a viva forza; nelle mani, e nei piedi traforati da chiodi; nell' odorato, per il fetore de' cadaveri del Calvario; nell' udito per le derisioni, bestemmie, ed obbrobrj de' Giudei; in tutto il Corpo legato ad una Colonna, e flagellato non già con 40. batiture, come prescriveva la legge, ma con più migliaja, tanto che il predisse Davide (1) *potevano numerarsegli le ossa.*

(1) Salm. 21. v. 18.

D. Cosa si fece per dar morte a Gesù Cristo?

R. Fu condannato ad esser crocefisso da Ponzio Pilato Governatore della Giudea dopo averlo confessato prima innocente alla presenza del popolo; fu obbligato a portare sulle medesime sue spalle la Croce dalla Città di Gerusalemme fino al Monte Calvario, sulla quale inalberata affinchè fosse a vista di tutto il Popolo, dopo tre ore di penosa agonia morì.

D. Perchè volle essere Crocefisso fuori Gerusalemme sul Monte Calvario?

R. Perchè il Sacrificio che faceva di se stesso non era per il solo popolo Giudaico, ma per la salute di tutto il mondo. Per cui dice S. Leone (1) che *la Croce di Cristo fu altare non del Tempio, ma del Mondo.*

D. In quale prospetto fu inalberata la Croce con Gesù Crocefisso?

R. Riguardava l' Occidente, avendo alle spalle Gerusalemme, per mostrarci che, come Sol di Giustizia, veniva ad illuminare l' Occidente luogo di tenebre, cioè il mondo involto nell' ignoranza e nel peccato. Così l' intese Zaccaria dicendo nel suo Cantico, (2) *che visitò noi spuntando dall' Alto, per illuminare quelli i quali siedono nelle tenebre, e nell' ombra di morte.* Il perchè la Chiesa antica seguendo le tradizioni, e la mente degli Apostoli, praticava di fabbricar le Chiese, e gli Altari in modo che l' imagin del Crocifisso sull' Altare principale mirasse verso l' occidente, onde i Cristiani che l' adoravano necessariamente riguardassero l' Oriente.

---

(1) S. Leone Serm. 9. de Passion.
(2) S. Luca Cap. 1. v. 79.

D. Potea Gesù Cristo liberarsi dalle mani di Pilato, e de' Giudei?

R. Lo poteva benissimo, se avesse voluto; e lo manifestò a colui che tagliò l'orecchio a Malco, dicendogli (1) *credi tu forse che io non possa pregare il mio Padre, e mi manderà in ajuto più di dodici Legioni di Angeli?* Ma l'amore che ci portava lo indusse a morire volontariamente per noi, dicendo il Profeta Isaia (2) *si è sacrificato perchè Egli medesimo l'ha voluto.*

D. Se volontariamente si offerì, perchè tanto contristarsi in vicinanza della morte?

R. Volle il Redentore contristarsi, dice S. Agostino, non per necessità di condizione, ma per sua misericordia, poichè avendo egli intrapreso a riscattarci dal peccato, volle portare ancora tutta la pena, e confusione dovuta al peccato, e volle dippiù con questo dimostrare esser egli vero uomo, e mortale, nè ricusare tuttociò che è umano, eccetto il peccato, e ciò che viene dal peccato, e porta al peccato.

D. In tale avvilimento della sua umanità, manifestò mai Gesù Cristo la sua Divinità?

R. Sì quando venne catturato nell' Orto, nel dire a quei Sgherri (3) *io sono quello che voi cercate*, onde caddero tutti a terra semivivi; e restituì sano l'orecchio al servo del Pontefice che venne tagliato da S. Pietro con un colpo di spada.

D. Che avvenne a Pilato, ed a quei che concorsero alla morte di Gesù Cristo?

R. Pilato che lo condannò per non perdere la grazia di Cesare, non passò guari, e decadde dalla

(1) S. Matteo Cap. 26. v. 53.
(2) Isaia Cap. 53. v. 7.
(3) S. Giovanni Cap. 18. v. 6.

sua grazia, fu rilegato in Vienna di Francia l'anno 41. di Cristo, ove ricolmo di miserie, e calamità si uccise da se medesimo come riferiscono Eusebio (1) Cassiodoro (2) Gregorio Turonese (3) ed il Baronio (4). Giuda che lo tradì per trenta denari che corrispondono a 12 scudi Romani, nel sentire la condanna di morte restituì il prezzo a' Sacerdoti, e disperando della Divina misericordia da se stesso s' impiccò. E gli Giudei ricevettero dai Soldati Romani mandati dall' Imperatore Vespasiano tante sevizie, che il di lui figlio Tito si protestò essersi portati contro ogn' ordine, ma che era un castigo visibile del Cielo. E fino ad ora in persona de' loro discendenti continua il castigo di Dio, vivendo ostinati nella cecità di mente coll' aspettare quel Messia che i loro Maggiori crocifissero, per lo che vanno dispersi, e raminghi per il mondo, sono lo scherno e l' obbrobrio delle genti.

D. Perchè Iddio li conserva?

R. Affinchè sieno i depositarii vivi delle Sacre Scritture, le quali provano che il Messia è venuto, e non debbono più aspettarlo; e per facilitare la conversione de' Gentili, mentre i Giudei, benchè nemici di Cristo sono testimonj di ciò che fece Egli, i suoi Apostoli, e Discepoli.

D. Quale motivo spinse i Giudei a cercare a morte Gesù Cristo?

R. L' Invidia che avevano alla gloria di Gesù

(1) Eusebio in Chron.
(2) Cassiodoro in Chron.
(3) Gregor. Turonese Lib. 7. Cap. 24.
(4) Baronio Tom. 1. Anno 45.

Cristo, come dice S. Marco (1) parlando di Pilato: *sapeva che ce lo avevano consegnato per invidia.* A questa si aggiunse un timor panico di perdere il Regno, leggendosi in S. Giovanni (2): *Verranno i Romani, e toglieranno il nostro luogo e la nostra gente.*

D. In quale giorno morì Gesù Cristo?

R. Nel giorno di Venerdì, chiamato dai Giudei *Parasceve* cioè giorno di preparazione delle cose necessarie per il giorno solenne del Sabbatò; e circa l' ora Nona, cioè tre ore dopo il mezzo giorno. Nel qual giorno trovandosi in Gerusalemme i Giudei intervenuti da tutte le parti del mondo per celebrare la Pasqua, concorsero tutti sul Calvario al grande spettacolo della Crocefissione, onde riuscì per Gesù Cristo di maggior rossore.

D. Che avvenne di particolare in questo giorno della morte di Gesù Cristo?

R. Un prodigio grande, e fu che il Sole per tre ore continue si oscurò totalmente, non per effetto di Ecclissi naturale, perchè l' interposizione che fa la Luna fra il Sole, e la Terra secondo le leggi della natura deve assolutamente seguire nei Novilunj; ma la morte di Cristo si avverò nel plenilunio, tempo appunto in cui gli Ebrei celebrarono la Pasqua. Dunque fu un Ecclissi tutto miracoloso.

D. Essendo un prodigio seguito in faccia a tutto il Mondo, vi sarà qualche Scrittore che ne fa menzione?

R. Tertulliano nella sua Apologia cita gli Ar–

(1) S. Marc. Cap. 15. v. 18.
(2) S. Giov. Cap. 11. v. 48.

chivj, e strumenti pubblici de' Gentili ove sta registrato tal prodigio. S. Luciano Martire Antiocheno cita su di ciò i pubblici Archivj di Nicomedia. Flegonte Gentile liberto di Adriano in certa sua opera registrò siffatto prodigio: e come scrive Eusebio, si trova notato anche in varj Commentarj di Autori Gentili.

D. Come seguì la morte di Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo morì in quanto uomo, e quindi successe nella morte sua ciò che avviene nella morte di tutti gli uomini, cioè l' Anima si separò dal corpo. Infatti il corpo restò sospeso in Croce fino alla sera del Venerdì, quando Giuseppe d' Arimatea nobile Centurione, e Nicodemo Principe de' Giudei col permesso di Pilato lo deposero dalla Croce, lo imbalsamarono con 100 libre di Mirrà, e di Aloe giusta il costume delle persone nobili, e ravvoltolo in un lenzuolo mondo lo posero in un sepolcro nuovo tagliato entro viva pietra. L' Anima poi calò nell' Inferno.

D. Come s' intende che l' anima di Gesù Cristo calò nell' Inferno?

R. Inferno è parola generica, che significa luogo sotterraneo; questo è di tre sorte; uno detto Limbo de' Santi Padri. chiamato anche Seno di Abramo, dov' erano trattenute le anime de' giusti prima dell' umano riscatto. L' altro chiamato Purgatorio dove si sconta il debito di quelle venialità che non sono state rimesse in questa vita, e della pena temporale che rimane dopo l' assoluzione; ed il terzo Inferno propriamente detto luogo di pene eterne per tormentare i reprobi.

D. In quale di questi tre luoghi calò Gesù Cristo?

R. Calò nel Limbo mostrandosi a quelle anime giuste qual vero loro liberatore, e Redentore, e concedendo loro l' essenziale beatitudine. col farsi vedere a faccia svelata; sicchè furono coronate di gloria divenendo quel luogo un Paradiso; e così verificossi la promessa fatta al buon ladrone, quando sospeso in Croce di mattino li disse Gesù Cristo (1): *oggi sarai con me in Paradiso.*

D. Discese pure Gesù Cristo negli altri luoghi sotterranei?

R. Sì, scese nel Purgatorio per consolare ed illuminare quelle anime dando loro la nuova della sospirata Redenzione, come si legge nell'Ecclesiastico (2): *Io penetrerò tutte le parti inferiori della terra, ed illuminerò tutti coloro che sperano nel Signore.* Nell' Inferno poi de' dannati vi discese, dice il Bellarmino, come Giudice supremo per confondere la loro ostinazione, o piuttosto secondo S. Agostino, vi calò *colla virtù*, cioè col suo potere, e dominio: in quella guisa che si verifica la presenza del Re nel suo Regno.

D. Seguìta la morte di Gesù Cristo per una tal separazione, la Divinità a chi si mantenne unita?

R. Si mantenne sempre unita a quell' anima, ed a quel corpo che una volta assunse; perchè se la morte potè separarli, non potè però mai dividere la persona Divina di Cristo nè dall' anima, nè dal corpo, onde discese coll' anima nell' Inferno, ed insieme restò unita al corpo sulla Croce e nel sepolcro.

(1) S. Luca Cap. 23. v. 43.
(2) Ecclesiastico Cap. 24. e 45.

D. Portatemi una similitudine.

R. Il Militare che cinge spada, quando la sfodera benchè la spada resti separata dal suo fodero il Militare però resta unito alla spada, ed al fodero. Così quando Gesù Cristo permise che la morte separasse l' anima dal corpo, la persona Divina restò unita all' una ed all' altro.

D. Quali prodigii seguirono dopo la morte di Gesù Cristo?

R. Molti altri: si squarciò in due parti il velo del Tempio che divideva il Santo dal Santo de' Santi, col quale prodigio volle Dio dimostrare che le ombre, e le figure della legge di Mosè eran terminate; che non più nel solo Tempio di Gerusalemme, ma per tutta la terra sarebbe il vero Dio adorato in ispirito, e verità. Seguì un forte tremuoto, si spezzarono le pietre; si aprirono i sepolcri, e molti corpi di uomini Santi risorsero, ed apparvero a molti in Gerusalemme.

D. Che ne fu di quelle persone che eseguirono la Crocifissione, e morte di Gesù Cristo?

R. Il Centurione che comandava ai Soldati Romani posti ivi per custodia, si convertì alla fede di Gesù Cristo, ed è opinione di alcuni, come riferisce S. Giovan Crisostomo, che dopo qualche tempo fosse morto martire. Alcuni de'Soldati parimenti confessarono Gesù Cristo essere vero Dio. Molti del popolo che erano stati presenti allo spettacolo se ne ritornarono percuotendosi il petto in segno di ravvedimento. Nondimeno la maggior parte degli Ebrei si mantenne nella incredulità.

D. Cosa fece Gesù Cristo stando in Croce?

R. Offerì al suo Padre in Sacrificio tutto se essendo stesso, il suo sangue Divino capace di

placare lo sdegno di Dio giustamente irritato per li peccati degli uomini. E nello spazio di tre ore parlò sette volte.

D. Quali furono le parole che disse Gesù Cristo in Croce?

R. Le seguenti 1. cercò perdono al Padre per gli suoi crocifissori dicendo: *Padre perdonate a costoro perchè non sanno che si fanno* 2. Rispose a Disma che stava crocefisso al suo lato destro per Ladro, il quale gli aveva detto: *sovvengavi, o Signore, di me allorchè sarete giunto al vostro Regno*, e Gesù Cristo gli rispose: *Oggi sarai con me in Paradiso* 3. Rivoltosi alla madre, e mostrandogli S. Giovanni, le disse: *Donna ecco il tuo figlio;* ed a Giovanni disse: *ecco la Madre tua* 4. Rivolto verso del Padre, disse: *Dio mio, Dio mio perchè mi avete abbandonato* 5. disse: *Ho sete* 6. disse: *Il tutto è consumato* 7. esclamò con gran voce verso del Padre; *Nelle vostre mani, o Signore, raccomando lo Spirito mio.*

LEZIONE XII.

D. Il Sacrificio della Croce terminò colla morte di Gesù Cristo?

R. No; anzi tutt' ora sta continuando per tante volte, ed in tanti luoghi quante sono le Messe che si celebrano per tutto l' Orbe Cattolico, essendo lo stesso Sacerdote, la stessa vittima, la stessa offerta, allora sul Calvario, ora nelle Chiese, allora sulla Croce, ora sull' Altare; la sola maniera di offerirsi è diversa, perchè allora il Sacrificio fu cruento, ora è incruento, o sia senza spargimento di sangue sotto i simboli di pane, e di vino.

D. Se non vi è spargimento di sangue come può dirsi il vero Sacrificio di Gesù Cristo?

R. Perchè consacrando il Sacerdote nella Santa Messa il pane separatamente dal vino, viene a stare in forza delle parole della consecrazione il corpo di Gesù Cristo sull' Altare separato dal sangue; in questa separazione si rappresenta Gesù Cristo come in uno stato di morte, e così si rinnova la memoria della vera morte, e reale effusione di sangue di Gesù Cristo avvenuta una volta sopra la Croce.

D. Spiegate questa Ragione?

R. La vittima affinchè possa dirsi immolata non è sempre necessario che sia uccisa, ma basta che si separi per sacrificarsi a Dio; così viene a prender sembianza di cosa morta. Similmente nel Sacrificio della Messa Gesù Cristo sta morto in riguardo alle specie, benchè in se stesso sia vivo, ed immortale.

D. Come poi si dice essere lo stesso Sacrificio?

R. Per questa Ragione: Gesù Cristo è Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, deve adunque esservi qualche Sacrificio che si offerisca all'Eterno Padre sino alla fine del mondo, altrimenti sarebbe un Sacerdote senza Sacrificio. Ma nella Chiesa non vi è altro Sacrificio che in perpetuo debba offerirsi per mano de' Sacerdoti fuor quello della Messa. Dunque la Messa è quell'istesso Sacrificio che egli ordinò a' Sacerdoti che offerissero fino alla consumazione del Mondo con quelle parole (1): *farete questo in mia memoria.*

D. Chi è ora quello che offerisce il Sacrificio della Messa?

R. È Gesù Cristo che offerisce se stesso all'Eterno Padre per mezzo de' Sacerdoti suoi ministri, e partecipi dello stesso suo Sacerdozio, i quali nella persona di Cristo offrono la gran vittima, e ad esso loro si uniscono i fedeli che divotamente vi assistono in compagnia degli Angeli che sono d'intorno agli Altari nel tempo della Messa, come si fecero vedere coll'incensiero in mano a S. Giovanni (2), ed al Sacerdote Zaccaria (3) mentre sacrificava *stando alla destra dell' Altare dell' Incenso.*

D. Di che valore è questo Sacrificio?

R. Di un valore infinito, giacchè una Persona Divina è quella che si sacrifica per prezzo del nostro riscatto. E però limitato nei suoi effetti,

(1) S. Luca Cap. 22. v. 19.
(2) Apoc. Cap. 8. v. 3.
(3) S. Luca Cap. 1. v. 11.

mentre ha posto Iddio una misura determinata da donare a coloro a pro de' quali si offerisce; ecco la necessità di più volte offrirsi; sempre però, dice S. Tommaso (1), è maggiore l'utile che arreca a quelli per li quali si applica particolarmente.

D. Per quali fini, e ragioni si offre questo Sacrificio?

R. Per onorare, ringraziare, e riconoscere Dio come supremo Signore di ogni cosa, per ottenere il perdono de' peccati, ed impetrar le grazie che ci bisognano, e per soddisfare a Dio tanto per noi in questa vita, quanto per quelle anime che essendo trapassate con qualche venialità, soffrono detenute nel Purgatorio una corrispondente temporal pena, nè posson per se medesime meritare perchè prive dell' esercizio della libertà.

D. Quali sono le pene che si soffrono nel purgatorio?

R. L' assenza di Dio, ed il tormento del fuoco, non già eternamente come i dannati, ma fintantochè resti purgato in esse ogni neo di venialità, per cui se i reprobi spinti dalla disperazione maledicono Dio, le anime purganti cruciate dalla speranza amano Dio: e possono da noi esser soffragate.

D. Che cosa ci obbliga a suffragarle?

R. L' amore che dobbiamo a Dio, affinchè sia in esse glorificato; l' amore che dobbiamo a noi stessi, per il bene che a noi ridonda se presto giungono a goder Dio per li nostri suffragii, e

---

(1) S. Tomm. de Valore miss. p.3. q.83.

l'amore che dobbiamo al prossimo, essendo quelle a noi congiunte con vincoli di Natura, e di Religione.

D. Donde si rileva il sollievo che hanno le anime del Purgatorio pe' nostri suffragii?

R. Si legge nel libro de' Maccabei (1) che quel valoroso Capitano Giuda, con grande sollecitudine, e divozione offerì a Dio non solo preghiere per i suoi Soldati defonti, ma ancora ordinò che si offerissero Sacrificj a Dio per essi, mandando a quest' effetto in Gerusalemme la somma di dodicimila Dramme di argento che equivale alla somma di Ducati due mila e quattrocento. Con qual fondamento ciò facesse lo dimostra il sacro Testo col dire: *dunque è un pensier santo, e salutevole il pregare per gli defonti, affinchè vengano espiati dai peccati.*

D. Qual differenza fate voi tra Sacrificio, e Sacramento?

R. Il Sacramento è stato istituito a santificare la Creatura, e si riferisce all' Uomo, il Sacrificio ad onorare il Creatore, e si riferisce a Dio. Il Sacramento giova solo a chi lo riceve disposto, ed il Sacrificio giova a' giusti, e cattivi.

D. Questo Sacrificio, e morte di Gesù Cristo è stato mai figurato nelle Scritture?

R. Fin dal primo momento che l' uomo fu peccatore; infatti, caduto Adamo, il suo figlio Abele fu sacrificato da Caino suo Fratello per invidia. In seguito poi il Sacrificio d' Isacco; l' A-

(1) Lib. II. maccab. Cap. 12. v. 46.

gnello Sacrificato dai Giudei nell' uscir dall'Egitto. il Serpente di bronzo innalzato da Mosè in faccia al popolo: la Scala per la quale vide Giacobbe Angeli che scendevano, e salivano. Tra Profeti poi Davide, ed Isaia ne parlano tanto chiaramente che il loro dire sembra una storia piuttosto che profezia.

D. Per qual ragione volle Gesù Cristo sacrificarsi in Croce, e non morire di altra morte?

R. Scelse Gesù Cristo questo genere di morte per più ragioni 1. affinchè, come la morte era entrata nel mondo per essersi gustato il pomo che pendea da un albero, così la vita fosse restituita al mondo dal frutto pendente dall' albero della Croce: 2. affinchè quel serpente che nel legno aveva vinto i nostri primi Padri, fosse egli altresì vinto dal novello Adamo mediante il legno della Croce: 3. affinchè s' intendesse meglio la somma gravezza del peccato, per espiare il quale aveva il Redentore sofferto un supplicio sì atroce ed ignominioso. 4. Dice il Bellarmino, per insegnarci quattro virtù significate nelle quattro estremità della Croce, e sono, Pazienza, Umiltà, Ubbidienza, e Carità.

D. Per quale peccato ha patito, e morto Gesù Cristo?

R. Per li peccati di Adamo, di Eva, e di tutti coloro che da essi hanno avuto, ed avranno origine fino alla fine del mondo, giacchè dice S. Matteo (1) che *il Figliuol dell' Uomo venne in terra per salvare ciò che era perduto.* Ma

(1) S. Matt. Cap. 18. v. 24.

tutti gli uomini caddero per la colpa di Adamo nella massa di perdizione, dunque tutti gli uomini furono fatti salvi colla redenzione di Gesù Cristo.

D. Se Gesù Cristo ha soddisfatto per tutti col suo Sacrificio di valore infinito, dunque tutti si devono salvare, a che serve far penitenza?

R. Gesù Cristo ha soddisfatto copiosamente per tutti, dunque è necessario che ciascuno, se voglia salvarsi, applichi a se in particolare questa soddisfazione di Gesù Cristo: questo faceva S. Paolo (1) quando disse; *io adempio nel mio corpo quelle cose che mancano alla passione di Cristo*, cioè l'applicazione che consiste nel professare la Fede, ricevere i Sagramenti che sono quei canali per li quali ci viene applicato il merito della redenzione copiosa di Cristo, e la mortificazione.

D. Proponeteci un esempio.

R. Diasi una medicina valevole a guarire le infermità di tutti, siccome questa non gioverà ad alcuno se non la beva, così la bevanda dell' Immortalità composta dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo, contuttocchè sia capace di guarire tutti, pure non gioverà ad alcuno se non se l' applichi.

D. Quanto tempo volle Gesù Cristo stare nello stato di morte?

R. Per tre giorni, cioè dalle ore 21. fino alle 24. del Venerdì, tutto il Sabbato, e 9. ore della Domenica, per adempimento delle figure, avendo Egli detto di se stesso (2) che *siccome Giona stette nel ventre della balena per tre giorni, e tre notti, così sarà il Figliuol dell' Uomo nel*

(1) S. Pa l. a Colos. Cap. 1. v. 24.
(2) S. Matteo Cap. 12. v. 40.

seno della terra per tre giorni, e tre notti. E per adempimento della profezia da lui stesso fatta in vita, dicendo (1): *demolite questo tempio, ed io in tre giorni lo riedificherò: volendo parlare*, dice l'Evangelista, *del Tempio* del *suo corpo.* Onde insegnava alle turbe (2) *essere necessario che il Figliuol dell' Uomo patisse molte cose, e fosse ucciso, e che risorgesse nel terzo giorno.*

LEZIONE XIII.

D. Come succedette questa resurrezione di Gesù Cristo?

R. L'Anima di Gesù Cristo accompagnata dal corteggio d'innumerabili Angeli, e di tutte quelle anime che aveva liberate dal Limbo, e dal Purgatorio andò al Sepolcro, quivi mostrò ad esse il suo cadavere tutto piagato, e lacero, per far loro conoscere la Redenzione del genere Umano. Indi fatto raccogliere per ministero di Angeli quanto di sangue, di carne, di pelle si trovava sparso in tutti i luoghi della sua passione fu rimesso nel corpo quanto si apparteneva alla sua naturale integrità, e perfezione. Nel medesimo punto a vista di quegli stessi beati spiriti per virtù della sua Divinità si unì al Corpo e risorse glorioso, e trionfante.

D. Perchè risuscitò all' Alba?

R. Per dimostrare, che colla sua Resurrezione

(1) S. Giovanni Cap. 2. v. 19.
(2) S. Marco Cap. 8. v. 31.

ci cavava dalle tenebre del peccato per condurci al lume della gloria, parlando così l' Apostolo a quei di Efeso (1): *una volta voi eravate tenebre ora però siete luce nel Signore.*

D. Che intendete che risorse il suo Corpo glorioso, e trionfante?

R. Arricchito delle 4 doti de' Corpi gloriosi, cioè *Chiarezza*, *Agilità*, *Impassibilità*, *e Sottigliezza.*

D. Spiegate prima la *Sottigliezza.*

R. Ebbe il corpo di Cristo risorto la potenza di penetrare ovunque l' anima disponesse senza difficoltà. Così entrò a porte chiuse nel Cenacolo, e così uscì dal Sepolcro lasciando intatta quella suggellata chiusura, che avevano posta i Pontefici, la quale fu poi aperta dall' Angelo che scese dal Cielo per far vedere, ed annunziare a tutti la Resurrezione di Gesù Cristo.

D. Che s' intende per *Chiarezza*?

R. Che il Corpo risorto di Gesù Cristo era risplendente come il Sole, nella guisa che si trasfigurò sul Taborre, dicendo S. Matteo (2) *che la sua faccia risplendè come il Sole*: e *le sue vesti si videro bianche come la neve.*

D. Che s' intende per *Agilità*?

R. Il Corpo risorto di Gesù Cristo era scevro da ogni peso e seguiva le medesime mozioni dello Spirito, così che dove voleva trovarsi l' anima ivi seguiva il corpo. Così furono senza ritardo alcuno eseguite le varie apparizioni che fece a diverse persone.

(1) S. Paol. agli Efesj Cap. 5. v. 8.
(2) S. Matteo Cap. 17. v. 2.

D. Che s' intende per *Impassibilità.* ?

R. Non fu capace il Corpo risorto di Gesù Cristo di più patire, e morire, dicendo l'Apostolo (1) che *Cristo risorgendo non muore più, la morte non lo dominerà di vantaggio.*

D. Come mai gli Giudei poterono dare a Cristo la morte, e non poterono impedire che risorgesse?

R. Così è, mentre i Giudei eseguirono, benchè con loro malizia, i disegni, e la volontà di Gesù Cristo medesimo, il quale essendo padrone della vita, e della morte, morì perchè volle, quando volle e come volle; ma colla Resurrezione volle compire l' opera della Redenzione dandoci una nuova vita immortale meritataci colla sua morte; il perchè riuscirono vani i loro sforzi col suggellare la lapida del Sepolcro, e metterci sentinelle.

D. Quei Giusti che risuscitarono con Gesù Cristo vennero a vita immortale, o pure tornarono a morire?

R. È opinione comune che risuscitarono a vita gloriosa per due ragioni: 1. perchè dicono gli Evangelisti (2) che costoro *apparvero a molti*; ora *l' apparire* è proprio del corpo glorioso. 2. perchè queste anime essendo divenute già beate per aver veduto la Divina essenza nella persona di Gesù Cristo, non potevano più informare un corpo mortale.

D. Come potevano esser beatificate le anime detenute nel Purgatorio, qualora dovevano scontare

---

(1) S. Paolo a Rom. Cap. 6. v. 9.
(2) Matte. Cap. 27. e 53.

ancora il debito delle loro venialità, o pena temporale?

R. Si stima assai probabile la pia sentenza di alcuni dottori, tra quali Mercanzio (1) ed Alberti (2) che Gesù Cristo abbia ivi dàto un Giubileo universale perdonando loro il residuo del debito, liberandole dalle fiamme, ed ammettendole fin d' allora alla sua Divina visione.

D. Se Gesù Cristo risuscitò glorioso e trionfante perchè volle ritenere le cicatrici delle sue piaghe?

R. Per assicurare i suoi discepoli della sua reale Resurrezione, mentre quelle cicatrici dimostravano che quel corpo che vedevano vivente era lo stesso che avevano veduto patire, e morire in Croce. Onde si legge nei Libri santi (3) *che gli Apostoli con gran virtù rendevano testimonianza, della Resurrezione di Gesù Cristo.* Inoltre per consolazione de' buoni, i quali animati da santa fiducia veggono co' proprii occhi l' asilo, ed il rifugio de' loro travagli, e quindi della lor salvezza; e per confusione de' reprobi, affinchè veggano che si sono perduti per propia colpa.

D. Come volle confermare a tutti Gesù Cristo questa sua Resurrezione?

R. Col trattenersi 40 giorni sulla terra, conversando familiarmente con tutti; *della qual cosa* dice S. Pietro di se, e degli altri Apostoli, (4) *noi siamo tutti testimonj.* Si manifestò infatti alla Maddalena in forma di ortolano per compensarle la fede,

---

(1) Merc. Trac. 3. prop. 2. pag. 90.
(2) Albert. vita di Cristo part 3. Cap. 32. n. 282.
(3) Atti Apost. Cap. 4. v. 33.
(4) Atti Apost. Cap. 2. v. 32.

carità, e perseveranza con cui andò cercandolo nel Sepolcro. A certe pie donne che erano andate al Sepolcro per ungere il suo corpo, imponendo loro che ne portassero l'avviso agli Apostoli. A questi (1) *rimproverando la loro incredulità, e durezza di cuore; perchè non credettero in quelle cose che avevano veduto, essere Lui risorto.* A S. Pietro; a due discepoli in forma di Pellegrino cammin facendo, e discorrendo con essi fino al Castello Emmaus. A quei discepoli che pescando nel mare di Tiberiade per tutta la notte non avean preso alcun pesce, e Gesù Cristo imponendo loro che buttassero di nuovo la rete, presero 150 pesci grossi. Agli Apostoli rinserrati nel Cenacolo entrandovi a porte chiuse.

D. Che avvenne entrando Gesù Cristo nel Cenacolo a porte chiuse?

R. Stavano quivi radunati i discepoli per timore de' Giudei tra' quali per divina disposizione non si trovò S. Tomaso; ma essendoli stato riferito, disse che non voleva crederlo risorto, se non toccava colle proprie mani le piaghe del suo Maestro. A capo di 8 giorni ritornò di nuovo Gesù Cristo nell' istesso luogo, e chiamatosi S. Tomaso gli mostrò il costato aperto, dicendogli, *metti dentro il tuo dito* (2). Allora S. Tomaso lo credè dicendo: *Mio Signore e mio Dio.*

D. Perchè volle Gesù Cristo provare in tante maniere la sua Resurrezione?

R. Perchè questa verità è di tanta importanza, che da essa dipende tutta la nostra Fede, e

(1) S. Marco Cap. 16. v. 14.
(2) S. Giovann. Cap. 20. v. 27. 28.

10

giustificazione, come scrisse S. Paolo a quei di Corinto (1): *Se Cristo non è risorto la vostra Fede è vana, imperciocchè siete ancora ne' vostri peccati.*

D. Come mai da quest' Articolo dipende tutta la Fede?

R. Perchè persuasi noi di questa verità non possiamo fare a meno di non credere Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, che veramente morì, che nacque; che s' incarnò per opera di Spirito Santo, che stà in Cielo, che dovrà venire da Giudice, e chiamare ancor tutti noi all'universale risorgimento, per darci la corrispondente retribuzione; e di più tutti quegli Articoli, e misteri che dobbiamo credere.

D. Come poi dipende da questa verità la remissione de' peccati?

R. Dipende anche da questa la remissione de' peccati, mentre se Gesù Cristo non avesse potuto vincere la morte col risorgere, non avrebbe neppure potuto vincere il peccato che è impresa più difficile, essendo la morte puro effetto del peccato. Di più se Cristo non risorgeva, la sua passione sarebbe stata infruttuosa per noi, mentre non ci sarebbero stati applicati i meriti di essa mediante i Sagramenti perfezionati da Esso lui dopo la sua resurrezione.

D. Si fa dai Cristiani memoria di un giorno sì solenne?

R. Sì nella Domenica dopo la decima quarta Luna di Marzo, in forza del Decreto di Pio I.°

(1) S. Paolo I. Cor. Cap. 15 v. 17.

affinchè non s' imitassero i Giudei, la qual cosa non volendosi osservare dai Fedeli dell' Asia, che la celebravano precisamente nel giorno del plenilunio furono condannati come Eretici nel concilio di Nicea. Tale giorno dicesi *Pasqua* che vuol dire *passaggio*; siccome per gli Ebrei in memoria del passaggio che fecero dall' Egitto alla terra promessa, così per noi che in tal giorno Gesù Cristo ci aprì il passaggio dalla terra al Cielo colla sua resurrezione.

D. Si sforzarono mai i Gentili di smentire ciò che venne da Gesù Cristo operato?

R. Sì: per cancellare la memoria della sua resurrezione piantarono nel luogo del suo Sepolcro la statua di Giove; similmente nel Presepe posero il simulacro dell' Idolo Adone; e nel Calvario la statua di Venere, che poi dopo 180 anni furono diroccate da Elena madre di Costantino quando scavò la Croce di Gesù Cristo che unità con quelle de' due Ladri era stata sotterrata nel seno del Calvario per cancellare la memoria della prodigiosa morte di Gesù Cristo.

D. Che altro di vantaggio ci ha meritato la resurrezione di Gesù Cristo?

R. Siccome il peccato di Adamo cagionò la morte nell' anima, e nel corpo, così la grazia del Redentore colla sua resurrezione ci ha meritato la resurrezione dell'anima mediante la remissione de' peccati, e la resurrezione del Corpo che si farà nel dì finale.

cogli ossequj, e la Purgante viene ajutata dalla Militante co' suffragj. Questa triplice Chiesa forma il Corpo mistico di Cristo.

D. Che cosa è la Chiesa Militante?

R. È una società di uomini viatori uniti fra loro co' vincoli della stessa Fede, degli stessi Sagramenti, e della dipendenza dallo stesso Capo visibile, e vicario di Gesù Cristo sulla Terra. In questa Chiesa si può considerare l'anima che è costituita dai doni interni della Fede, della Speranza, e della Carità, ed il Corpo che si unisce mercè la professione della medesima Fede, la Participazione de' medesimi Sacramenti, e la subordinazione ai medesimi legittimi Pastori sotto il Capo che è il Romano Pontefice.

D. Quando ebbe principio questa Chiesa?

R. Incominciò ad esistere coll'esistenza dell'Uomo, il quale nella legge di Natura, e nella legge Mosaica onorava Dio, e conseguiva l'eterna salute per la Fede di Cristo mediatore venturo, chiamato da S. Giovanni nell'Apocalisse (1) *Agnello ucciso fin dall'origine del Mondo.* Venuto poi Gesù Cristo la perfezionò col suo Sacrificio, e dopo la sua Ascensione al Cielo la corroborò nel dì della Pentecoste mandando lo Spirito Santo nel Cenacolo di Gerusalemme ov'era radunata, giusta la predizione del Profeta (2) che disse: *da Sion uscirà la legge, ed il Verbo del Signore da Gerusalemme.*

---

(1) Apocaliss. Cap. 13. v. 8.
(2) Isaia Cap. 2. v. 5.

D. Quali adunque sono quelle persone che formano le membra di questa Chiesa?

R. Tutti quelli che professano la fede Cattolica, usano de' Sacramenti, e stanno soggetti al sommo Pontefice, appartengono all' anima di essa con vincoli interiori ed al Corpo di essa con vincoli esterni. Quindi non sono membra della Chiesa i Gentili, i Giudei, gli Ebrei, perchè non hanno la fede di Gesù Cristo; e i Catecumeni perchè non hanno ancora ricevuto il Battesimo, sebbene credono già in Gesù Cristo. Neppure vi appartengono gli Scismatici che non riconoscono il legitimo Capo, gli Eretici che sostengono con pertinacia qualche errore contro la fede, gli Apostati che rinunciano alla credenza di tutti gli Articoli, e finalmente coloro che sono stati recisi dalla Chiesa, come sono gli Scomunicati.

D. Che cosa è la Scomunica?

R. È una censura, o sia pena che il Superiore della Chiesa dà a' suoi sudditi per qualche peccato grave unito alla contumacia. Questa dicesi maggiore se lo Scomunicato vien reciso dalla Chiesa di modo che perde il dritto alle Orazioni pubbliche, Sacramenti, Officii, ed altri beni della Chiesa; inoltre vien privato in morte della sepoltura Ecclesiastica; e se lo Scomunicato è pubblicamente denunciato, o pure è incorso in tale censura per avere percosso ingiuriosamente in pubblico un Ecclesiastico, allora gli è proibito di conversare cogli altri fedeli senza poter avere neppure un saluto. La Scomunica minore poi è quella che priva il fedele del dritto di ricevere i Sacramenti, della elezione, e presentazione passiva a' beneficii Ecclesiastici.

D. Chi ha dato a' Prelati la potestà di Scomunicare?

R. Quel medesimo che loro consegnò le chiavi della Chiesa, cioè l' autorità di governarla, di ligare, e di sciogliere sopra la terra, e comandò che fosse tenuto (1) *per Etnico*, *e pubblicano*, cioè che non avesse alcuna comunicazione co' fedeli, *quello che non ascoltasse*, *ed ubbidisse alla Chiesa*. S. Paolo (2) lo praticò con alcuni che vacillavano circa la fede, *tra quali Imeneo, ed Alessandro*, scrivendo così a Timoteo: *questi io li consegnai a Satana, affinchè imparino a non bestemmiare*. Similmente si portò contro l' incestuoso di Corinto come si rileva dalla prima sua lettera ai Corint. c. 5.

D. I peccatori sono membri della Chiesa?

R. Sì, perchè i peccatori anche professano la istessa fede, partecipano de' medesimi Sacramenti, e sono subordinati ai medesimi Pastori. Sono però membra aride, e morte come quelle che non appartengono all' anima della Chiesa per la mancanza della Carità, e però non partecipano de' beni Spirituali che per mezzo della Carità si diffondono per le membra vive di questo mistico Corpo.

D. Quali sono questi beni?

R. Sono il frutto di tutte le opere buone, orazioni, suffragii, Sacramenti, ed Officii che si fanno nella Chiesa, perchè l' unità, e la semplicità dello Spirito Santo che ravviva colla carità questo Corpo, fa che tutto il bene sia comune, e ne partecipino

(1) S. Matt. Cap. 18. v. 3.
(2) S. Paol. I. Timot. Cap. I. v. 20.

tutte le membra che col nodo di pace, e di Carità si rendon capaci di questa Comunione.

D. Proponeteci una similitudine?

R. Il Corpo umano è composto di più membra e diverse, destinate ciascuno a particolari funzioni; pure passa tra loro tale corrispondenza, che quanto opera ciascun membro conduce non al bene particolare solo suo, ma di tutto il Corpo; così nel Corpo mistico della Chiesa ogni opera buona di ciascun fedele ridonda anche in beneficio degli altri.

D. Quale altro beneficio può provvenire ad un fedele dalle opere buone che si fanno nella Chiesa?

R. Tra gli altri vi è la remissione ancora di quella pena temporale che rimane a scontare da ciascuno dopo rimessa la pena eterna nella Penitenza, questa chiamasi *Indulgenza.*

D. Spiegate questa dottrina delle Indulgenze?

R. Dei membri della Chiesa che sono uniti per mezzo della fede, alcuni hanno una fede viva perchè animata dalla Carità, altri una fede morta perchè senza opere. Le opere di mortificazione praticate da' primi che non sono a se medesimi applicabili, perchè non ne hanno bisogno, unite ai meriti infiniti di Gesù Cristo, restano perciò depositate nel Tesoro, e nelle mani di Dio, a disposizione della Chiesa, la quale come sposa di Cristo, e Madre de' Santi succede a tali beni, e li applica, e dispensa a quei figli che ne hanno di bisogno. Quindi se taluno dovrà scontare 10. anni di pena, la Chiesa tiene l' autorità di assolvercene o una parte, ecco l' Indulgenza Parziale; o tutta, ecco l' Indulgenza Plenaria.

D. E chi ha dato alla Chiesa questa potestà di concedere le Indulgenze?

R. Gesù Cristo che l' ha costituita depositaria del Tesoro de' suoi meriti, e soddisfazioni infinite, e de' meriti soprabbondanti della Vergine, e de' Santi; e le ha data la potestà di sciogliere qualunque vincolo. Infatti non può dirsi interamente sciolto colui che deve pagare il debito della pena temporale. Dippiù le chiavi del Cielo furono date a S. Pietro, ed a' suoi successori per aprirlo, cioè per rimuovere ogni impedimento che ne contrastasse l' ingresso, e questo impedimento è appunto il debito della pena temporale.

D. Gli Apostoli concedettero mai Indulgenze?

R. L' Apostolo S. Paolo (1) assolvè un incestuoso in Corinto dalla scomunica, ed insieme gli condonò la pena dovuta al di lui peccato. Ed i primi Vescovi della Chiesa, ad istanza de' Fedeli detenuti nelle carceri, e destinati al martirio, concedevano a' penitenti come dice S. Cipriano l' Indulgenza di tutta, o di una parte della penitenza che avrebbero dovuto fare.

D. Che si ricerca per guadagnare le Indulgenze?

R. Lo stato di grazia, l'adempire alle opere ingiunte, e lo spirito di penitenza, mentre avendoci detto Gesù Cristo (2) *Se voi non farete penitenza perirete tutti*, la Chiesa come Madre pietosa intende supplire col suo Tesoro, ed ajutare quei figli che non possano, o per mancanza di tempo, o di forze, e non intende renderli oziosi, delicati, ed impertinenti.

---

(1) S. Paolo II. ai Cor. Cap. 2.
(2) S. Luca Cap. 13. v. 5.

D. Come la Chiesa applica le Indulgenze a beneficio de' Fedeli ?

R. Se sono vivi, le applica in forma di *assoluzione* in forza della potestà che ha di sciogliere, e ligare in terra. Se sono morti, per modo *di suffragio*, cioè presentando a Dio a favore delle anime trapassate che patiscono, i meriti, o soddisfazioni che tiene nel suo Tesoro, affinchè si degni di dar loro requie e riposo.

D. Come mai si può conoscere, e distinguere la vera Chiesa di Gesù Cristo sopra la Terra ?

R. Si conosce da alcune precise caratteristiche, e proprietà, che a lei sola convengono. Queste si rilevano da ciò che Gesù Cristo medesimo disse agli Apostoli nel fondare la Chiesa: (1) *Mi è stata data tutta la potestà in Cielo, ed in terra; andate adunque, ed istruite tutte le Nazioni, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandole di osservare ogni cosa che io vi ho imposto. Ed ecco che io sarò con Voi in tutti i giorni fino alla consumazione de'secoli.*

D. Quante caratteristiche, e proprietà della Chiesa si rilevano da tali parole?

R. Si rilevano 4. Caratteri, e 3 Proprietà. Li caratteri della Chiesa sono *Unità*, *Santità*, *Cattolicità*, ed *Apostolicità*. Le proprietà sono *Visibilità*, *Indefettibilità*, ed *Infallibilità*.

D. Come adunque la Chiesa di Gesù Cristo dicesi *Una* ?

(1) S. Matteo Cap. 28. v. 18.

R. Perchè tutti i suoi membri professano l'istessa Fede, partecipano de'medesimi Sacramenti, e sono subordinati al medesimo Capo invisibile che è Gesù Cristo, e visibile che è il Pontefice Romano, così parlando S. Paolo a quei di Efeso (1): *Voi siete un solo Corpo, ed un uno spirito solo, siccome siete chiamati in una speranza della vostra vocazione: un solo Signore, una sola Fede, un solo Battesimo, un solo Dio, e Padre di tutti.*

D. Perchè tiene la Chiesa come suo Capo anche il sommo Pontefice, e non solo Gesù Cristo?

R. Perchè la Chiesa è Visibile, essendo composta di Uomini, convenne dunque a Gesù Cristo suo fondatore affidare la cura di essa al Pomtefice costituendolo suo Vicario in Terra, acciocchè il Corpo visibile della Chiesa avesse un Capo altresì visibile, non cessando Gesù Cristo medesimo di sostenerla come Capo invisibile.

D. Quando fu che conferì Gesù Cristo questa autorità al Romano Pontefice?

R. Quando rivolgendosi verso S. Pietro disse a lui solo (2) *Tu sei Pietro, ed io sopra di questa pietra edificherò la Chiesa mia. A te darò le Chiavi del Regno de' Cieli, e qualunque cosa tu legherai in terra, resterà ligata in Cielo e qualunque cosa tu scioglierai in Terra, resterà sciolta in Cielo.* Le quali parole mostrarono avere Gesù Cristo conferito al solo S. Pietro il primato non solo di onore, ma ancora di giu-

---

(1) S. Paolo Efes. Cap. 4. v. 4.
(2) S. Matteo Cap. 16. v. 18. 19.

risdizione sopra tutti gli Apostoli, e sopra tutta la Chiesa.

D. Questo primato cessò forse colla morte di Gesù Cristo?

R. Certo che nò, giacchè in ogni Società non mai cessa la dignità colla morte di quella persona che ne è investita. Avendo dunque Gesù Cristo fondata la Chiesa non a tempo, ma fino alla consumazione de' secoli, volle che fosse perpetuo il primato, e che da S. Pietro passasse al suo successore, e così da mano in mano, com' è avvenuto a cominciar da S. Lino che succedette a S. Pietro fino al presente Pontefice Pio VIII. felicemente regnante.

D. Ebbe S. Pietro anche il dono della infallibilità?

R. Certamente; e li fu conferita da Gesù Cristo allorchè a lui solo rivolto disse: (1) *O Pietro io per te ho pregato affinchè non manchi la tua Fede; e tu rivolgendoti delle volte verso i Fratelli tuoi, confermali.* Onde si rileva aver avuto non solo S. Pietro, ma anche i successori suoi il dono della *Infallibilità* quante volte trattino Dogmi di Fede parlando infaccia a tutta la Chiesa universale.

D. Ditemi ora come questa Chiesa è *Santa*?

R. È Santa per la Santità del suo Fondatore Gesù Cristo; per la santità della dottrina, e della morale che professa; per la Santità de' Sacramenti che danno la grazia santificante, e de' membri che

---

(1) S. Luca Cap. 22. v. 32.

vivono secondo la legge di Gesù Cristo, che non mancano mai alla Chiesa.

D. Come può essere caratteristica la Santità, essendo una qualità invisibile?

R. In quella maniera che l'anima dell'Uomo invisibile si conosce visibilmente dalle azioni ed operazioni esterne, così la Santità della Chiesa si conosce dagli atti esteriori delle virtù che esercitano i Fedeli, per cui diceva Gesù Cristo ai suoi Seguaci, (1): *risplenda la vostra luce avanti agli Uomini in maniera che vedano le vostre opere buone, e diano gloria al vostro Padre Celeste.*

D. Come chiamasi *Cattolica*?

R. Cattolica ossia universale per tre motivi 1. per la Universalità della dottrina, come quella, che crede tutte le verità che ci si propongono dalla Scrittura, e dalla Tradizione 2. per la universalità del tempo come quella che ebbe il suo principio dal principio del Mondo, la sua perfezione nel giorno di Pentecoste in Gerusalemme, ed il termine quando finirà il Mondo 3. per la universalità del luogo, come quella che si è diffusa per tutto l'Orbe.

D. Come chiamasi *Apostolica*?

R. Perchè fondata da Gesù Cristo col ministero degli Apostoli, i quali dopo averla disseminata per la Terra, con una legittima, e non mai interrotta successione di Pontefici successori di Pietro, e Vescovi successori degli Apostoli la governano tutt'ora.

(1) S. Matteo Cap. 5. v. 16.

D. In quanto poi alle Proprietà della Chiesa, come si conosce essere *Visibile*?

R. È visibile per sua natura; per gli membri che la costituiscono; e per gli vincoli co' quali sono uniti. Di sua natura è tale che può facilmente conoscersi da tutti qual sia, sol che si consideri lei sola essere *Una Santa Cattolica* ed *Apostolica*. I membri che la compogono sono uomini forniti di anima, e di Corpo; i vincoli co' quali si uniscono a formare la Chiesa sono pure sensibili; tali sono i Pastori che istruiscono e regolano, i Riti con cui si presta a Dio il dovuto culto, ed adorazione. Venne perciò paragonata la Chiesa da Gesù Cristo medesimo (1) ad una *Città situata sopra un monte che non può nascondersi*; e ad un Ovile in cui il Pastore conosce le sue pecorelle, e le pecorelle conoscono il propiio Pastore (2).

D. Come poi sarà la Chiesa di Gesù Cristo *Indefettibile*?

R. In quanto che piantata sul fermo fondamento, e sulla pietra angolare che è Cristo sarà così stabile, che durerà fino alla fine del mondo, non ostante le varie persecuzioni che ha sofferto, e dovrà soffrire. *Iddio* dice Davide (3) *l' ha fondata in eterno*. E Gesù Cristo suo Fondatore disse (4) che *le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa* Chiesa: ed altrove (5)

(1) S. Matteo Cap. 5. v. 14.
(2) S Giovan. Cap. 10. v. 14.
(3) Davide Sal. 47. v. 9.
(4) S. Matt. Cap. 16. v. 18.
(5) S. Matt. Cap. 28. v. 29.

ed ecco io sarò con voi in tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli.

D. Che vuol dire che la Chiesa è *Infallibile*?

R. Vuol dire che circa le cose che riguardano la Religione, cioè Fede, e Costumi, la Chiesa assistita dallo Spirito Santo non ha errato mai nel ricevere le dottrine rivelate da Dio; chiamata questa *infallibilità passiva*; nè mai errerà nell' insegnarle a' Fedeli, chiamata questa *infallibilità attiva*: onde venne chiamata da S. Paolo (1) la Chiesa *Colonna e firmamento della verità*; perciò è che essa sola può, e deve giudicare sulle controversie della Fede.

D. Se la Fede ci viene dalla Scrittura e dalla Tradizione, perchè non dovranno queste essere il Giudice delle controversie della Fede?

R. Nol possono; mentre la Scrittura, e la Tradizione sono le regole, e leggi secondo le quali il Giudice deve pronunziare la sentenza, e dare l' interpetrazione ai luoghi oscuri. Altro è la legge, altro il Giudice, il quale secondo il dritto Pubblico dev' essere o lo stesso Legislatore, o colui che ne ha ricevuto lo spirito, e la facoltà. Ma Gesù Cristo al solo S. Pietro impose che *confermasse i suoi fratelli nella Fede*, vale a dire che in caso di dubbiezza l'illuminasse, con che gli conferì lo spirito: e la facoltà di spiegar la divina parola: dunque alla sola Chiesa devesi ricorrere per le controversie della Fede, e da lei sola aspettarne la decisione.

---

(1) S. Paolo Timot. Cap. 3. v. 15.

D. Che si ricerca affinchè la Chiesa sia il Giudice delle Controversie?

R. Che si trattino materie sopra Dommi, Costumi, e Disciplina generale; che il Corpo de' Pastori ai quali soli affidò Gesù Cristo il deposito della Fede, ed ordinò di pascere la greggia, e disse *dove sono due, o tre uniti in nome mio, ivi sono io in mezzo di essi* (1) sia leggittimamente convocato dal Pontefice come Capo della Chiesa. Allora dicesi Concilio, e sarà nominato Generale, o Ecumenico se in esso convengono tutti i Vescovi dell' orbe cattolico, o Nazionale, o Provinciale, o Diocesano, se sono Vescovi di una Nazione o di una Provincia, o Diocesi.

D. Si praticò mai questo dagli Apostoli?

R. Sì: per dirimersi la controversia insorta in Antiochia se dopo del Battesimo fosse anche necessaria la Circoncisione, e l'osservanza dell'antica legge, si radunarono gli Apostoli in Concilio a Gerosolima, e formarono tale decisione: (2) *È sembrato allo Spirito Santo ed a Noi non imporvi altro peso fuor quello che è necessario, che vi astenghiate dalle cose immolate agl'Idoli, dal sangue, e dal suffogato.*

D. A quali persone nella Chiesa compete il dritto di far leggi?

R. Ai soli successori degli Apostoli che sono i *Vescovi i quali*, dice S. Paolo (3) *lo Spirito*

(1) S. Matteo Cap. 18. v. 20.
(2) Atti Apostolici Cap. 15. v. 28.
(3) Atti Apostolici Cap. 20. v. 28.

Santo pose per governatore la Chiesa di Dio e formano la suprema Magistratura della Chiesa. Ma l' autorità, e l' officio di governare suppone necessariamente la facoltà di far leggi per ordinare, o vietare ciò che conduce o si oppone al bene de' Fedeli. Dunque avendo Gesù Cristo dato agli Apostoli, e loro successori la potestà di governare la Chiesa ha conferito loro anche il dritto di formar leggi. A questo dritto corrisponde poi l' obbligo nei fedeli di ubbidire, avendo agli Apostoli detto Gesù Cristo medesimo (1): *Chi ascolta voi ascolta me. Quegli poi che disprezza me, disprezza quello che mi ha mandato.*

D. Quali e quante sono le leggi della Chiesa?

R. Sono molte che vanno sotto il nome di Decreti di Pontefici, Canoni di Concilii, Statuti Sinodali; e queste non obbligano che le persone di quello stato per cui sono fatte; come pei soli Vescovi, o Parrochi, o persone religiose, o Conjugate. Si distinguono queste da quei sei precetti che obbligano tutti i Fedeli e sono: *Udir la messa* ec.

D. Perchè la Chiesa ha fatto quest' altri 6. precetti?

R. Per ispiegare sempre più chiaramente alcuni comandamenti di Dio: per determinare il modo, ed il tempo nel quale si debbono osservare; e per facilitarne l' osservanza.

D. Che differenza vi passa tra li comandamenti di Dio, e questi della Chiesa?

R. Li Comandamenti di Dio che riguardano la

(2) S. Luca. Cap. 10. v. 16.

legge naturale, e la violazione de' quali è intrinsecamente mala, obbligano con qualunque pericolo, timore, e danno; sono immutabili, eterni, ed indispensabili, non si può dar di essi ignoranza invincibile; e nessuna consuetudine può derogarli. I Comandamenti della Chiesa per l' opposto non obbligano con grave danno, e timore; la Chiesa medesima li può cangiare, rivocare, e dispensare; si può dare di essi ignoranza invincibile, e la consuetudine li può derogare.

D. Che cosa è la consuetudine?

R. È un dritto introdotto dall' uso o per non esservi Legge, o per esser dubbia. Quindi sarà la Consuetudine *secondo la legge*, se la conserva facendola da Interpetre. Sarà *oltre delle legge*, se produce nuova materia da osservarsi. Sarà *contro la legge*, se la deroga o in parte, o in tutto, purchè vi concorrono tre condizioni 1. Che non si opponga alla legge Naturale, o Divina Positiva, giacchè venendo queste da Dio, non può l' uomo abrogarle 2. Che non sia contradetta dal Superiore. 3. Che vi passi un tempo ricercato dalla Prescrizione.

D. Che cosa è la Prescrizione?

R. È l' acquisto che si fa con buona fede di una cosa altrui, purchè non sia sacra, o appartenente a Pupilli per il tempo non interrotto di tre anni se è cosa mobile, di 10 anni se è immobile in materia Civile, e 40. anni in materia Ecclesiastica, e cento anni se è cosa immobile della Chiesa Romana.

Lezione XV.

D. Stabilita la Chiesa da Gesù Cristo quali mezzi in essa vi lasciò, pe' quali potesse comunicare la grazia meritataci ?

R. Furono appunto i Sagramenti, che sono certi segni sensibili forniti da Gesù Cristo della virtù di comunicarci la grazia sua invisibile, meritataci colla sua passione, e morte per la nostra santificazione.

D. Quanti sono questi Sagramenti ?

R. Sono sette, avendo ciascuno il suo merito, cioè il Battesimo, e la Penitenza per la necessità, l'Eucaristia per la nobiltà, l'Estrema Unzione e la Cresima per la carità, l'Ordine per l'autorità, ed il Matrimonio per il significato dell'unione del Verbo con l'umanità.

D. Perchè sette, e non più nè meno ne furono istituiti da Gesù Cristo ?

R. Perchè tanti conveniva che fossero per lo conseguimento della vita spirituale, alla quale sono ordinati; e corrispondono ai sette stati, o bisogni che ha l'uomo nella vita naturale, che ci servono di esempio ad intendere gli stati, o bisogni della vita soprannaturale.

D. Quali sono questi sette Stati dell'uomo che corrispondono ai sette Sagramenti ?

R. Il 1. Stato della vita naturale è il nascere: il 2. è il crescere: il 3. è nudrirsi: il 4. il curarsi: il 5. il provvedersi di corrispondente difesa contro a' nemici. Così colla vita spirituale l'Anima nasce col Battesimo, cresce, e si rinforza nella vita medesima colla Cresima: riceve il nutri-

mento coll' Encaristia; la medicina colla Penitenza; le armi per resistere agli ultimi cimenti del Demonio coll' Unzione estrema. Questi stati riguardano l' uomo considerato solo. In ordine poi alla Società vi è di bisogno di Magistrati che governino, e di persone che procurino la propagazione del genere Umano; ecco nella vita spirisociale l' Ordine Sacro, ed il Matrimonio.

D. Poteva Gesù Cristo conferire la grazia agli uomini senza annetterla a segni sensibili formandone de' Sagramenti?

R. Sì, e lo fece di fatto cogli Angeli; ma essendo l' anima dell' uomo unita al corpo non è capace d' intendere le cose spirituali senza l' ajuto delle sensibili: volle perciò Gesù Cristo per adattarsi alla umana capacità istituire i Sagramenti, nei quali esiste la virtù nel segno sensibile non per natura sua, ma per onnipotenza Divina, la quale fa che per mezzo di essi si faccia l' applicazione del sangue di Cristo, e si ci comunichino i meriti della sua passione.

D. Di quante cose fa bisogno per formarsi ciascun Sagramento?

R. Di tre; e sono 1. la materia, o sia quella cosa sensibile di cui si fa uso. 2. la forma, o sian le parole che si proferiscono, dette così, perchè determinano la materia al suo effetto, e le danno la sua significazione Sagramentale. 3. il Ministro che è il Vescovo, o pure il Sacerdote che ha intenzione di fare ciò che ha istituito Gesù Cristo.

D Basterà dunque ricevere uno di questi Sagramenti per potere ciascuno ricevere quella grazia che gli bisogna?

R. Per parte del Sagramento basta, perchè la

grazia che produce non è effetto de' meriti di chi lo amministra, o di chi lo riceve, ma per virtù del medesimo Sagramento che ci applica i meriti di Gesù Cristo, e della medesima azione Sagramentale. Il perchè un Ministro pravo non pregiudica, nè impedisce la grazia del Sagramento che viene da Cristo Istitutore e Ministro principale de' medesimi. Infatti leggiamo nella Scrittura che li battezzati da Giuda il traditore non furono ribattezzati, perchè Giuda conferiva il Battesimo di Cristo: ribattezzati vennero quelli del Precursore Battista che battezzava col battesimo suo.

D. E riceveranno tutti la stessa grazia col ricevere i Sacramenti?

R. No; mentre i Sacramenti non producono gli stessi gradi di grazia a tutti, ma più o meno secondo la diversa disposizione che trovano nel suscipiente. Or può succedere che non vi sia nessuna disposizione per esservi affetto al peccato, ed allora mettendosi ostacolò alla virtù, ed efficacia del Sagramento, non si riceverà nessuna grazia. Sempre però si riceve il Sagramento; ad eccezione della sola Penitenza, giacchè in questo Sagramento il dolore del peccato non è sola disposizione, ma è costitutivo essenziale di esso.

D. Sarà necessario per tutti ricevere questi Sagramenti?

R. Due soli sono di necessità di mezzo, cioè il Battesimo per tutti essendo infetti della colpa originaria, e la Penitenza per coloro che hanno commessa colpa grave dopo il Battesimo. Con questa differenza, che il Battesimo rimette la colpa, e la pena eterna, e temporale; ma la Penitenza condona la colpa, e la pena eterna, restando al giu-

stificato l' obbligo di scontare una pena temporale o in questa vita colle mortificazioni, ed Indulgenze, o nell' altra colle pene del Purgatorio.

D. Perchè il Battesimo rimette tutta la pena, e la Penitenza per ordinario una parte, o nessuna?

R. Perchè il peccato Originale lo abbiamo per eredità; e per gli peccati attuali ci concorre la nostra volontà, alla quale anche dopo essere rimessa la colpa nel Sacramento resta una certa propensione alla medesima, e quindi è rea di una pena temporale; essendo molto difficile avere tutte le disposizioni il penitente per la remissione di essa, contuttochè siavi tutta la virtù per parte del Sagramento.

D. Come pe 'l Battesimo rimettesi la colpa Originale?

R. Perchè si restituisce il Battezzato in quello stato di grazia con Dio, com' era Adamo innocente. Onde inculcava l' Apostolo S. Pietro a novelli credenti (1): *Si battezzi ciascun di Voi in nome di Gesù Cristo nella remissione de' peccati.* Lascia però i soli effetti della colpa Originale, che son chiamati penalità dell' Anima, e del Corpo, le quali non saranno tolte, se non nella gloriosa resurrezione de' Corpi, ed allora avrà il Battesimo il suo effetto plenario.

D. Perchè non ci toglie il Battesimo anche le penalità?

R. Affinchè abbiamo un esercizio continuo di virtù, ed una occasione di merito nel sopportare tutt' i travagli della vita presente, e la morte che sono penalità del Corpo; e nel saperci disgombrare

(1) Atti Apostolici Cap. 2. v. 38.

dall' ignoranza, e vincere la concupiscenza, che sono le penalità dell' anima; le quali cose vengono dal peccato originale, e inclinano al peccato attuale.

D. Ciò che opera invisibilmente il Battesimo nell' anima lo ha Iddio qualche volta mostrato sensibilmente?

R. Sì, furono mondati da una lebbra schifosissima Naaman primo Principe della Corte del Re di Siria, lavatosi nelle acque del Giordano per ordine del Profeta Eliseo; e l'Imperatore Costantino che venne battezzato dal Papa S. Silvestro.

D. Potrebbesi conseguire la giustificazione senza il Battesimo di Acqua?

R. Sì; in due casi. Il primo quando un adulto spargesse il proprio sangue per confessare Gesù Cristo, vale a dire col Martirio, chiamato perciò Battesimo di sangue. Il secondo quando un Catecumeno muore contrito prima di ricever il Sagramento che desidera, e si chiama perciò Battesimo di desiderio: così avvenne all'Imperator Valentiniano, come riferisce S. Ambrogio. Questi due Battesimi producono l' istesso effetto di giustificazione, ma non per se stessi conferiscono la grazia; così che, se i giustificati risuscitassero, dovrebbero ricevere il Battesimo di acqua che è il vero Sagramento per ricevere il carattere e partecipare de' beni della Chiesa.

D. Come per la Penitenza rimettonsi i peccati attuali commessi dopo del Battesimo?

R. Per mezzo delle parole dell' assoluzione, che costituiscono la sua forma, e degli atti del penitente che formano la materia del Sagramento: e sono questi tre assegnati dal Concilio di Trento:

cioè. 1. la Contrizion del cuore. 2. la Confession della bocca : 3. la soddisfazione ; giacchè l' uomo peccando in tre modi si aliena da Dio, cioè col pensiero, colle parole, e colle opere.

D. Chi ha tale potestà di assolvere gli uomini dai peccati?

R. Siccome tocca al solo creditore rimettere il debito al debitore, così, *Io sono*, dice Iddio per bocca d' Isaia, (1) *quel desso che cancello i tuoi peccati* = *Tale potestà poi* si legge negli Evangelisti (2), che *Dio la conferì agli uomini.* Ma tra gli uomini, soggiunse S. Paolo (3), *quelli che fece Ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio*, manifestandosi in altro luogo così (4). *A noi diede* Dio *il ministero di Riconciliazione.*

D. Chi sono questi Ministri di riconciliazione?

R. Sono quelli che per mezzo dell'Ordine Sacro hanno ricevuto la potestà sul Corpo reale di Cristo, cioè di consacrare il pane, ed il vino, e transustanziarlo in Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; ed ancora la potestà di giurisdizione che si esercita sul Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè di rimettere i peccati a coloro, i quali ciascuno assolve con queste parole: *Io ti assolvo dai peccati tuoi in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

D. Hanno tutti gli ordinati nel Sacerdozio questa seconda potestà di Giurisdizione?

(1) Isaia Cap. 43. v. 25.
(2) S. Matth. Cap. 9. v. 8.
(3) S. Paol. 1. Cor. Cap. 4. v. 1.
(4) S. Paol. 11. Cor. Cap. 5. v. 19.

R. Nò: solo quelli che hanno governo e cura di anime; tali sono i Vescovi, ed i Parrochi, ed è chiamata la loro giurisdizione *Ordinaria*. Per quei Sacerdoti poi che sono approvati dal Vescovo, la loro giurisdizione chiamasi *delegata*, e questi soli possono essere ministri di questo Sagramento; appunto come nelle cause forensi nessuno può esser Giudice se non è deputato dal Principe, e riconosciuta la sua idoneità dai magistrati; così anche nel Regno della Chiesa.

D. Quando Gesù Cristo conferì queste due potestà?

R. Quella *di Ordine* fu data dopo l'ultima Cena, quando agli Apostoli disse (1): *quante volte farete questo, lo farete in mia memoria*. Quella poi di *Giurisdizione* fu quando dopo la sua Resurrezione soffiò sopra gli Apostoli dicendo loro (2): *Ricevete lo Spirito Santo: a coloro cui voi rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a coloro cui li riterrete, saranno ritenuti.*

D. A quali peccati si estende questa potestà?

R. A tutti, tanto in ordine alla rimessione della colpa, che della pena; ed è illimitata sia per la specie del peccato, sia per il numero. Infatti quando Gesù Cristo la conferì agli Apostoli, disse (3): *Qualunque cosa voi assolverete in terra, sarà assoluta in Cielo.* Indi volendo sapere S. Pietro se poteva assolvere detti peccati fino a *sette volte*, rispose Gesù Cristo; *non ti dico fino a 7. volte,*

---

(1) S. Luca Cap. 22. v. 19.
(2) S. Giovanni Cap. 20. v. 22.
(3) S. Matt. Cap. 18. v. 18. 22.

ma fino a settanta volte 7. volte, volendo significarli un numero indeterminato.

D. Ma li peccati contro lo Spirito Santo perchè dice la Scrittura che sono irremissibili in questa, e nell' altra vita?

R. Sono chiamati irremissibili non per mancanza di potestà, ma per malizia di chi li commette, come quello che volontariamente mette ostacolo alla via della sua giustificazione col togliere il principio, il mezzo, e la disposizione per la remissione di essi. Infatti *chi dispera della propria salute; o presume di salvarsi senza merito* toglie il principio, che è la Misericordia di Dio, sempre pronta a perdonare colui che si presenta ravveduto. *Chi impugna la verità conosciuta; o invidia l' altrui grazia;* toglie il mezzo, che è la grazia di Dio, la quale entra nelle anime colla carità, e ne scaccia il peccato suo opposto, come la luce caccia le tenebre. *Chi si ostina nei peccati, fino alla impenitenza finale*, toglie la disposizione alla remissione di essi, che è l'abborrimento alla colpa, il quale non solo è disposizione, ma è costitutivo per la giustificazione. Così questi peccati non verranno mai rimessi, contuttochè vi è nella Chiesa la potestà illimitata.

D. In che consistono quei tre atti che deve fare il penitente, per meritare il perdono de' peccati?

R. La contrizion del cuore consiste in un dispiacere interno, con un fermo proponimento di non peccare; qual dispiacere se è intenso, veemente, e nasce dal riflesso di aver offeso un Dio infinitamente buono dicesi *Contrizione*, e questa giustifica anche senza l'assoluzione del Sacerdote, desiderando e non potendo averlo nel punto della morte. Se poi nasce tal

dispiacere perchè ha meritato un castigo, ed è unita ad un principio di amore di Dio infinitamente buono, questo dicesi *Attrizione*, e giustifica solo colla sagramentale assoluzione.

D. In che consiste la Confession della bocca?

R. Nel manifestare le colpe commesse giusta la specie, numero, e quelle circostanze che variar possono il giudizio del Confessore; il quale giudizio non potrà formarsi, nè proferirsi sentenza di remissione, o sospensione conforme alla potestà delle chiavi, se prima non si ascoltino le violazioni commesse della legge con le loro circostanze.

D. Se Iddio è l' offeso, potrebbe il penitente presentarsi a Dio medesimo per esser perdonato?

R. Nò: Dio è quello che perdona, ma ha voluto nella Istituzione di questo Sagramento che si dipendesse dal giudizio de' Sacerdoti, dicendo loro in persona degli Apostoli: *Quello che voi assolverete in terra, resterà assoluto in Cielo, e quello che voi riterrete in terra, resterà ritenuto in Cielo.* Infatti quando si presentarono un giorno a Gesù Cristo dieci Lebbrosi per esser guariti da quello schifoso malanno; avrebbe potuto Gesù Cristo sul punto guarirli; ma nò, disse loro (1): *Andate, manifestatevi ai Sacerdoti.* La confessione dunque della bocca è per dritto divino, ed è tanto necessaria, quanto l' è l' assoluzione del Ministro.

D. Incominciò adunque questa obbligazione dall' epoca della istituzione di questo Sagramento fatta da Gesù Cristo?

R. Incominciò in certo modo l'obbligo della confessione della bocca dacchè incominciò ad esistere

(1) S. Luca Cap. 17. v. 14.

l'uomo reo. Sapeva bene Iddio il peccato commesso da Adamo, e pure l'obbligò a confessarlo, quando lo chiamò (1). *Adamo dove sei*? Ed Adamo confessò il suo fallo dicendo: *Ho mangiato il frutto del legno datomi dalla donna che mi deste per compagna.* Similmente obbligò Eva a confessarsi dicendole: *Perchè hai fatto questo*? Ed Eva si confessò dicendo: *Il serpente mi ha ingannata, e l' ho mangiato.* Dopo le quali accuse ricevè ciascuno la sua corrispondente penitenza. Per l'opposto Caino chiamato da Dio a confessare il Fraticidio commesso (2), non volle confessarlo, e non fu perdonato. Ma l' obbligazione stretta di confessare colla bocca le colpe cominciò soltanto dopo la Pentecoste; quindi leggiamo che i Cristiani (3): *annunziavano le offese loro e si confessavano di ciò che avevano fatto.* Se poi tal accusa debba esser secreta, o pubblica Gesù Cristo l'ha lasciato a disposizione della Chiesa.

D. In che consiste il terzo atto del penitente, che è la Soddisfazione?

R. Consiste nel dover esercitare il penitente alcune opere di mortificazione che gli verranno imposte dal Confessore, al quale solo compete d' imporle perchè è effetto della potestà di sciogliere e ligare; cioè a dire, della sentenza proferita. Queste opere si riducono a trè: cioè Orazione, Digiuno, e Limosina; giacchè tutti i peccati, dice S. Giovanni, si riducono a tre classi, cioè alla superbia, alla sensualità, ed all' avarizia; e così potrà sodis-

(1) Genesi Cap. 3. v. 9. 12. 13.
(2) Genesi Cap. 4. v. 9.
(3) Atti Ap. Cap. 19. v. 18.

farsi per li peccati contro Dio, contro noi stessi, e contro il prossimo.

D. Ciò che opera invisibilmente il Sagramento della Penitenza è stato mai palesato da Gesù Cristo con qualche azione sensibile?

R. Sì: Un paralitico giacente in letto avendogli cercato la sua guarigione, rispose Gesù Cristo: *ti sieno perdonati i peccati tuoi.* Una tale giustificazione fu presa dai Scribi presenti al fatto come una bestemmia; *ma vedendo Gesù Cristo il loro pensare*, disse: *qual cosa è più facile a dire, ti sieno rimessi i peccati tuoi, o dire alzati, e cammina? Affinchè sappiate che il Figliuol dell' Uomo ha la potestà in terra di rimettere i peccati; dice allora al paralitico: alzati, prendi il tuo letto, e vattene in casa tua: quello si alzò, e se ne andò in casa sua* (1).

D. Quale grazia dunque conferisce Gesù Cristo per mezzo de' Sagramenti?

R. Il Battesimo, e la Penitenza conferiscono la grazia Giustificante, che rende l' uomo grato a Dio, e capace di vita eterna. Gli altri cinque Sagramenti danno l' aumento di essa, e perciò non si possono ricevere se non da quelli che stanno in grazia, chiamati perciò Sagramenti de' Vivi. Ciascun Sagramento poi avendo il suo particolare effetto per cui è stato istituito, produce la grazia detta *Sagramentale* che è quell' ajuto soprannaturale ordinato solo al proprio fine di ciascun Sagramento.

---

(1) S. Matteo Cap. 9. v. 3. 5. 6.

D. Oltre della grazia, che altro producono i Sagramenti?

R. Questi tre soli, cioè il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine Sacro producono anche il carattere, cioè un segno spirituale indelebile, che impresso nell'anima la distingue da quelle che ne sono prive, e fa che tali Sagramenti non possono reiterarsi.

D. Perchè soli questi tre Sagramenti imprimono il Carattere?

R. La Chiesa è il Regno di Cristo. Or siccome il Sovrano tiene i sudditi sopra di cui esercita il suo dominio, i Soldati che combattono per lo Stato, ed i Ministri a cui affida il governo del Regno, e ciascuno ha il suo distintivo particolare; così Gesù Cristo ha i Fedeli che si distinguono col carattere del Battesimo dagl' Infedeli: ha i Soldati che combattono per la Fede col carattere della Cresima; ed ha i Ministri che governano la Chiesa e somministrano a' Popoli l' alimento spirituale, e si distinguono col carattere dell' Ordine Sacro.

D. Chi sono tali Ministri della Chiesa?

R. Sono i Vescovi, ed i Sacerdoti, i quali stando impiegati a somministrare ai Popoli l' alimento Spirituale colle istruzioni, ed amministrazione de' Sagramenti, per dritto di natura, e dritto positivo debbono riscuotere dai Fedeli l'alimento corporale, appunto come dice S.Paolo(1): *nessun militare combatte a spese proprie*. Questo la Chiesa ha determinato dover essere la decima parte de' frutti della Terra che ciascheduno raccoglie nel

(1) S. Paol. 1. Cor. Cap. 9. v. 7.

modo dalle leggi, e consuetudini introdotte in ciascun luogo.

D. Perchè si amministrano i Sacramenti con alcune particolari cerimonie, e preci?

R. Per significare esternamente ciò che Iddio invisibilmente, e spiritualmente opera nell'anime per mezzo loro: dippiù le disposizioni necessarie per ben riceverli, e le obbligazioni che si contraggono dal suscipiente; ond'è necessario che chi riceve ciascuno di essi ne abbia una particolare istruzione, come abbiamo praticato pel Sagramento della Cresima in un altro opuscolo.

D. Quante cose ci mostra ciascun Sagramento?

R. Tre, cioè il passato che fu la passione e morte di Gesù Cristo; il presente che è la grazia che di fatto conferisce; ed il futuro che sarà la gloria a cui ci dirige.

Lezione XVI.

D. Stabilita la Chiesa, ed istituiti i Sagramenti che altro fece Gesù Cristo?

R. Nel giorno quarantesimo dopo la sua resurrezione alla presenza di tutti gli Apostoli, e discepoli con Maria Vergine al numero di 120 sul Monte Oliveto, dopo aver loro promesso lo Spirito Santo, Indi *alzando le mani benedisse tutti, ed a loro vista ascese al Cielo*, accompagnato da Legioni di Angeli che vennero incontro a sollenizzare il trionfo del suo ingresso al Cielo, due de' quali dissero (1): *Uomini della Galilea a che state qui guardando in Cielo? Questo Gesù che da voi è partito per salirsene al Cielo, verrà un' altra volta così come ora lo avete veduto ascendere al Cielo*. Ed in questo mentre una nuvola lo involò agli occhi loro, e Gesù Cristo andò a sedere alla destra del suo Padre Divino.

D. Perchè volle glorificare il Monte Oliveto, e non piuttosto il Calvario dove morì?

R. Volle dar termine alla Redenzione dove incominciò, nel quale luogo vi lasciò impresse le sue pedate che non hanno potuto mai perdere la loro forma non ostantechè i fedeli per divozione ne avessero staccate delle pietre. Di più avendo i Cristiani fabbricata una Chiesa non fu possibile chiudere la volta di essa, volendo Iddio che fos-

---

(1) Atti Apostolici Cap. 1. v. 9. 10. 11.

se aperto quel luogo per cui passò salendo al Cielo.

D. Vi sarà dunque in Cielo una material posizione, qualora Gesù Cristo siede alla destra del suo Padre?

R. Nò: la parola sedere non indica sito, o positura di corpo, ma è presa in un senso metaforico, e significa un quieto, e stabile possesso della gloria celeste, e l' autorità assoluta che Cristo ebbe sopra tutte le creature come Re, e Giudice supremo. *Alla destra* poi s'intende che il Figlio è in eguale gloria, e maestà di Dio Padre, giacchè quando salì al Cielo sopra tutt' i Cori, ed ordini di Angeli, e Santi che condusse seco, giungendo al Trono altissimo di Dio restò in eguale gloria, e grandezza del Padre, non salendo più alto, nè restando più basso; perciò dicesi *Siede alla destra.*

D. Questa eguaglianza di maestà, e di gloria l' ha Gesù Cristo come Dio solo, o pure come Uomo?

R. Gesù Cristo, come Dio è eguale in tutto al Padre, come Uomo è minore del Padre; ma perchè Gesù Cristo, cioè Dio Uomo non sono due Cristi, nè due Persone, ma una sola, perciò si dice che Gesù Cristo Dio, ed Uomo siede alla destra del Padre: e così la sua Carne, Sangue, ed Anima stanno in egual maestà di gloria con Dio Padre, non per dignità propria, ma perchè sono unite alla persona del vero, e naturale Figlio di Dio.

D. Dateci una similitudine?

R. Quando un Re vestito di porpora siede nel suo Trono corteggiato da' Grandi che stanno più

basso di lui, la porpora del Re stà in luogo più eminente delle dette dignità, perchè stà nell' istessa sedia del Re. Questo accade non perchè la porpora sia di egual dignità del Re, ma perchè è unita al Re come sua propria veste. Così l' umanità di Gesù Cristo siede sopra tutti gli Angeli nell' istesso Trono di Dio non per dignità della sua natura, ma per essere unita a Dio per l' unione personale.

D. Se dunque l' umanità di Gesù Cristo è in egual maestà di gloria, sarà anche essa un oggetto particolare di godimento pe' Beati?

R. Certo che sì, poichè dopo la visione dell' essenza di Dio che forma l' oggetto primario della felicità de' Beati, vi è la visione dell' Umanità gloriosa di Gesù Cristo, oggetto secondario della beatitudine in Cielo, mentre nella contemplazione di essa Umanità, e nella cognizione del gran dono, e beneficio fatto al mondo da Dio coll' Incarnazione, trovano i Santi un tesoro inesausto di giubilo, di gloria, di lodi, e di meraviglie ineffabili. Lo sperimentò S. Pietro, il quale per vederla trasfigurata sul Taborre restò sopraffatto da tal godimento, che avrebbe voluto fissare quivi per sempre il suo domicilio.

D. Ditemi qualche cosa della beatitudine de' Santi in Cielo?

R. I Santi in Cielo per la visione beatifica sono esenti da tutti i mali sieno fisici, sieno morali, e godono tutti beni tanto nell' anima, quanto nel corpo.

D. Donde si rileva che sono i Beati esenti da' mali fisici, e morali?

R. Dice Isaia (1), che gli Eletti *non patiranno, nè fame nè sete, nè più saranno affannati dal caldo estivo, o percossi da cocenti raggi del Sole. E Iddio,* dice S. Giovanni (2) nell' Apocalisse, *rasciugherà ogni lagrima dagli occhi loro, nè più vi sarà nè morte, nè lutto, nè dolore, nè pianto.* Nasce tale esenzione dall'avere i Beati le doti de' Corpi gloriosi.

D. In che consiste poi l'esenzione da' mali morali?

R. Sarà cancellata, e distrutta quella legge fatale delle membra, che alla legge della mente ripugnava, così che la carne sarà interamente soggetta allo spirito, e lo spirito a Dio, onde avviene in essi una fortunata impotenza di offender Dio. Quindi dice S. Agostino (3) che nella creazione l'uomo innocente ebbe col libero arbitrio la grazia di potere non peccare, ma poteva peccare: nella glorificazione poi ha una grazia più vigorosa, qual è quella di non poter più peccare; quindi è esente da tutti gli effetti della colpa.

D. Quale sarà il godimento nell'anima de' Beati?

R. In Paradiso essendo indissolubile, e perfetto lo sponsalizio spirituale dell'anima con Dio, riceverà tre privilegii, o sieno doti colle quali essa si unisce perfettamente al Divino Sposo, che corrispondono a quelle tre virtù colle quali era unita in terra da viatore; cioè 1. la visione chiara che corrisponde alla Fede oscura, perchè vedrà

(1) Isaia Cap. 49. v. 3. 10.
(2) Apocaliss. Cap. 21. v. 4.
(3) S. Agostino Lib. 22. de Civit. Cap. ultimo.

chiaramente ciò che credeva 2. il possesso certo che corrisponde alla Speranza, perchè possederà sicuramente ciò che sperava 3. il godimento perfetto che corrisponde alla Carità perchè goderà pacificamente ciò che amava, e desiderava.

D. Come sarà la visione chiara che corrisponde alla Fede oscura?

R. L'Intelletto sarà arricchito di scienza, poichè vedrà manifestamente la causa di tutte le cose che è Dio. La volontà sarà dotata di tanta Carità e Giustizia che non potrà inclinare al male; e la memoria ricordandosi de' beneficj spirituali e corporali, naturali, e soprannaturali ricevuti da Dio in questa vita, troverà in questa ricordanza una fonte inesausta di sempiterni contenti, e di una eterna gratitudine al suo Signore.

D. In che consiste poi il possedimento di ciò che si sperava?

R. Consiste nel possedere Dio che è la sorgente di tutti i beni; onde dice S. Agostino(1) che Iddio sarà loro Vita, Salute, Vitto, Abbondanza, Gloria, Onore, e qualunque altra cosa sapranno sperare. Ritroveranno in Lui Sapienza, Bellezza, Bontà, Potere, Sicurezza, Quiete. Così possedendo Dio solo possederanno ogni bene.

D. Come si rileva questa dottrina dalla Scrittura?

R. Il Re Salmista (2) rivolto a Dio, dice; *Saranno inebbriati, o Signore dalla ubertà della vostra Casa, e 'l torrente del piacere che viene da voi, li disseterà. Io mi presenterò*

(1) S. Agost. De Civit. Lib. ultimo cap. ultimo.
(2) Salmo 35. v. 9.

d' innanzi al vostro cospetto nella Giustizia; sarò soddisfatto, e sazio quando apparirà la vostra Gloria. E l' Apostolo (1) conchiude che *Dio sarà in tutti ogni cosa.*

D. In qual maniera possederanno i Comprensori questo Sommo, ed Infinito bene che è Dio?

R. Lo possederanno contemplandólo, ed amandolo; la loro contemplazione farà si che il veggano chiaramente com' è in se stesso, ed il loro amore è tale che arriva a stringerli, ed unirli inseparabilmente con Dio. *Ora lo vediamo,* dice S. Paolo (2), *per mezzo d'immagine, e come in enigma, ma allora lo vedremo faccia a faccia, e come è in se stesso.*

D. Se la mente umana è limitata, come mai potrà raggiugnere Dio oggetto Infinito?

R. Iddio medesimo glie ne somministrerà il modo, cioè conforterà in tal guisa l' intelletto umano col lume della gloria, che francamente potrà contemplare la Divina maestà, contuttochè sia oggetto a lui infinitamente superiore. Questo è quel lume di cui parlava Davide (3) dicendo: *nel tuo lume vedremo il lume,* cioè nell'essenza Divina come causa efficiente ed esemplare verrà loro rappresentato tutto a misura che la penetreranno; nella guisa che l' occhiale verde conforta l' occhio a mirare il Sole, o il Cannocchiale a vedere le cose lontane. Così rapiti i Beati dalla infinita amabilità di Dio, si sentiranno intimamente uniti a Dio per amore, e saranno simili a

(1) S. Paol. 1. Cor. Cap. 15. v. 29.
(2) S. Paol. 1. Cor. Cap. 13. v. 13.
(3) Salmo 35. v. 10.

Dio nella beatitudine, come dice S. Giov. (1); *saremo simili a Lui, giacchè lo vedremo com' è.*

D. Portateci una similitudine?

R. Un ferro arroventato resta talmente penetrato dal fuoco, che le proprietà tutte di esso acquistando più non si discerne dal fuoco medesimo benchè sia ancor ferro. Così, dice S.Agostino (2), il Beato resterà così penetrato dalle perfezioni Divine, e da quella Divina luce investito, che senza perdere l'essere di creatura si trasformerà come in Dio, e a Dio diverrà simile.

D. Conosceranno i Beati le cose solo nel *lume della gloria*?

R. Nò, oltre la cognizione delle cose nella essenza di Dio, che si chiama cognizione *Matutina* la quale è chiarissima, conosceranno ancora le cose di questo mondo con la cognizione chiamata *Vespertina*, o che sia nella essenza Divina come in uno Specchio tersissimo, o che Iddio ce la comunichi con modo soprannaturale, o con rivelazioni fatte per ministero di Angeli: certo è, dice S. Tommaso, che al felicissimo stato de' Beati è molto conveniente avere notizia degli omaggi che in terra loro si prestano, verificandosi così la comunicazione che passa tra la Chiesa Militante, e la Trionfante. Nè vi è ragione di negare ai Santi in Cielo ciò che fu concesso ai Profeti in Terra. Quindi dice Isaia (3)

---

(1) S.Giov.Epist.1.Cap.3. v. 2.
(2) S.Agostino de Civit. Lib.15. Cap.9.
(3) Isaia Cap.33. v.17.

che *gli occhi loro vedranno il Re nel suo decoro e guarderanno la Terra da lontano.*

D. Con questa cognizione Vespertina potranno sapere anche cosa che li disturbi, come la dannazione di qualche parente o amico?

R. Nò; perchè la dannazione di quelli non è assolutamente contro la loro volontà, la quale è in tutto uniforme al volere di Dio che essi amano unicamente, e perfettamente. Anzi siccome amano Dio sopra ogni cosa, amano anche chi l'ama, ed odiano chi l'odia; e per conseguenza godono che Dio eserciti la sua giustizia contro i mali, come esercita la sua misericordia verso i buoni.

D. Quanto durerà questa beatitudine per gli Comprensori?

R. Durerà tanto quanto dura Diò, vale a dire sarà eterna. Infatti vera felicità non sarebbe quando sicurezza non fussevi di non potersi mai perdere. Ecco il perchè vien chiamato il Paradiso nella Scrittura: *Città permanente — Tabernacoli eterni — Vita eterna — Salute eterna — Eredità eterna.*

D. Quale sarà il trattenimento de' Beati, e la loro occupazione per tutta l'eternità?

R. Siccome la beatitudine essenziale de' Santi consiste nel vedere, ed amare Dio, così l'esercizio de' Santi consiste nel lodarlo eternamente. Lo dice Davide (1) chiaramente: *Beati, o Signore, quelli che abitano nella tua Casa — ti loderanno per tutti i secoli de' secoli.* Ed il Profeta

(1) Salm. 83. v. 5.

Isaia (1) udì in ispirito i Serafini che alternativamente cantavano: *Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti, è piena tutta la terra della gloria sua.*

D. Saranno tutti i Santi eguali nella gloria?

R. No: appunto come una Stella è differente dell' altra in chiarezza contuttochè si eno tutte illuminate dallo stesso Sole; così i Beati sono differenti fra loro nella gloria benchè tutti godono il medesimo oggetto beatifico che è Dio: la quale diversità di gloria provviene dal diverso grado in cui vedono, e godono Dio, giacchè dice Gesù Cristo (2): *nella casa di mio Padre vi sono molte situazioni.*

D. Come possono godere Dio in diverso grado mentre tutti veggono lo stesso Dio?

R. Perchè il lume della gloria col quale si vede Dio, s' infonde nell' anima a misura del grado della grazia, e de' meriti coi quali ella si trovava nel punto della separazione dal suo corpo, ond' è che fa vedere Dio più, o meno chiaramente secondo che aveva più o meno grazie.

D. Portateci una similitudine.

R. Si dia un oggetto a vedersi da lontano; quelli che hanno maggior lume, o una vista più acuta lo vedranno più chiaramente di altri; così tra i Beati, benchè tutti veggano lo stesso Dio, quei però nei quali è stato infuso maggior lume di gloria, vedono Dio più chiaramente degli altri; e da questo diverso modo di vederlo na-

---

(1) Isaia Cap. 5. v. 6.
(2) S. Giov. Cap. 14. v. 2.

sce il diverso modo di goderlo, nel che consiste il diverso grado di gloria che è tra di loro.

D. Perchè il lume di gloria è infuso a misura della grazia?

R. Perchè la grazia è il seme, e la misura della gloria, la quale è la consumazione della grazia. Come la gloria deifica in certo modo l'uomo immortale, così la grazia deifica in certo modo l' uomo mortale.

D. Se è così, avrà qualche invidia, o dispiacere quel Beato che gode meno rispetto a quello che gode più?

R. Nò, mentre ogn' uno sarà ricompensato secondo la sua capacità, la quale essendo più grande in quelli che più meritarono, vengono a rendersi egualmente felici, come lo sono coloro che hanno minor capacità; e così ogni Beato si rallegrerà della felicità dell' altro come se fosse toccata a se medesimo.

D. Proponeteci qualche similitudine?

R. Un Padre volendo premiare i suoi figli di età diversa con dar loro una veste per ciascuno, allora resteranno tutti egualmente soddisfatti quando l' abito corrisponde alla statura di ciascuno, così che il più piccolo resterebbe deluso se avesse il vestito del più grande contuttochè sia di maggior valore. Più, in un convito tutti i Commensali restano sazii a pieno contuttochè alcuni abbiano mangiato più ed altri meno, secondo che è stato più o meno il di loro appetito, e la capacità del loro stomaco; così fra i Beati, benchè gli uni veggano Dio più, o meno chiaramente degli altri, tutti però sono egualmente sazii e contenti, perchè tutti godono Dio secondo la capacità propria.

D. Qual sarà questa diversità di gloria da cui vengono differentemente qualificati i Comprensori?

R. Consisterà non solo nell'essere diversi i gradi di beatitudine che ciascuno godrà, ma ancora in certe doti di beatitudine accidentale che vengono conferite a' Martiri, a' Dottori, ed a' Vergini in premio, ed in contrassegno della loro particolare eroica virtù colla quale virilmente combattendo vinsero il Demonio, il Mondo, e la Carne tre nemici del genere umano.

D. Sarà forse eguale in tutte tre queste classi la beatitudine accidentale?

R. No, mentre a' Martiri si conferisce quella particolar gloria di beatitudine accidentale che è relativa alla costanza, e fortezza da essi sostenuta nel tollerare le persecuzioni, i tormenti, e la morte; a' Dottori per la dottrina, col lume della quale purgarono il Mondo dalla caligine dell' ignoranza, e dell' eresie; ed a'Vergini per quell' invitto, e singolar valore col quale resistendo agli allettamenti del senso per amor di Dio, e della virtù, custodirono intatta la purità della mente, e del corpo.

D. Si potrebbe godere quaggiù in terra anche una vita beata?

R. Sì, anche in terra vi sono le sue beatitudini; sono però molto diverse da quelle del Cielo, perchè quelle hanno per fondamento la visione di Dio che è chiara, e consistono nella pace, e godimenti, e le beatitudini della terra hanno per fondamento la Fede che è oscura, e consistono nella battaglia e nei patimenti.

D. Quali sono le beatitudini della Terra?

R. Sono queste otto, predicate da Gesù Cri-

sto (1) in un sermone che fece sul Monte, dicendo: 1. *Beati i poveri di spirito perchè di essi è il Regno de' Cieli.* 2. *Beati quei che piangono perchè saranno consolati.* 3. *Beati i mansueti perchè possederanno la terra.* 4. *Beati quei che hanno fame, e sete della giustizia perchè saranno saziati.* 5. *Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia.* 6. *Beati i mondi di cuore perchè vedranno Dio.* 7. *Beati i pacifici perchè saranno chiamati figli di Dio.* 8. *Beati quei che soffrono persecuzione per la giustizia: perchè il Regno di Dio è a loro.*

(1) S. Matteo Cap. 5. v. 3. ad 11.

Lezione XVII.

D. Quando verranno gli Eletti coronati pienamente della gloria beatifica anche co' corpi?

R. Nell' universale risorgimento, quando le anime si uniranno al corpo per averlo compagno nella gloria, come lo ebbero nelle fatiche. Questo risorgimento glorioso ci è stato meritato dalla Resurrezione di Gesù Cristo, come dice S. Paolo (1) *Gesù Cristo risuscitò dai morti primizia di coloro che dormono, giacchè in vero la morte è venuta per l' uomo, e per l' uomo la resurrezione de' morti. E siccome tutti muojono in Adamo; così anche tutti torneranno a vita in Cristo?*

D. Come mai la resurrezione de' nostri Corpi è stata meritata da quella di Gesù Cristo?

R. Noi come figli di Adamo, eredi del peccato nasciamo soggetti alla morte; e Gesù Cristo perchè prese la carne di Adamo si sottomise a questa legge; ma essendo uscito glorioso dal Sepolcro, noi che siamo suoi fratelli giustificati per la sua grazia, ed a Lui incorporati per la Fede, noi ancora risusciteremo com' esso Lui: onde disse S. Paolo (2) *che se siam stati piantati insiem con lui per la similitudine della sua morte, lo saremo ancora della Resurrezione?*

D. Parla mai la Scrittura di questa Resurrezione?

(1) S. Paol. I. Cor. Cap. 15. v. 20.
(2) S. Paol. Rom. C p. 6. v. 5.

R. Sì: nel Testamento vecchio dice Daniele (1): *la moltitudine di coloro che dormono nella polvere della terra si sveglierà; gli uni per la vita eterna, e gli altri nell'obbrobrio affinchè veggano sempre.* Nel Testamento nuovo S. Paolo (2) paragonando la Resurrezione allo sviluppo della semenza gittata nella terra, dice: *Si semina* (il corpo) *nella corruzione, e risusciterà nella incorruzione; si semina nella ignobilità, e risorgerà nella gloria, si semina nella infermità, e risusciterà nella fortezza: si semina corpo animale, e risusciterà corpo spirituale.*

D. Come si potrebbe render Ragione di una tal verità?

R. L'Anima umana è immortale, ed è di tal natura che esiste ordinata all'unione col corpo, a differenza degli Angeli, così che il corpo è una parte essenziale che costituisce l'Uomo; lo stare adunque separata dal Corpo è uno stato non naturale, piuttosto violento, e quindi non può esser durevole. Dunque è consentaneo che debbonsi di bel nuovo unire queste due sostanze che compongono l'uomo, onde avere dalla giustizia di Dio quella perfetta felicità, o infelicità che si avran meritata.

D. Proponeteci qualche similitudine della verità medesima?

R. Siccome gli alberi perdono la viridità, e poi di bel nuovo quasi col risorgere l'acquistano; siccome dice S. Gregorio (3) il Sole muore

(1) Daniele Cap. 12. v. 2.
(2) S. Paol. 1. Cor. Cap. 15. v. 42.
(3) S. Greg. 24. Mor. C. 30.

in certa maniera col tramontare, e risorge collo spuntare; siccome dice S. Giovanni (1) il seme del frumento muore col putrefarsi in terra, e di bel nuovo risorge collo germogliare, e produrre il frutto: così S. Paolo (2) parlando della Resurrezione degli uomini dice: *ciò che semini non ripiglia la vita se prima non muore? – così sarà la resurrezione de' morti. Si semina nella corruzione, e si risorgerà nella incorruzione.*

D. Chi sono quelli che risusciteranno?

R. *Siccome tutti muojono in Adamo*, dice S. Paolo (3), *così tutti saranno vivificati in Cristo — Tutti risusciteremo, ma non tutti saremo mutati.* Quale mutazione spiega S. Giovanni (4): *per li buoni la resurrezione sarà di vita, e pe' mali sarà di giudizio.* Sono da eccettuarsi quelli che per privilegio sono già risorti prima dell' universal risorgimento; tali sono la Vergine SS. e secondo il sentimento di alcuni tutti coloro che risuscitarono con Cristo nel giorno della sua Resurrezione.

D. Noi diciamo nel Simbolo che Gesù Cristo verrà a giudicare i *vivi* ed i *morti*. Dunque non tutti morranno, e quindi non tutti risusciteranno?

R. Parlando S. Paolo (5) di questi che si troveranno viventi nel dì della Resurrezione, dice: *Noi che viviamo insiem con essi verrem rapiti in aria tralle nuvole incontro a Cristo.* Spie-

(1) S. Giov. Cap. 12. v. 24.
(2) S. Paolo I. Cor. Cap. 15. v. 36. e 41.
(3) S. Paol. I. Cor. Cap. 15. v. 22. e 51.
(4) S. Giov. Cap. 5. v. 29.
(5) S.Paol. I a Tessal. Cap. 4. v. 16.

ga S. Ambrogio (1) così: *Nel rapimento medesimo arriverà la morte, e per una specie di sopore, onde uscita l' anima dal corpo al momento si restituisce nel corpo medesimo. Dapoichè nell' alzarsi morranno, affinchè giungendo fino al Signore per virtù della presenza del Signore risuscitino, giacchè in compagnia del Signore non possono stare i morti.* Per li cattivi uomini poi loro sarà tolta la vita per ministero di Angeli, come espone il dotto Tirini, (2) e quindi risusciteranno. Secondo poi il senso spirituale per *vivi* s' intendono i giusti che vivono colla vita soprannaturale della grazia, e per *morti* i cattivi che sono morti soprannaturalmente per lo peccato.

D. Vi sarà pure risorgimento per quei corpi che o furono inceneriti, o sommersi nel Mare?

R. Certo che sì, mentre la Resurrezione è opera della Divina Onnipotenza, com' è la Creazione. Or se Iddio ha potuto dar l' esistenza alle cose che non esistevano, non è meraviglia che possa ridurre le cose all' essere che avevano prima.

D. In che converrà la resurrezione de' buoni, e quella de' cattivi?

R. Conviene la Resurrezione de' buoni, e quella de' cattivi inquanto che tutti ripiglieranno il medesimo Corpo per non morire mai più, *in uom adulto* dice S. Paolo (3) *giusta la misura dell' età matura di Cristo* che vogliono S. Tommaso, e S. Anselmo essere l' età di 33 anni, e

(1) S. Ambrogio Tom. 4. fol. 2042.
(2) Tirini Esposiz. in Gioele Cap. 3. v. 13.
(3) S. Paol. Efes. Cap. 4. v. 13.

tutti ripiglieranno i corpi loro intieri perfetti e sani, ancorchè in loro vita vi fosse stato qualche difetto, o deformità di membra.

D. Perchè mai i corpi non ripiglieranno le loro deformità?

R. Perchè le opere di Dio sono tutte perfette; essendo dunque la Resurrezione opera della Divina Onnipotenza, dovrà essere come quella della Creazione nella quale le cose furono create tutte perfette.

D. I reprobi allora acquisteranno una perfezione che non ebbero in vita?

R. Sì una perfezione riguardo al corpo, ed alla persona, ma una perfezione dolorosa, mentre una tale reintegrazione riesce loro di maggior crucio, perchè sentiranno una pena di più a quel membro che non avevano, come all' opposto per li buoni certi segni che ora chiamansi difetti saranno allora una perfezione gloriosa. Così avverrà ai Martiri, ne'quali resteranno impresse le cicatrici, che risplenderanno come oro, e pietre preziose, a somiglianza delle cicatrici delle piaghe di Gesù Cristo, e servirà a vederli più gloriosi, e belli; nè imperfezioni, o difetti di corpi dice S. Agostino (1) chiamarsi possono quelle, che sono illustri segnali di virtù consumata.

D. In che differirà poi la resurrezione de' buoni da quella de' malvagi?

R. Nelle doti gloriose che avranno i corpi degli eletti, e non de' reprobi, e saranno quelle stesse che accompagnarono il risorgimento di Ge-

(1) S. Agost. Lib. 22. de Civit. Dei. Cap. 19.

sù Cristo, *cioè Chiarezza, Agilità, Sottigliezza, ed Impassibilità.*

D. Quale sarà la *chiarezza* de' corpi gloriosi?

R. Saranno essi luminosi, *e risplenderanno come il Sole nel Regno del loro Padre* dice Gesù Cristo (1). Se ne vide un saggio nel volto di Mosè che dopo d' aver parlato con Dio divenne luminoso in guisa che non si fidavano gl' Israeliti fissarvi gli occhi.

D. D' onde nasce questa chiarezza nei corpi gloriosi?

R. Nasce da quella sovrabbondante felicità, e beatitudine che gode l' anima, la quale in virtù del commercio che ha col corpo, a questo si comunica, ed in esso ridonda: ecco il perchè questo splendore sarà più, o meno sfolgorante, ed intenso secondo che saranno diversi i gradi di beatitudine nelle anime giuste, dicendo S. Paolo (2) che siccome *altra è la chiarezza del Sole, altra la chiarezza della Luna, ed altra la chiarezza delle Stelle; imperciocchè una Stella differisce dall' altra nella chiarezza: così sarà la resurrezione de' morti.*

D. Cosa è l'*agilità* altra dote del corpo glorioso?

R. È l' esenzione che avrà allora il corpo da quel peso che ora lo preme, così che libero, e spedito si muoverà colla massima facilità, e speditezza dovunque vorrà l' anima, diventando così leggiero che potrà passare da un estremo all' al-

(1) S. Matt. Cap. 13. v. 43.
(2) S. Paol. 1. Cor. Cap. 15. 41.

tro senza toccare il mezzo, e così in un momento potrà andare ovunque l' impeto dello spirito il condurrà.

D. D' onde si rileva tal dote?

R. Nel Testamento vecchio disse Isaia (1): *quelli che sperano nel Signore muteranno fortezza, prenderanno penne di Aquila, correranno senza faticare, e cammineranno senza stancarsi.* Nel Testamento nuovo dice S. Paolo (2): *Il corpo che ora è tutto infermità e debolezza risorgerà pieno di vigore.*

D. Cos' è la *sottigliezza* altra dote del corpo glorioso?

R. È quella qualità del corpo glorioso in forza della quale sarà il corpo talmente subordinato all' anima, che seguirà gli stessi suoi moti, e le sarà pronto ad ogni suo cenno. Or siccome è proprio dello spirito penetrare qualunque luogo senza che possa esser impedito da ostacolo alcuno, così sarà del corpo glorioso.

D. D' onde si rileva tal dote?

R. Dalla Scrittura; dice S. Paolo (3) *che il corpo animale risorgerà in quel dì corpo spirituale.* In questo senso dice S. Agostino (4) che sì grande sarà allora la concordia della carne, e dello spirito, che nè fuori nè dentro di se medesimi sentiranno gli Eletti ripugnanza veruna o contradizione; onde soggiunge *che siccome lo spirito che serve alla carne, carnale si appella,*

(1) Isaia Cap. 40. 31.
(2) S. Paol. 1. Cor. Cap. 15. v. 43.
(3) S. Paol. 1. Cor. Cap. 15. v. 44.
(4) S. Agost. Lib. 13. de Civit. Cap. 20.

così rettamente la carne che serve, ed è perfettamente soggetta allo spirito, spirituale si chiama.

D. Che cosa è l' *Impassibilità*?

R. È quel dono che hanno i corpi degli Eletti, in virtù del quale non solo non saranno soggetti più a morte, ma si rendono incapaci ancora di soffrire qualsivoglia molestia, dolore, e patimento.

D. Perchè chiamasi Impassibilità, e non piuttosto incorruzione parlandosi di corpi?

R. Per distinguersi dalla Resurrezione de' corpi de' reprobi, i quali anch' essi saranno immortali, ma saranno soggetti ad ogni sorta di patimenti, così che si legge nell' Apocalisse (1) che *in quelli giorni gli uomini mali cercheranno la morte, e non la troveranno, desidereranno morire; e la morte fuggirà da essi.*

D. D' onde provverranno ne' corpi de' giusti queste belle doti?

R. Dalla gloria dell' anima che si comunicherà loro in quella guisa che la luce penetrando i cristalli comunica loro la sua chiarezza.

D. Saranno gli stessi corpi nostri quelli che risusciteranno?

R. Ognuno ripiglierà quell' istesso corpo che fu proprio suo per ministero degl' Angeli (ed è verisimile che sieno gli stessi Angeli custodi). Si rileva questo dalla Scrittura, e si conosce colla ragione.

D. Come si rileva dalla Scrittura?

R. Nel Testamento antico diceva Giobbe (2): *Io*

---

(1) Apoc. Cap. 9. v. 6.
(2) Giobbe Cap. 19. v. 26.

vedrò nella carne mia il Dio mio Salvatore il quale sarò per vedere io stesso, e saranno per osservare gli occhi miei proprii, e non altri. Nel Testamento nuovo dice S. Paolo (1): *Bisogna che questo corpo che ora è corruttibile si vesta un giorno d'incorruzione, e questo che ora è mortale, si vesta d'immortalità.*

D. Come si conosce tal verità colla ragione?

R. La Resurrezione, giusta il Damasceno, è il ritornare a quello stato da cui si decadde. Dunque se non risorgesse quello stesso che è caduto, o sia, non tornasse a vita quello stesso corpo che morì, non sarebbe vera Resurrezione. Dippiù la Resurrezione è opera del Giudice Supremo, acciocchè il corpo sia partecipe del premio, o della pena, siccome è stato partecipe delle opere buone, o de' peccati. Dunque la Giustizia di Dio esige che sieno quegli stessi corpi che deve ogn' uno ripigliare nell' universale risorgimento, affinchè insieme colle anime loro, se serbaron l' innocenza, o ebbero pene ne' travagli di una salutar penitenza, sieno anche partecipi della gloria; e se per lo contrario ebbero parte a' diletti della colpa, sieno a parte del meritato supplicio.

(1) S. Paol. I. Cor. Cap. 15. v. 53.

Lezione XVIII.

D. Quando sarà questo risorgimento universale de' corpi?

R. Si farà questo risorgimento nell'ultimo giorno dell' esistenza di questo Mondo materiale. Così parla Gesù Cristo in S. Giovanni (1): *Questa è la Volontà di mio Padre che mi mandò, che tutti coloro che veggono il Figliuolo e credono in esso, abbiano la vita eterna, ed io li risusciterò nel giorno estremo.* E soggiunge in S. Luca (2): *In verità vi dico che non passerà questa generazione* (cioè la durata della sesta età del Mondo) *fin chè avverranno tutte le cose.*

D. A che fine opererà Gesù Cristo questo universal risorgimento?

R. Per giudicare tutti secondo le opere loro insieme coi proprii corpi, ed alla presenza di tutto il Mondo, il che non può eseguirsi nel giudizio particolare che subirà ciascuno in quel luogo dove venne colpito dalla morte.

D. Sarà dunque necessario farsi questo secondo giudizio Universale?

R. Assai necessario per più motivi. 1. Per la gloria di Dio, affinchè tutti veggano con quanta prudenza, sapienza, e giustizia ha Iddio governato questo Mondo, contuttochè si vegga l' empio prosperato, e l' innocente oppresso. 2. Per la glo-

(1) S. Giov. Cap. 6. v. 39. e 40.
(2) S. Luca Cap. 21. v. 33.

ria di Gesù Cristo, la cui umanità venne tanto disprezzata, e da molti non è conosciuta, ed onorata come si conviene, è necessario che venga un giorno nel quale tutto il Mondo lo conosca qual vero Dio, Re, e Signore universale 3. Per la gloria de' Santi, e confusione de' malvagi.

D. Come succederà questo risorgimento nel dì finale?

R. Dice S. Paolo (1) che si farà *in un momento in un batter d'occhio*, *allo squillar dell' ultima Tromba*, *poichè suonerà la Tromba, ed i morti risorgeranno incorrotti*: Cioè a dire che Iddio non ha bisogno di tempo per condurre a fine le opere sue, ma come nella Creazione diede in un momento l'essere a ciò che prima non era, così nell'universale risorgimento in un istante restituirà ai nostri corpi quella vita che un tempo ebbero.

D. Che intendesi per lo squillo dell' ultima Tromba?

R. Lo spiega S. Paolo (2) così: *Il Signore medesimo con impero, e con la voce dell'Arcangelo, come una Tromba dotata della virtù Divina* (e credesi esser S. Michele) *discenderà dal Cielo: ed i morti che sono uniti in Cristo*, per la grazia, *risorgeranno prima* del rapimento de' giusti, come spiegano S. Anselmo, e S. Tommaso. Vale a dire, si farà essa sentire da tutte le parti del mondo; al suo rimbombo le ossa spolpate, e disgiunte, vicendevolmente si

(1) S. Paolo. 1. Cor. cap. 15. v.52.
(2) S. Paolo 1. Tess. cap. 4. v.15.

uniranno ognuno alla sua giuntura; si vestiranno di nervi, e di carne, stendendosi sopra di esse la pelle, ed entratovi lo Spirito vivificatore gli occhi già spenti torneranno a risplendere sulla fronte ed il sangue a scorrere per le vene.

D. Quando sarà questo giorno finale del Giudizio?

R. Le scritture ne parlano come se fosse prossimo, perchè qualunque spazio di tempo lungo è un niente a fronte dell' eternità; onde disse S. Pietro (1) che *un sol giorno innanzi al Signore è come mille anni, e mille anni sono come un giorno solo.* Ma Gesù Cristo in S. Matteo (2) c' insegna *che quel giorno, e quell' ora nessuno lo sa, neanche gli Angeli de' Cieli, fuor che il solo Padre.* Ci ha predetti però molti segni che dovranno precedere tal giorno.

D. Quali sono questi segni previi al giudizio?

R. Sono di due specie, alcuni sono rimoti, ed altri prossimi al Giudizio. Segni remoti sono quando si vedrà scarsezza di uomini giusti sulla Terra, ed abbondanza di scelleraggini anche ne' Cattolici, Scismi, Eresie, Apostasie, Guerre, Pestilenze, Tremuoti, Fame, disprezzo di Sacerdoti, Sacramenti e Sacrificii.

D. D' onde si rileva che tali sciagure sono segni del Giudizio?

R. Dacchè queste vennero numerate da Gesù Cristo medesimo (3) allorchè stando sul monte Oliveto fu interrogato su di ciò da' suoi discepoli

(1) S. Pietro II. cap. 3. v. 8.
(2) S. Matteo Cap. 24. v. 36.
(3) S. Matteo Cap. 24. v. 3. fino a 13.

così: *Di a noi, quando sarà il segno della tua venuta e della consumazione del Secolo? E Gesù Cristo rispondendo, disse loro: Badate che alcuno non abbia a sedurvi: imperciocchè verranno molti in nome mio dicendo, io sono il Cristo: e sedurranno molti. Imperciocchè sarete per sentire guerre, e disegni di guerre; badate a non turbarvi, poichè è necessario che tali cose avvengano: ma non è ancora il fine. Imperciocchè sorgerà Nazione contro Nazione, Regno contro Regno; saranno pestilenze, e fame, e tremuoti per i luoghi: tutte queste cose però sono principii di dolori. Allora vi gitteranno nelle tribulazioni, e vi uccideranno; e sarete in odio a tutte le genti per il mio nome. E sorgeranno molti falsi profeti, e sedurranno molti. E poichè abbondò l'iniquità si raffredderà la carità di molti. Colui poi che persevererà sino alla fine, questo sarà salvo.*

D. Quali saranno poi i segni prossimi al Giudizio?

R. Di questi segni prossimi alcuni saranno mediati al dì finale del mondo, ed altri immediati. Frà mediati il primo sarà la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo per tutto il Mondo; così predetto da Gesù Cristo medesimo (1): *Sarà predicato quest'Evangelo in tutto l'orbe della terra in testimonianza a tutte le nazioni: ed allora verrà la consumazione.*

(1) S. Matt. Cap. 24. v. 14.

D. Quali saranno gli altri segni prossimi, ma mediati al Giudizio?

R. Sarà l' eccidio di Roma colla sua Apostasia, e la persecuzione dell'Anticristo, mentre avendo Iddio fondato nel Regno il Tempio, e propagato coll'Impero il Sacerdozio accoppiando per giusti suoi fini i passi del secondo colle vicende del primo, perciò nella fine del mondo crollando l' Impero Romano, la Religione ancor essa patirà le sue Ecclissi, e tracollerà coll' Impero, dicendo così S. Paolo (1) che non verrà la fine del Mondo, *se prima non verrà la discessione;* parole intese a questo senso da Tertulliano (2), da S. Ambrogio (3) da S. Giovanni Crisostomo (4) da S. Girolamo (5) e da S. Cirillo (6) *e si manifesterà l' uomo del peccato*, cioè l' Anticristo.

D. Come avverrà quest' eccidio di Roma?

R. Usciranno 10. Re secondo la profezia di S. Giovanni (7) i quali si divideranno l' Impero Romano portandosi con tanta rabbia, ed odio, che dice l' Angelo nell' Apocalisse spiegando questa profezia a S. Giovanni; (8) *odieranno la fornicaria* (cioè Roma), *la faranno desolata, e nuda, si mangeranno le sue carni, e la bruceranno nel fuoco.* Ma lo faranno come esecutori della Divina volontà e ministri di Dio sdegnato

(1) S. Paol. 11. Tess. Cap. 2. v. 3.
(2) Tertull. Lib. de Resurrectione Carnis.
(3) S. Ambrog. Apologia Cap. 82.
(4) S. Giov. Crisost. Commentar. Lattan. L. 7. C. 15.
(5) S. Girolam. quaestion. 11. ad Algas.
(6) S. Cirillo Catech. 7.
(7) Apocalis. Cap. 17. v. 18. 9. 12. 16.
(8) Apocalis. Cap. 17. v. 16.

contro di Roma a lui ribelle come spiega l' istessa Profezia. Poi sorgerà l' undecimo re, e sarà l'Anticristo, come predice Daniele (1): *Egli sarà più potente de' primi, ed abbatterà tre Re di essi,* cioè il Re di Egitto, dell' Etiopia, e della Libia, come riferisce l' istesso Profeta (2), restando a Lui soggetti gli altri sette. Questi, soggiunge la profezia di S. Giov. (3), *combatteranno contro l' Agnello* (cioè i Cristiani), *e l' Agnello li vincerà.* Che Daniele per questo undecimo re intenda l' Anticristo, ricavasi da ciò che soggiunge, dicendo, che costui *parlerà contro l'Eccelso, e crederà che possa mutare tempi, e leggi, e gli sarà concesso a tempo, e per tempo, e metà di tempo:* che sono gli anni 3. e mezzo assegnati da S. Giovanni (4). Il tutto rilevasi chiaramente dalla profezia di S. Giovanni (5); e dall' esposizione che fa S. Girolamo in Daniele (6), scrivendo: *Diciamo ciò che ci lasciarono in memoria gli Scrittori Ecclesiastici circa la consumazione del mondo; che devesi distruggere il Regno Romano; che vi saranno per essere 10. Re che si divideranno fra loro il tenimento Romano; che allora sarà per insorgere l' undecimo Re piccolo, il quale sarà per superare tre di quelli dieci Re, cioè il Re di Egitto, dell' Africa, e dell' Etiopia, i quali uccisi, anche gli altri sette Re si sottometteranno al vincitore.*

(1) Daniele Cap. 7. v. 8. 24. 25.
(2) Daniele Cap. 11. v. 43.
(3) Apocaliss. Cap. 17. v. 24.
(4) Apocaliss. Cap. 13. v. 5.
(5) Apocaliss. Cap. 17. v. 3. 5. 8. 9. 12. 13. 16.
(6) Daniele Cap. 7. v. 7. 19. 20. 24. 25.

D. Qual sarà l'Apostasia di Roma?

R. Venendo la Religione perseguitata allora da tutto il Mondo, verrà bandita ancora da Roma; ond' è, che se ora è Santa, e Fedele a Gesù Cristo, sarà allora Roma Apostata, ed Infedele. Questa Apostasia di Roma fu mostrata a S. Giovanni (1) da un Angelo sotto figura di una bestia avente sette teste cavalcata da una donna vestita di porpora fastosamente, che portava scritto nella fronte questo misterioso nome: *Babilonia grande madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.* Le quali parole mostrano Roma infedele, che tornerà nelle antiche sordidezze, soggiungendo: *Questa infame donna avente in mano una tazza d'oro piena di abominazione, e di sozzura, e di fornicazioni sue.* Dippiù perseguiterà la Chiesa leggendosi in detta profezia: *E vidi la donna ebbra del sangue de' Santi, e del sangue de' martiri di Gesù.* Che poi la parola *Babilonia* intendesi per Roma, si rileva dalla spiega della Profezia che fa l'Angelo a S. Giovanni, dicendo: *Le sette teste sono i sette Monti sopra de' quali la donna siede.* In fine soggiunge: *E la donna che vedesti è la Città grande, la quale ha il Regno sopra i Re della terra.* Tale fu Roma nel tempo di S. Giovanni, che la vide fondata sopra i sette Colli, come capitale del Mondo. In oltre si rileva dalla 1. Lettera scritta da S. Pietro (2) in Roma, che dice: *Vi saluta la Chiesa, la quale è radunata in Babilonia.*

---

(1) Apocal. Cap. 17. v. 4. 5. 6. 9. e 18.
(2) S. Pietro 1. Epist. Cap. 5. v. 13.

D. Chi sarà poi l' Anticristo?

R. Sarà *l' uomo del peccato*, dice S. Paolo (1), *il figlio di perdizione, il quale facendo violenza si estollerà sopra ogni cosa che è, o si adora come Dio: così che sederà nel Tempio di Dio, facendosi adorare come Dio.* Nascerà in Babilonia dalla nazione Giudaica, e dalla Tribù di Dan, come si rileva dalla Genesi (2) e dalla Profezia di Geremia (3). Verrà educato secretamente, come dalla Profezia di Daniele (4). Avrà l' assistenza di un Diavolo suo familiare chiamato *Maozim*, da cui riconoscerà tutto il suo potere, la sagacità, le ricchezze, e la dilatazione del suo Impero, come si rileva dalla medesima Profezia.

D. Cosa vuol dire essere l' Anticristo, *l' uomo del peccato ed il figlio di perdizione?*

R. Devesi intendere che sarà un vivo ritratto, ed il compendio di tutte le scelleraggini che possono commettersi. Sarà un grande Ippocrita, dice S. Gregorio (5) che comanderà doversi venerare i giorni di Sabbato, e Domenica, per farsi vedere osservante della legge Cristiana e del Rito Mosaico. Sarà un Ateo, e bestemmiatore di Dio, e dei Santi; e tiranno crudelissimo contro i Cristiani, così nell' Apocalissi (6), sarà sfacciato, e dedito ad ogni sorta di disonestà; ed ambiziosissimo, fino a voler essere adorato come Dio, così in Daniele (7).

(1) S. Paolo II. Tessalon. Cap. 2. v. 3. 4.
(2) Genesi Cap. 49. v. 17.
(3) Geremia Cap. 8. v. 16.
(4) Daniele Cap. 11. v. 38. 39.
(5) S. Gregorio Lib. II. Regist. in dies. 6. Cap. 3.
(6) Apocalis. Cap. 13. v. 6. 7.
(7) Daniele Cap. 11. v. 37. 36.

D. Quale sarà la sua dottrina?

R. Insegnerà, e persuaderà ai Giudei lui essere il vero Messia, e dirà non esservi stato il Cristo. Sul principio insegnerà che la legge Mosaica, e la circoncisione debbonsi osservare, col quale artifizio tirerà i Giudei al suo partito, come riferisce S. Gregorio (1). Quando poi sarà istallato nella Monarchia condannerà non solo la legge Mosáica, ma ancora la Naturale, *parlerà contro l' Eccelso, e disprezzerà i Santi dell' Altissimo* come si legge in Daniele (2). Così avverrà *in quegli ultimi tempi*, dice S. Paolo (3), che *alcuni caderanno dalla Fede attendendo agli Spiriti di errore, ed alle dottrine de' demonj.*

D. Che vuol dire che l' Anticristo *opponendosi si esalterà sopra ogni cosa che è, o si adora come Dio?*

R. Vuol dire che metterà in opera tutta la sua empietà, mentre si manifesterà in Babilonia, ove sarà acclamato Re de Giudei, ed accolto con gran pompa come lor Messia, dice S. Girolamo (4). Quivi con apparato, ed ostentazione di Re ammasserà un numeroso esercito di genti Scitiche de' Paesi Settentrionali barbari, e feroci, chiamate dal Profeta Ezechiele (5) col nome di *Gog* e *Magog;* dicendo la Profezia di S. Giovanni (6): *Uscirà e sedurrà le genti che sono sopra i*

---

(1) S. Gregorio Lib. II. Regist. in dies 6. Cap. 3.
(2) Daniele Cap. 7. v. 25.
(3) S. Paolo I. Timot. Cap. 4. v. 1.
(4) S. Girolam. in Ezechiel. Cap. 38.
(5) Ezechiele Cap. 38 v. 1.
(6) Apocaliss. Cap. 20. v. 7.

quattro angoli della Terra Gog e Magog, le ammasserà in guerra, il di cui numero è come l' arena del Mare. Poi si porterà in Gerusalemme, ed in essa stabilirà il Trono del suo Impero, dandosi quivi a conoscere d' improviso, come profetizza Daniele (1) in questi termini: *Sarà in un luogo da sconosciuto, e non gli si tributerà onore Regio. Verrà di nascosto, ed otterrà il Regno nella frode. E si farà Re secondo la sua volontà.*

D. Cosa farà in questo luogo?

R. Darà licenza a tutti di commettere ogni eccesso, purchè non si opponga alla sua ambizione. Profanerà tutt' i Tempii de' Cristiani ergendovi le sue immagini, e riscuoterà con inaudita arroganza le adorazioni, gl' incensi, ed i Sacrificii. Si sforzerà d' impedire il Sacrificio della Messa, per cancellare del tutto la memoria di Gesù Cristo: cose son queste riferite da S. Ireneo (2), S. Ippolito (3), e dal dotto Tirini (4). Ma dice la Profezia di Daniele (5), che *dal tempo che sarà stato tolto il perpetuo sacrificio, e sarà stata posta l' abominazione desolante, correranno mille duecento novanta giorni.* Distruggerà ogni Rito, non solo del vero Dio, ma fin' anche degl' Idoli e falsi Dei adorati dai Gentili, giusta la Profezia di Daniele (6) dicendo: *Si eleverà, e*

---

(1) Daniele Cap. 11. v. 21. 36.
(2) S. Ireneo Lib. 5.
(3) S. Ippolito de consummatione seculi in Cap. 11. Apocalyps.
(4) Tirino esposizione in Daniele Cap. 13.
(5) Daniele Cap. 12. v. 11.
(6) Daniele Cap. 11. v. 36.

si esalterà contro ogni Divinità, e parlerà grandemente contro il Dio de' Dei.

D. Quale sarà il *Tempio di Dio* riferito da S. Paolo, in cui l'Anticristo *sederà facendosi adorar come Dio?*

R. Il Tempio che formerà come suo palazzo, ed in cui ergerà il suo Trono, dovrà essere quello di Gerusalemme, spiega il dotto Tirini (1) edificato in quei tempi estremi, ed a lui dedicato, giacchè essendo Giudeo, e dandosi a credere per Re de' Giudei in esso dovrà stabilire il soglio del suo Impero, e non già in Roma, trovandosi questa già distrutta dai 10 Re nominati nelle accennate Profezie di Daniele, e S. Giovanni, ed anche perchè in questa Città Enoc, ed Elia facendoli fronte saranno da questo empio uccisi, come dice la Profezia di S. Giovanni (2): *Egli ucciderà, ed i loro corpi giaceranno nelle piazze della gran Città che chiamasi spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il di loro Signore fu crocefisso.*

D. Di quali mezzi si servirà per arrivare ai suoi perversi disegni?

R. Varii, tra' i quali le ricchezze, mentre non gli mancheranno Tesori ora nascosti nel sen della Terra, e del Mare, avendone notizia dai Diavoli, come affermano S. Anselmo (3) ed Ugone Eteriano (4) e con questi farà empie offerte, e sedurrà i Fedeli che si troveranno nelle necessità.

---

(1) Tirini esposizione in S: Paolo II. Tess. Cap. 2. v. 4.
(2) Apocaliss. Cap. 11. v. 7. 8.
(3) S. Anselmo in Elucidario.
(4) Ugone Eter. De regressu animar.

D. Quale sarà l' altro mezzo?

R. Riferisce S. Ippolito (1) che spedirà Diavoli per tutto il Mondo, i quali faranno opere meravigliose; e talvolta trasfigurati in Angeli di luce, gli faranno corteggio, lo estolleranno con eccelse lodi, lo solleveranno con gran pompa in aria, e dall' aria in terra lo caleranno con istupore de' circostanti: onde disse S. Paolo (2) *essere la sua venuta secondo l'operazione di Satanasso, in ogni virtù, e segni, e prodigii mendaci.* Quindi farà cose che hanno l' apparenza di miracoli sopra tutti gli elementi della Terra, e del Mare, nei vegetabili, e negli Animali, così affermano S. Metodio V. e M. (3) S. Ippolito (4) S. Efrem-Siro (5) Rabano (6). Ed i suoi fautori faranno anch' essi cose simili, come dice Gesù Cristo mèdesimo (7): *Sorgeranno falsi Cristi, e falsi Profeti, daranno gran segni, e prodigii, cosicchè caderebbero in errore (se fosse possibile) anche gli Eletti.*

D. Qual sarà l' altro mezzo?

R. Avrà un Precursore che sarà un altro uomo indemoniato, il quale con maravigliosa eloquenza lo esalterà, e con prestigiose meraviglie lo accrediterà. Così profetizza S. Giovanni (8): *E vidi un altra bestia sorgente dalla Terra,*

(1) S Ippolito M. Lib. de consummatione Seculi:
(2) S. Paolo II. Tessalonic. Cap. 2. v 9.
(3) S. Metodio V. e M. Tom. 2. Bibliot. SS. PP.
(4) S. Ippolito Tratt. de Consummat. Seculi:
(5) S. Efrem Siro de consummat. Seculi.
(6) Rabano Trattato de Antichristo.
(7) S. Matteo Cap. 24. v. 24.
(8) Apocaliss. Cap. 13. v. 11. 15. 16. 17. 18.

ed aveva due corna simili all'agnello, *e parlava come Dragone*. Significano le corna la simulazione di mansuetudine di agnello, ma in realtà sarà crudele come lingua di Dragone, che ordinerà rigorosamente sotto pena di morte tre cose 1. doversi adorare l'immagine dell' Anticristo: 2. doversi portare visibile o in fronte, o nella mano destra il suo carattere, 3. Che nessuno possa vendere, o comprare, se non abbia il carattere, o il nome dell' Anticristo; proseguendo così la Profezia di S. Giovanni: *E farà che tutti piccioli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e servi abbiano il carattere nella loro mano destra, o nelle fronti; e che nessuno possa comprare, o vendere se non quello che abbia il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome*. Quale sia questo carattere, e nome dell'Anticristo, non ci viene spiegato nella Profezia, solo si legge in fine di essa: *Ed il suo numero è seicento sessantasei.*

D. Cosa farà questo Precursore per accreditare l'Anticristo?

R. Farà questo scellerato Uomo per arte diabolica due meraviglie riferite nella Profezia di S. Giovanni (1). L'una è che farà calare fuoco dal Cielo, dicendo la Profezia: *E fece grandi segni, che anche fece calare fuoco dal Cielo in terra al cospetto degli uomini* E l'altra, che farà infondere come uno spirito di vita nella statua dell' Anticristo per farla parlare, dicendo la Profezia medesima: *E gli è stato conceduto di dare lo*

(1) Apocalisse. Cap. 13. v. 13. 15.

spirito all'immagine della bestia affinchè parli l' immagine della bestia.

D. Come Iddio provvederà a tali bisogni della Chiesa?

R. Farà ritornare in questo Mondo i due zelanti Profeti Enoc, ed Elia, i quali faranno fronte intrepidi all' Anticristo, manifesteranno i suoi inganni, e con la fervorosa lor predicazione, e co' Miracoli conforteranno i Fedeli alla perseveranza, e chiameranno i Giudei, e gli Apostati alla conversione. Questa seconda lor venuta ci vien predetta dalla Scrittura. Di Enoc sta registrato così nell' Ecclesiastico (1): *Enoc piacque a Dio e fu trasportato in Paradiso, per dar penitenza alle Nazioni.* Di Elia così parla Dio per bocca del Profeta Malachia (2): *Ecco che io manderò a voi Elia Profeta prima che venga quel giorno grande, e spaventoso del Signore.* E Gesù Cristo dice in S. Matteo (3): *Elia in verità è per venire, e restituirà il tutto.*

D. Come verrà avvalorata la predicazione di questi due Profeti contro il potere dell' Anticristo?

R. Ubbidiranno a questi due Profeti zelanti il Cielo, la Terra, le acque, i venti, i fulmini, e convertiranno essi tutte le creature a punizione degli empii; dicendo così la Profezia di S. Giovanni (4): *Questi avranno la potestà di chiu-*

(1) Eccles. Cap. 44. v. 16.
(2) Malachia Cap. 4. v. 5.
(3) S. Matt. Cap. 17. v. 11.
(4) Apocaliss. Cap. 11. v. 6.

dere il Cielo affinchè non piova nei giorni della loro profezia ; ed avranno la potestà sopra le acque convertendole in sangue , e di percuotere la Terra con ogni piaga ogni qual volta vorranno.

D. Che faranno gli Anticristiani in tale opposizione ?

R. Si leveranno contro di loro in Gerusalemme per ucciderli ; ma chiameranno essi servi di Dio fuoco dal Cielo , resteranno inceneriti gli assalitori, dicendo così la profezia di S. Giovanni (1) : *Se alcuno vorrà nuocer loro, uscirà fuoco dalle loro bocche, divorerà i loro nemici.* Dice, uscirà dalle loro bocche per significare la potestà che hanno ricevuta da Dio di comandare agli elementi, come lo fece tre volte Elia prima di esser rapito; cioè una volta a tempo di Acabbo per confondere col sacrificio i falsi Profeti di Baal (2) , e due volte a tempo di Ocozia per castigo di quei temerarii sgherri , a lui spediti da quell' empio Re per catturarlo (3).

D. Quanto durerà il tempo della lor predicazione?

R. Secondo la Profezia di S. Giovanni durerà tre anni , e mezzo, parlando così Iddio per bocca di questo Profeta (4): *E manderò due miei testimonii, e profeteranno per mille duecento sessanta giorni, vestiti di sacco.*

---

(1) Apocaliss. Cap. 11. v. 5.
(2) Lib. 111. de' Re Cap. 18.
(3) IV. de' Re Cap. 1.
(4) Apocaliss. Cap. 11. v. 4.

D. Quale sarà il fine di questi due zelanti Profeti ?

R. Terminato che sarà il tempo della lor predicazione, si leverà l'Anticristo pieno di rabbia contro di essi e gli ucciderà : dicendo la Profezia di S. Giovanni (1): *E quando avranno terminato la loro testimonianza, la bestia che venne dall' Abisso farà guerra contro di loro, gli vincerà, e gli ucciderà.* Nè contento di ciò infierirà pure contro i loro cadaveri facendoli giacere insepolti nelle piazze di Gerusalemme, come soggiunge la medesima Profezia: *E i diloro corpi giaceranno nelle piazze della gran Città, che chiamasi spiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocefisso.* In un senso mistico Gerusalemme vien chiamata Sodoma perchè piena sarà allora di gente viziosa come fu Sodoma; ed anche Egitto, perchè Idolatra, persecutrice de' Fedeli, come Faraone perseguitò, ed oppresse il popolo di Dio in Egitto. Infatti prosiegue la Profezia dicendo, che alla morte di Enoc, ed Elia *gli abitanti di quella terra goderanno sopra di essi, si consoleranno, e si manderanno scambievolmente regali.*

D. Come Dio glorificherà il di loro Martirio ?

R. Passati che saranno tre giorni, e mezzo, nel più bello della giornata si vedranno Enoc ed Elia risuscitati da Dio, rizzarsi in piè con fronte serena, e con maestà di trionfanti, dicendo la Profezia di S. Giovanni (2): *E dopo tre giorni e*

(1) Apocaliss. Cap. 11. v. 7. 8. 10.
(2) Apocaliss. Cap. 11. v. 11. 12.

mezzo lo spirito di vita entrò da Dio in essi, e stettero sopra i loro piedi, ed un gran timore cadde sopra coloro che li videro. Sentirassi dippiù una voce per aria che inviterà questi due Eroi a ricevere il premio delle lor fatiche, e le corone della vittoria. Vedrassi fare sgabello ai loro piedi una risplendente nuvola, e così vestiti di luce salirsene al Cielo, come conchiude la medesima Profezia: *Ed udirono una gran voce dal Cielo che diceva: salite quà: ed ascesero in Cielo nella nuvola, ed i loro nemici li videro.*

D. Qual sarà il castigo di questi lor nemici?

R. Fremerà sotto ai loro piedi improvisamente la Terra, ed atterrata dal grande tremuoto la decima parte della Città di Gerusalemme vi rimarranno sepolte sette mila persone sotto alle rovine, dicendo la Profezia di S. Giovanni (1): *Ed in quell' ora sortì un gran tremuoto, e la decima parte della Città cadde, e nel tremuoto restarono uccisi sette mila nomi di uomini. E gli altri si posero in timore, e diedero gloria al Dio del Cielo.*

D. E i seguaci dell' Anticristo come verranno puniti?

R. Pel ministero di sette Angeli Iddio scaricherà sopra di essi l' ira sua, avendone intesa la rivelazione S. Giovanni (2), il quale così si esprime: *Ascoltai una gran voce dal Tempio, che diceva ai 7 Angeli: andate a scaricare sette*

(1) Apocaliss. Cap. 11. v. 13.
(2) Apocalis. Cap. 16 v. 1. 2. 3. 4. 8. 9. 10.

vasi dell'ira di Dio sulla Terra. Il primo Angelo scaricò il suo vase sulla Terra, e seguì un ulcere pessimo, e crudele contro quelli uomini che avevano il carattere della bestia, e contro di coloro che adorarono la sua immagine (che sono i seguaci dell'Anticristo). *Il secondo Angelo scaricò il suo vase nel Mare, e divenne sangue come di morto. Il terzo Angelo scaricò il suo vase sopra le acque de' Fiumi, e de' Fonti, e diventaron sangue. Il quarto scaricò il suo vase nel Sole, e bruciaron gli uomini dal gran calore. Il quinto scaricò il suo vase sul Trono della bestia* (cioè nel regno dell'Anticristo) *e divenne tenebricoso,* tal che gl'infelici Anticristiani, come dice la Profezia, *si morsero le loro lingue pel dolore, e bestemmiaron il nome di Dio che ha la potestà sopra tali piaghe, nè fecero penitenza per dargli gloria.*

D. Qual sarà il sesto castigo?

R. A domare l' orgoglio dell' Anticristo il sesto Angelo agevolerà la strada agli eserciti chiamati dall' ira di Dio al disertamento di Gerusalemme sua Regia, facendo disseccare il fiume Eufrate per comodo di alcuni Re dell' Oriente a Cristo convertiti, e disposti a recar soccorso alla perseguitata Chiesa, dicendo così la Profezia di S.Giovanni (1): *Ed il sesto Angelo vuotò il vase suo su quel gran Fiume Eufrate, e seccò l' acqua sua, affinchè venisse preparata la via ai Re dell' Oriente: e gli radunerà nel luogo che chiamasi*

(1) Apocaliss. Cap. 16, v. 12. 16.

in Ebraico Armageddon, cioè luogo di strage, per l' eccidio che ivi seguirà degli Anticristiani; il quale luogo è in Gerusalemme vicino alla valle di Giosafat.

D. Qual sarà il settimo castigo?

R. L' ultimo vaso dell' ira di Dio verserà il settimo Angelo nell' Aria, e nella Terra. *Vi saran* perciò nell' Aria, dice la Profezia (1), *folgori, voci e tuoni. E caderà una gragnuola grande come di un Talento.* Dicono gli Storici essere il Talento di due sorte; uno chiamato *Attico* ed è di 62 Libbre Romane; l' altro *Ebreo* ed è il doppio, cioè di 124 Libbre.

D. Qual sarà l' ultimo castigo nella Terra?

R. Nella Terra poi vi sarà uno spaventoso tremuoto, così che verrà la Città di Gerusalemme schiantata dalle fondamenta, ed in tre parti divisa, e le sue rovine formeranno tre Monti di pietre, dicendo la Profezia (2): *E vi sarà un tremuoto grande, quale non vi fu mai mentre gli uomini furono sulla Terra — E la Città si farà in tre parti: e caderanno le Città delle genti— Ed ogni Isola fuggì, ed i Monti non si son più trovati.*

D. Che farà intanto l' Anticristo?

R. Alla vista d' innumerabili conversioni di persone da se ingannate, si unirà con Lucifero, e col suo Precursore, i quali spediranno tre Diavoli che con le loro voci, e falsi miracoli si sforzeranno di sovvertire i Re della Terra; dicendo così

(1) Apocaliss. Cap. 16. v. 18. 21.
(2) Apocaliss. Cap. 16. v. 18. 19. 20.

la Profezia di S. Giovanni (1): *E vidi uscire dalla bocca del Dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso Profeta tre immondi spiriti di Demonj in forma di rane che fanno segni*. Per lo Dragone s' intende Lucifero, per la bestia l' Anticristo, e per il falso Profeta il suo Precursore. Dalla bocca di questi tre, cioè dal lor comando usciranno, dice il Profeta, tre sozzi Spiriti, che egli spiega essere Demonj; e gli rassomiglia alle Rane, per dinotare il niun loro valore, e la vanità de' loro sforzi.

D. Quanto tempo durerà questo Regno dell'Anticristo?

R. Giusta la Profezia di S. Giovanni (2) durerà tre anni e mezzo, dicendo così: *Gli è stato conceduto di poter operare per quarantadue mesi*. E Daniele (3) dice, *per giorni mille duecento novanta*. Dopo di che sarà prevenuta la sua morte da un chiaro splendore che lo metterà in isbigottimento, come dice S. Paolo (4): *il quale il Signore Gesù ucciderà collo spirito della sua bocca, e lo distruggerà collo splendore della sua venuta*. E così unito col suo Precursore sprofonderà nell' Inferno, dicendo la Profezia di S. Giovanni (5): *Ed il Diavolo che li seduceva è mandato nello stagno di zolfo, e di fuoco, dove anche la bestia, ed il falso Profeta sa-*

---

(1) Apocaliss. Cap. 16. v. 13. 14.
(2) Apocaliss. Cap. 13. v. 5.
(3) Daniele Cap. 12. v. 11.
(4) S. Paolo II. Tessalon. cap. 2. v. 8.
(5) Apoc. liss. Cap. 20. v. 10.

ranno cruciati di giorno, e di notte, e per tutti i secoli de' secoli.

D. Seguita la morte dell' Anticristo che altro succederà?

R. I Giudei che lo riconobbero come lor Messia si ricrederanno, come predicono Osea (1), e S. Paolo (2). E siccome *al presente*, dice S. Paolo (3), *sono ingombrati i loro sensi da un velo nella lezione del vecchio Testamento, come se non fosse rivelato* (*in pena*, dice l'istesso Apostolo (4), *di aver ucciso Cristo*), *allora si toglierà il velo:* così avverrà che conosceranno il senso delle scritture, crederanno in Cristo, si pentiranno de' lori errori, ed unendosi coi Cristiani formeranno tutti una Chiesa sola sopra la pietra angolare Gesù Cristo, giusta la Profezia di S. Giovanni (5): *Diverrà un sol ovile, ed un sol Pastore.*

D. Quant' altro tempo vi rimarrà dopo la morte dell' Anticristo?

R. La Profezia di Daniele (6) dopo d' aver fissato i giorni mille duecento novanta, nei quali durerà la persecuzione dell' abominevole Anticristo, immediatamente soggiunge: *Beato colui che aspetta, e perviene fino ai mille trecento trentacinque giorni*. Su queste parole gl' Interpreti asseriscono dovere decorrere altri quarantacinque giorni fino al Giudizio Universale; giacchè dai 1335

(1) Osea Cap. 3. v. 4. 5.
(2) S. Paolo Rom. Cap. 11: v. 25.
(3) S. Paolo 11. Cor: Cap: 3. v. 14. 16.
(4) S. Paolo 1: Tess. Cap. 2. v. 10.
(5) S. Giovann. Cap. 10. v. 16.
(6) Daniele Cap. 12. v. 12.

giorni toltine 1290 ne restano 45. E S. Girolamo (1) dice: *Beato colui che oltre al numero de' giorni destinati al Regno dell' Anticristo, aspetterà dopo la morte di lui altri quarantacinque giorni, nel fine de' quali verrà con maestà il nostro Signore, e Salvatore.*

(1) S. Girolamo Lib. 6. in Daniele.

Lezione XIX.

D. Quali saranno poi i segni prossimi, ed immediati al Giudizio Universale?

R. Vi saranno prodigiose visioni in Cielo, ed in Terra, come dice Dio pel profeta Gioele (1): *Darò prodigii in Cielo, ed in Terra.* E l'Apostolo S. Pietro dice: *arderanno i Cieli, gli elementi per l' ardore del fuoco si scioglieranno; e la Terra con quanto in essa trovasi abbruciata sarà dalle fiamme* (2).

D. Quali saranno i prodigii nel Cielo?

R. Eccoli numerati da Gesù Cristo medesimo (3): *Vi saranno segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle; il Sole si oscurerà; La Luna non darà più il suo lume; le Stelle caderanno dal Cielo.* Lo stesso fu predetto dal Profeta Isaia (4).

D. Quali prodigii vi saranno nella Terra, nel Mare, e ne' Fiumi?

R. *Nella Terra vi sarà pressura delle Nazioni*, come sta scritto in S. Luca (5): cioè a dire che dalla gran pioggia delle fiamme che caderà da un gran corpo igneo in forma di folgori, e di fiaccole di figura mostruosa, *resterà incenerita la terza parte della Terra, degli alberi, e di ogni materia combustibile*; come soggiun-

---

(1) Gioele Cap. 2. v. 30.
(2) S. Pietro II. Cap. 3. v. 10. 12.
(3) S. Matteo Cap. 24. v. 29.
(4) Isaia Cap. 13. v. 10.
(5) S. Luca Cap. 21. v. 25.

ge la Profezia di S. Giovanni (1): *Nel mare diverrà la terza parte sangue, e perirà la terza parte de' pesci, e delle navi. Nei fiumi, e nei fonti diverrà la terza parte di quelle acque così amara che molti uomini moriranno:* chiamato perciò dal Profeta *Assenzio* quel gran corpo igneo, da cui si staccherà quel fuoco.

D. Perchè si vedranno questi segni così spaventosi?

R. Perchè, dice il Pontefice S. Gregorio, siccome le cose tutte dovranno allora finire, così prima del loro distruggimento si metteranno tutte in iscompiglio, ed in rovina. Quel Dio che annegò una volta tutta la Terra col diluvio di acque, manderà sopra della medesima un diluvio di fuoco.

D. Vi saranno altri segni più spaventosi di questi prima del Giudizio?

R. Vi rispondo con S. Matteo (2) che *questi sono i principii de' dolori*. Ma il più spaventevole si è che Cristo Giudice, *manderà i suoi Angeli, i quali con gran voce a somiglianza di Tromba* grideranno secondo la Profezia di Gioele (3): *Popoli popoli venite nella Valle di concisione: perchè è prossimo il giorno del Signore, nella Valle di concisione.* Spiegano i Padri, nella valle del Giudizio del Signore. Subito scenderanno dal Cielo le anime de' Beati, usciranno dall' Inferno quelle de' reprobi per unirsi tutte ai loro corpi in qualunque parte si troveranno,

(1) Apocaliss. Cap.8. v. 7. 8. 9. 10. 11.
(2) S. Matteo Cap. 24. v. 8. 31.
(3) Gioele Cap. 3. v. 14.

dicendo la Profezia di S. Giovanni (1): ***Diede il mare i morti che erano in esso , e la morte , e l' Inferno diedero i loro morti , i quali erano in essi ; si farà il giudizio intorno a ciascuno secondo le opere degli stessi.***

D. Ove sarà questa valle di concisione?

R. Sarà in Giosafat luogo situato fra il Monte Oliveto , e la Città di Gerusalemme , irrigata dal torrente Cedron ; così descritto dai LXX. Interpetri nello spiegare la rivelazione fatta da Dio al Profeta Gioele (2) che dice: ***Congregherò tutte le Nazioni , e le condurrò nella Valle di Giosafat : — Risorgeranno , e verranno le Genti nella Valle di Giosafat : perchè quivi sederò per giudicare tutte le genti d'intorno.***

D. Perchè non si fa piuttosto in Cielo questo Giudizio Universale?

R. Perchè la Terra è stato il luogo dove hanno gli uomini meritato, o demeritato : in questa gli Eletti furono perseguitati dai malvagi : in questa Gesù Cristo ha perfezionato l'opera della Umana Redenzione. Dunque in Terra bisogna che ognuno abbia a godere il frutto delle sue opere mercè i tratti della Divina Giustizia.

D. Che faranno allora gli Uomini risorti , e congregati nella Valle di Giosafat?

R. ***Saranno separati per lo ministero de' medesimi Angeli i cattivi dal mezzo de' giusti ,*** dice S. Matteo (3). Quelli resteranno alla sinistra

---

(1) Apocaliss. Cap. 20. v. 13.
(2) Gioele Cap. 3. v. 2. 12.
(3) S. Matteo Cap. 13. v. 49.

immobili sulla Terra, e pieni di spavento *diranno ai monti: cadete sopra di noi. Ed ai Colli: copriteci*, come sta scritto in S. Luca (1). E questi da per se stessi, come Beati, si alzeranno in aria alla destra per andare incontro a Cristo che si avvicina, come lo dice S. Paolo (2).

D. Qual sarà la calata di Cristo Giudice?

R. Si apriranno i Cieli, ed usciranno le milizie Angeliche vestite tutte di corpi aerei più luminosi del Sole: così lo predisse Gesù Cristo (3) a' suoi discepoli, dicendo: *In verità vi dico, vedrete il Cielo aperto, e gli Angeli di Dio che caleranno, e saliranno d' intorno al Figliuol dell' Uomo.* Fra questi l' Arcangelo S. Michele porterà inalberata la Croce, chiamata da S. Matteo (4): *Segno del Figliuol dell' Uomo, alla cui vista piangeranno tutte le Tribù della Terra:* cioè i buoni per consolazione, ed i mali per confusione. Agli Angeli si uniranno i Santi tutti mettendosi in giro nella parte inferiore secondo i lor gradi, dice S. Paolo (5), *ripartiti, ciascuno nel suo ordine. Prima Cristo: di poi quei che sono di Cristo, i quali credettero nella sua venuta. -- Allora vedranno il Figliuol dell' Uomo*, dice S. Luca (6), *che viene assiso in Trono di nuvole con gran potestà, e maestà.*

D. Verrà Gesù Cristo solo, o pure in unione del Padre, e dello Spirito Santo?

---

(1) S. Luca Cap. 23. v. 30.
(2) S. Paolo I. Tessalon. Cap. 4. v. 16.
(3) S. Giovanni Cap. 1. v. 51.
(4) S. Matteo Cap. 24. v. 30.
(5) S. Paolo I. Cor. Cap. 15. v. 23.
(6) S. Luca Cap. 21. v. 27.

R. La potestà di giudicare sebbene sia comune a tutte le tre Divine Persone, si attribuisce principalmente al Figlio, come quello che ricevè dal Padre tre officii per onore della sua Chiesa; cioè di Redentore esercitato dalla Incarnazione fino all' Ascensione al Cielo; di Mediatore, che esercitò in Terra, ed attualmente esercita in Cielo *vivendo sempre* dice S. Paolo (1) *ad interpellar per noi.* E di *Giudice costituito da Dio de' vivi, e de' morti*, come leggesi negli atti degli Apostoli (2), che eserciterà alla fine del Mondo.

D. Perchè compete questo Giudizio principalmente al Figliuolo?

R. Per varie ragioni. 1. A formare un giudizio siffatto si ricerca una sapienza infinita; e il Figliuolo è la Sapienza del Padre. 2. Dovendosi giudicare Uomini era conveniente che si esercitasse tal atto da persona che avesse somiglianza, ed affinità di natura. Ora il Figliuolo fu quello che si fece Uomo costituendosi Redentore degli uomini, fino ad essere dagli uomini medesimi sentenziato, e condannato a morte, ond' è, che lo predisse per il Profeta Zaccaria (3) così: *guarderanno in me, che confissero.*

D. Questo Giudizio si esercita da Gesù Cristo come Dio, o come Uomo?

R. Come Dio, e come Uomo. Gli Apostoli (4) parlano così: *Ci comandò predicare al popolo,*

---

(1) S. Paolo agli Ebrei Cap. 7. v. 25.
(2) Atti Apostol. Cap. 1. v. 10.
(3) Zaccaria Cap. 12. v. 10.
(4) Atti Apostol. Cap. 1. v. 10.

e far testimonianza che esso è quello che è stato costituito Giudice de' vivi, e de' morti. Ecco come Dio. Come Uomo lo disse Egli medesimo così (1): *Siccome il Padre ha la vita in se stesso, così concesse al Figlio avere la vita in se stesso, e gli conferì la potestà di far giudizio, perchè è il Figliuol dell' Uomo.* Ecco perchè il giorno del Giudizio vien chiamato da S. Paolo (2) *giorno della rivelazione* di Gesù Cristo, perchè la di lui grandezza, potenza, e gloria che ora non appariscono, faranno in quel giorno luminosa comparsa, e si manifesteranno sensibilmente in faccia a tutto il Mondo.

D. Come mai potrà essere Cristo visibile in faccia a tutto il Mondo?

R. In quella guisa che il Sole nascendo diffonde per ogni parte i raggi, e lo splendore in tanta copia che non lascia motivo di dubitare ad alcuno che non sia egli quel Pianeta che allora sale sopra il nostro Orizzonte: *così sarà anche la venuta del Figliuol dell' uomo*, dice S. Matteo (3), ma *a guisa di una folgore*, *che esce dall' Oriente, e va a cader nell' occidente.*

D. In qual forma si eseguirà questo Giudizio?

R. Lo descrive S. Matteo (4): *Quando verrà il Figliuol dell' uomo nella sua maestà, e tutti gli Angeli con lui, allora sederà sopra la sedia della sua Maestà: si raduneranno alla sua presenza tutte le nazioni, e separerà gli*

---

(1) S. Giovanni Cap. 5: v. 26.
(2) S. Paolo Rom. Cap. 2. v. 5.
(3) S. Matteo Cap. 24. v. 27.
(4) S. Matteo Cap. 25. v. 31.

uni dagli altri, come il Pastore separa le pecore dai capretti, e metterà le pecore alla destra, ed i capretti alla sinistra. Allora dirà il Re a coloro che saranno alla sua destra: venite benedetti di mio Padre a possedere il Regno che vi è stato preparato fin dalla creazion del Mondo; ed a coloro che saranno alla sinistra dirà: andate maledetti al fuoco eterno, che è stato preparato pel Diavolo, e per gli Angeli suoi.

D. Dunque anche gli Angeli, ed i Diavoli saranno giudicati?

R. Sì: lo saranno da Cristo Giudice in unione ancora de' Santi, i quali vicini al suo Trono loderanno la perseveranza de' buoni, e condanneranno la perfidia de' cattivi, come scrisse S. Paolo (1) a quei di Corinto: *Non sapete che i Santi giudicheranno questo Mondo? Non sapete che giudicheremo gli Angeli?* cioè gli Angeli *buoni*, spiega il dotto Tirini (2) *con giudizio di approvazione, e glorificazione, ed i cattivi con giudizio di riprovazione, e condanna.*

D. Qual sarà la materia da esaminarsi nel Giudizio?

R. Qualunque pensiero parola ed opera omessa, o pure commessa, o che sia stata buona, o mala.

D. D' onde si rileva tal verità?

R. Dalla Scrittura. Per li pensieri dice Iddio

---

(1) S. Paolo I. Cor. Cap. 6. v. 2. 3.
(2) Tirini Esposizione nel Cap. 6. di S. Paolo a Cor.

nella Sapienza (1): *Vi sarà interrogazione nei pensieri dell' Empio.* Per le parole si legge in S. Matteo (2): *Di ogni parola oziosa che avranno detta gli Uomini, ne dovranno render conto nel giorno del Giudizio. Poichè dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato.* Per le opere dice S. Paolo (3) *esser necessario che tutti noi venghiamo manifestati avanti al Tribunale di Cristo, affinchè presenti ciascuno le proprie operazioni del corpo come le commise, sien buone, sien cattive.* Per le omissioni dice S. Matteo (4) che Cristo Giudice dirà: *ebbi fame, e non mi daste a mangiare, ebbi sete, e non mi daste a bere, andate maledetti nel fuoco eterno.*

D. Tal disamina si farà in palese, o pure sarà privata per ciascuno?

R. Sarà palese a tutto il Mondo; e Dio medesimo così parla per Ezechiello (5): *Io giudicherò al tuo cospetto tutte le tue abominazioni. E l' occhio mio non ti risparmierà; e non avrò misericordia, e le tue abominazioni saranno in mezzo di te.* Nel Testamento nuovo poi si legge in S. Matteo (6) *che non vi è ora cosa nascosta che non verrà manifestata; nè cosa occulta, che non si saprà.*

D. Se trattasi di Giudizio, quali saranno gli Accusatori, ed i Testimonj?

---

(1) Sapienza Cap. 1. v. 9.
(2) S. Matteo Cap. 12. v. 36. 37.
(3) S. Paolo II. Cor. Cap. 5. v. 10.
(4) S. Matteo Cap. 25. v. 35. 41.
(5) Ezechiello Cap. 7. v. 3. 4.
(6) S. Matteo Cap. 10. v. 26.

R. Faranno da Testimonii, e da Accusatori, dice il Profeta Daniele (1) i libri che si apriranno nel Giudizio. Questi furono veduti in ispirito da S. Giovanni nell' Apocalisse (2) dicendo così: *E vidi i morti grandi, e piccoli che stavano al cospetto del Trono, e i libri furono aperti; e un altro libro è stato aperto, che è della Vita; e sono stati giudicati i morti da quelle cose che erano scritte nei libri secondo le opere degli stessi.* I quali libri secondo dice S. Agostino (3) saranno la Scrittura del vecchio, e nuovo Testamento., come testimonj pubblici de' precetti, delle promesse, e delle minacce di Dio. Infatti dice Gesù Cristo medesimo in S. Giovanni (4): *Il parlare che ho fatto, lo giudicherà nell' ultimo giorno.*

D. In qual maniera si apriranno questi Libri nel giorno del Giudizio?

R. *Allora,* dice S. Paolo, (5) Gesù Cristo co' raggi del suo luminosissimo volto, *illuminerà ciò che è nascosto tra le tenebre, e manifesterà gli arcani de' cuori.* Cioè a dire, che negli splendori della Eterna Sapienza, come in un chiarissimo specchio ognuno vedrà le azioni proprie, e conoscerà quelle che altri commisero di nascosto, con tanta distinzione, come se vi fossero descritte a gran caratteri innanzi agli occhi, e nella memoria di ciascuno.

(1) Daniele Cap. 7. v. 10.
(2) Apocaliss. Cap. 20. v. 12.
(3) S. Agost. Cap. 14. de Civit. Lib. 20.
(4) S. Giovann. Cap. 12. v. 48.
(5) S. Paolo I. Cor. Cap. 4. v. 5.

D. Terminato l'esame qual sarà la sentenza che ricercasi per l'ultimo atto del Giudizio?

R. Trovasi questa registrata in S. Matteo (1). Per gli Eletti dirà il Supremo Giudice: *Venite benedetti del mio Padre, possedete il Regno per voi preparato fin dalla creazion del Mondo.* Per gli Reprobi dirà: *Partite maledetti da me nel fuoco eterno.* Le parole *partite da me* dinotano la pena del danno, cioè una separazione eterna da Dio; le parole *nel fuoco eterno*, significano la pena del senso, cioè un perpetuo bruciare senza mai distruggersi.

D. Perchè sarà pronunziata prima la sentenza de' buoni, e poi quella de' reprobi?

R. Perchè Gesù Cristo è più propenso a premiare che a punire; ed acciochè i reprobi sentano maggior pena, e confusione vedendo ciò che han perduto per proprio capriccio.

D. Che ne sarà di coloro che si troveranno rei di colpa veniale?

R. Soffriranno questi prima di uscire dal Purgatorio tanta pena nella intensità, quanta corrisponde alla durata di quel tempo che avrebbero dovuto aspettare per divenire purificati da ogni neo. E così adempirassi per ciascuno la sentenza pronunziata da Gesù Cristo, quando nel suo particolar giudizio li mandò nel Purgatorio (2): *In verità ti dico che non uscirai di là, fin che non avrai soddisfatto sino all'ultimo quadrante.* O come vogliono altri, aprirà Gesù Cristo in quel

(1) S. Matteo Cap. 25. v. 35. 41.
(2) S. Matt. Cap. 5. v. 26.

luogo un Giubbileo, ed impartirà loro l' Indulgenza Plenaria.

D. Qual sarà l' esecuzione della sentenza?

R. Una eternità o beatissima in Cielo, o infelicissima nell' Inferno. Il Cielo spalancherà le sue porte per introdurvi i Beati, e l'Inferno dilaterà la sua bocca per ingojare i Dannati; e così dice S. Matteo (1): *Questi andranno nel supplicio eterno* descritto nella Lezione III. *I giusti poi nella vita eterna* descritta nella Lezione XVI.

---

(1) S. Matteo Cap. 25. v. 46.

Lezione XX.

D. Terminato il Giudizio che ne sarà di questo Mondo visibile?

R. Resterà lo stesso in quanto alla sostanza, dicendo S. Paolo (1) che *passerà la figura di questo Mondo:* perchè dallo stato in cui ora si trova farà passaggio ad un altro stato più nobile, e perfetto che sembra tutto nuovo, come predice S. Giovanni (2): *Vidi un Cielo nuovo, ed una Terra nuova. Imperciocchè il primo Cielo, e la prima Terra andaron via, ed il mare non è già.*

D. Come si farà questa rinnovazione, e perfezione?

R. Precederà un diluvio di fuoco come si legge nel Salmo 96. che abbrucerà i Cieli, e la Terra, e così resterà purgato dalle sue macchie, ed infezioni tuttociò che è in Cielo, ed in Terra, come predice S. Pietro (3): *I Cieli con grand'impeto passeranno; gli elementi poi saranno sciolti col calore; la Terra poi, e quelle opere che in essa sono saran purgate.* Conchiudendo la Profezia, che *aspettiamo nuovi Cieli, e nuova Terra, secondo la promessa dello stesso, noi nei quali abita la giustizia.*

D. Si proponga una similitudine?

R. Siccome l'oro esce lordo dalla miniera, e

(1) S. Paolo I. Cor. Cap. 7. v. 31.
(2) Apocaliss. Cap. 21. v. 2.
(3) S. Pietro Ep. II. Cap. 3. v. 10. 13.

poi purificato col fuoco senza perdere la sua sostanza si muta in risplendente: siccome la natura del corpo umano deve risorgere la stessa in quanto alla sostanza, ma più perfetta, perchè arricchita delle doti de' corpi gloriosi nella persona de' giusti; così il Cielo, la Terra, e tutta la natura irragionevole, senza perder la sua forma, e sostanza, purificata dal fuoco acquisterà altre qualità più eleganti, e si muterà in stato migliore.

D. Qual sarà questo *passaggio de' Cieli*?

R. Il fuoco che investirà il Cielo aereo lo purificherà da tutte le sue infezioni, e passerà ad esser tutto sereno. Il Cielo stellato, o sieno i Corpi Celesti faran passaggio dal moto alla quiete, dicendo il Profeta Isaia (1): *Non tramonterà più il tuo Sole, e la tua Luna non si diminuirà.* La Ragione si è, che allora non vi è più bisogno della loro influenza, e della attività di produrre per cui Iddio gli assoggettò alle leggi del moto perpetuo, ma conserveranno solo la luce per illuminare, la quale moltiplicherà il suo splendore nell' Emisfero: dicendo il medesimo Profeta (2) che *sarà la luce della Luna come la luce del Sole, e la luce del Sole si moltiplicherà sette volte come la luce di sette giorni.*

D. Qual sarà la mutazione negli Elementi?

R. Cesserà in essa quella attività che Iddio loro diè per conservare colla loro virtù la natura nei corpi animali; e si ridurranno nella loro pura, e semplice natura ordinata alla perfezion dell'uni-

---

(1) Isaia Cap. 60. v. 20.
(2) Isaia Cap. 30. v. 26.

verso, nè saran più soggetti ad alterazione veruna. Così tolse Iddio la forza di bruciare al fuoco, nella Fornace di Babilonia, e tosto divenne quella un luogo di delizie, e non di tormento, restando il medesimo fuoco.

D. Come poi la Terra *sarà consumata* ?

R. Saranno tutti i Corpi misti sieno animati, od inanimati, ridotti nel loro primo essere elementare; poichè essendo questi creati da Dio per uso della vita dell' Uomo, passato che sarà l'Uomo dopo del Giudizio ad altro stato d'immortalità, cessa il fine del Creatore, e quindi si risolveranno nei loro primi componenti. Oltre a che cessato il moto de' Pianeti sussistere non potrà più la generazione e la corruzione di queste cose.

D. Come s' intende poi che *il Mare non vi è già*?

R. Si deve intendere che il Mare non sarà più tempestoso, torbido, ed agitato dall' esto Marino come è al presente, ma al pari del Cielo, e della Terra di cui sta scritto (1) *che stà in eterno*, purgato che sarà dal fuoco, resterà puro, tranquillo, diafano, a guisa di Cristallo, essendo necessaria la sostanza di quest' elemento alla perfezione dell' Universo.

D. Come potrà l' Universo essere investito, e purificato dal fuoco ?

R. Quel fuoco destinato a tal uopo opererà non solo colla sua naturale attività, ma ancora con una forza superiore, come strumento della Divina Potenza; a guisa di quel vento che consumò le acque del Diluvio Universale.

---

(1) Ecclesiaste Cap. 1. v. 4.

D. Quando succederà questo incendio Universale?

R. Subito che l' Eterno Giudice pronunziata avrà la sentenza, saliranno gli Eletti in trionfo al Cielo, e nel punto stesso si scaglierà da questo un torrente spaventoso di fuoco che colle sue accese fiamme purificherà il Mondo tutto, e ravvolgendo nella sua voragine i reprobi li sprofonderà nell' Inferno.

D. A che servirà tale riformazione dell' Universo?

R. Affinchè il Regno di Cristo sia perfetto, e fiorisca in ogni parte, quando, domati i suoi nemici, verrà riconoscito come Re dell'Universo, che *dominerà dal Mare fino al Mare*, dice Davide (1), *e dal fiume fino ai termini dell' orbe terraqueo.* E questo per sempre, soggiunge la Profezia di Daniele (2): *Il Regno poi, e la potestà, e la grandezza del Regno, che è sotto il Cielo sarà dato al popolo de' Santi dell' Altissimo; il di cui Regno è Regno sempiterno, e tutti i Re lo serviranno, ed obbediranno.*

D. Dateci in fine un mezzo onde profittarci di tali predizioni che Iddio si è compiaciuto farci?

R. Sia la presente esortazione che ci fa l' Apostolo S. Pietro (3): *Cum igitur haec omnia dissolvenda sunt, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, et pietatibus, expectantes, et properantes in adventum diei Domini?*

---

(1) Salmo 71. v. 8.
(2) Daniele Cap. 7. v. 18. 27.
(3) S. Pietro II. Cap. 3. v. 11. 12.

CONCHIUSIONE.

D. Deve far altro un Cristiano per conseguire la vita eterna?

R. Sì, bisogna che sappia, ed osservi le obbligazioni particolari che sono annesse a ciascheduno; essendo diversi gli stati delle persone. Quindi deve ogni Cristiano informarsene, come fecero quei buoni Militari riferitici da S. Luca (1) i quali domandarono a S. Giovambatista così: *Che altro faremo ancor noi?* Ed il S. Precursore rispose loro: *Non maltrattate alcuno, nè fate calunnia; e siate contenti de' vostri soldi.*

Qui crediderit, et baptizatus fuerit salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur. S. Marco Cap. XVI. v. 16.

(1) S. Luca Cap. 3. v. 14.

PROFESSIONE DELLA FEDE

Per gli stessi Alunni dell' Istituto Militare che si fa nel giorno della Epifania del Signore.

Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Dio uno, Infinito, Sapientissimo, che per un tratto di special misericordia ci avete chiamati nel sen della Chiesa, fuori la quale non v' è salvezza, per mezzo della Fede che c' infondeste nel Santo Battesimo; in questo giorno in cui i tre Monarchi dell' Oriente chiamati dalle tenebre della infedeltà all' ammirabile lume vostro co' loro mistici donativi vi riconobbero per vero Dio, Sacerdote, e Re, ancor noi in compagnia loro prostrati innanzi alla Maestà vostra adorabile, e da viva Fede animati vi adoriamo; e fermamente crediamo in un solo Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, della Terra, e di tutte le cose visibili, ed invisibili, ed in Gesù Cristo Signor nostro, Figlio Unigenito del Padre, ed al Padre consustanziale, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero, da Dio vero, generato fin dalla eternità, ma che nel tempo per amor di noi Uomini, e per la nostra salute discese dal Cielo, s' incarnò nel seno di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito Santo e si fece Uomo. Fu ancora crocefisso sotto Ponzio Pilato, morto, e sepolto; ma che nel terzo dì risuscitò secondo le profezie, ascese al Cielo, ed ora siede glorioso alla destra del Padre; che dovrà venire di nuovo

nel giorno dell' universale risorgimento a giudicare i buoni, ed i cattivi, dando a ciascuno o il premio del Paradiso, o la pena dell' Inferno. Crediamo ancora nello Spirito Santo Terza Persona della SS. Trinità, Dio come il Padre, ed il Figlio dai quali procede. Crediamo la Chiesa Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica, al di cui Capo visibile che è il Romano Pontefiee, Vicario di Gesù Cristo in terra, e successore di S. Pietro noi giuriamo, e promettiamo ubbidienza, e subbordinazione: Come pure esatta osservanza promettiamo, e ratifichiamo di tutte le Apostoliche Tradizioni, ed Ecclesiastiche osservanze, e Leggi, e quella interpretazione ammettiamo della Sacra Scrittura che le ha dato la Chiesa alla quale sola appartiene spiegarne il senso. Confessiamo nella Chiesa medesima sette essere i Sagramenti della Nuova Legge istituiti da Gesù Cristo, e sono il Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine Sacro, e Matrimonio, i quali per propria virtù conferiscono la grazia all' anima; così che vi è nella Chiesa la potestà illimitata di assolvere qualunque peccato per mezzo della Confessione, e che nella SS. Eucaristia vi sia realmente veramente e sostanzialmente il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesù Cristo sotto le specie del pane e del vino; la quale transustanziazione si fa per virtù delle parole della consagrazione che il Sacerdote proferisce nel Sacrificio della Messa; che è lo stesso di quello offerto da Gesù Cristo sul Calvario, ed è propiziatorio per li vivi, e per li morti i quali stanno espiando nel Purgatorio quelle venialità, e pene temporali che non soddisfecero in terra. Finalmente tuttociò che il Sa-

crosanto Concilio di Trento ha dichiarato, e definito intorno alle Indulgenze; al peccato Originale; alla giustificazione, alla invocazione, e venerazione de' Santi, e loro Immagini, e Reliquie; tutte queste verità di Fede, ed altre dettateci dalla Chiesa depositaria infallibile de' Divini Oracoli noi le riconosciamo dalla vostra somma Bontà, e Veracità, come Dio infinitamente Sapiente ed infallibile; e ci protestiamo in questo giorno così sollenne alla presenza dell' Angelo nostro Custode, del Santo del nostro nome, di Maria Santissima e di tutta la Corte Celeste di non consentire a nessuna suggestione che il Demonio ci facesse contro ciascun Articolo della Fede, ma intiera, viva, ed immacolata come la ricevemmo nel Battesimo, custodirla fino all' ultimo respiro della nostra vita. E quando occorresse, siam risoluti spargere il proprio sangue con rivolgere la stessa spada che portiamo per difesa del Re, e dello Stato, anche in difesa della Fede e della Chiesa in onore di Gesù Cristo, protestandosi ciascun di noi in unione del Principe degli Apostoli S. Pietro dicendo: *si oportuerit me mori tecum, non te negabo.*

INDICE
DELLE MATERIE.

PARTE I.

PARTE II.